

ALCOL & GUIDA Come evitare (responsabilmente) i nuovi controlli

PANORAMA

2 aprile 2025 | Anno LXIII - N. 15 (3065) | Settimanale 3,50 euro | www.panorama.it



La difesa dell'Europa si scontra con scarsità di risorse, forze militari insufficienti, competizione tra Stati per il comando. Così, nell'Unione, si prospettano «tasse di scopo» e persino la leva obbligatoria. E in questa ricostruzione degli arsenali da centinaia di miliardi di euro, c'è un Paese che ne approfitta: la Germania.

Friedrich Merz

Ursula von der Leyen

Emmanuel Macron

Keir Starmer

IL GRANDE BLUFF DEL RIARMO

Austria 9,50 Euro; Belgio, Corsica, Costa Azzurra, Principato di Monaco 7,20 Euro; Francia 7,10 Euro; Spagna 7,40 Euro; Portogallo 7,00 Euro; Germania 9,00 Euro; Svizzera Italiana 8,30 CHF; Svizzera Francese e Tedesca 8,30 CHF; PL SpA - Spett. in A.P. Aut. MPA/ID-MD/006/A2/2019 - Periodico ROC - C/RM



IN ITALIA, DIAMO IL

100%



**IMPRESE e
TERRITORI**

Il 100% dei nostri finanziamenti è in Italia, così come la nostra clientela. Contribuiamo allo sviluppo dei territori in cui siamo radicati, sostenendo tutte le persone della piccola e media imprenditoria che fanno grande il nostro Paese.
bancobpm.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.


BANCO BPM



In copertina: Getty Images (3), Ansa.
Elaborazione di Stefano Carrara.

Editoriale / I risparmi che l'Europa pretende 6

FATTI

Copertina / L'ipoteca del riarmo 10

Risorse pubbliche / Capitale sì, ma anche per gli sprechi 20

L'illegalità che detta legge / Il «business» giudiziario sui migranti 24

Ipocrisie immobiliari / I paradisi italiani degli oligarchi 28

Allarmi alimentari / Se arriva la Xylella delle arance 32

Software & potere / Palantir tra magia, mistero e analisi dei Big data 34

@Dice Del Debbio / La lettura è uno strumento che garantisce libertà 37

Smentire l'anagrafe / Il turismo diventa senior 38

Controcanto / L'abolizione di un ente inutile: il padre 46

Assetti globali / La bussola di Trump punta a Sud 48

All'orizzonte politico / Tramonto Verde 52

Consumi responsabili / Salvarsi dall'alcoltest (evitando le «bufale») 59

L'evoluzione delle «stelle» / In cucina basta cuochi d'artificio 62

Avventure in Italia / In viaggio con Lady Chatterley 66

La storia scomoda / «Io e Giampaolo, i traditori» 72

La mostra da non perdere / La realtà parallela di Felice Casorati 76



24

I migranti che arrivano in Italia da clandestini possono avvalersi per la propria difesa del patrocinio gratuito a carico delle casse pubbliche. Non solo, si moltiplicano le richieste di danni allo Stato dopo il fermo della nave Diciotti (foto).



48

L'accusa di «aver abbandonato l'Europa» mossa al presidente Usa Donald Trump (foto) non tiene conto dell'obiettivo nella competizione globale. Concentrarsi sui Paesi del Sud del mondo per contrastare la crescente egemonia della Cina.



A Palazzo Reale di Milano c'è la grande mostra dedicata a Felice Casorati, il pittore da riscoprire.



82
Da quello tradizionale a quello in alta montagna su rocce a strapiombo, lo yoga conquista milioni di italiani. Ecco le ultime tendenze e dove praticarlo.

PIACERI

Cover / Tutti i colori della fantasia	81
Tendenza / Yoga-Mania	82
Destinazioni-1 / La Spezia, da città grigia a meraviglia	86
Mete culturali / Spa, la bellezza si mostra a palazzo	90
Destinazioni-2 / Il circuito come palcoscenico	92
Musica / Saturnino: «In concerto sono Superman»	96
Da bere / DiVino Calice	100
Periscopio / Signore in giallo	106
Faccio cose, vedo gente / Le indiscrezioni sui vip	108
Iipse TwiXit / Pamela struccata è sempre regina	109

Il Grillo parlante / Predicare integrazione, guadagnare sottomissione 110

EDIZIONE DIGITALE

Tutti i mercoledì leggi **Panorama** a solo **1,99 euro** arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.

SFOGLIA PANORAMA SULL'APPLICAZIONE

Potrai sottolineare, scrivere appunti, salvare gli articoli che preferisci per averli sempre a disposizione nel tuo archivio. Condividi con i tuoi contatti gli articoli che stai leggendo. Registrati o effettua il login e porta il tuo abbonamento sempre con te su qualsiasi dispositivo!

Aggiornamenti e notizie in tempo reale su: www.panorama.it



Panorama si legge anche su X: [@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news di Panorama su Facebook: facebook.com/panorama.it



Segui il profilo Instagram: [panorama_it](https://instagram.com/panorama_it)



Segui il profilo LinkedIn: **Panorama LVP**

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Belpietro

SOCIETÀ EDITRICE

Panorama S.r.l. - a socio unico
Via Vittor Pisani, 28
20124 - Milano (MI)
Amministratore Delegato
Piergiorgio Bonometti

Società interamente controllata dalla Società Editrice Italiana S.p.A.

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 166 del 10/06/1965

Pubblicità:

Mediaset s.r.l. a socio unico
Via Vittor Pisani 28
20124 Milano
adv@mediaset.it
+39 02 82197516

Distribuzione:

Press-Di srl
Via Mondadori, 1
20090 - Segrate (MI)
Fax: 045.8884378

Abbonamenti cartacei e digitali:

è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite www.panorama.it www.abbonamenti.it/panorama
Email: info.abbonamenti@directchannel.it
Telefono dall'Italia: 02.49572008, dall'estero tel + 39.041.5099049.
Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19.

Redazione:

Via Vittor Pisani, 28
20124 - Milano
Telefono: 02.678481
Email: redazione@panorama.it



Accertamento n. 47
Certificato n. 9332
del giorno 06/03/2024

Stampa e allestimento
Effe Printing Srl
Località Miele Le Campore-Oricola
(L'Aquila)

PONTE

Un viaggio fenomenale, dal 1948



ponte1948.it
seguici su:    

I RISPARMI CHE L'EUROPA PRETENDE

Per l'occasione si sono inventati una definizione molto glamour: «restyling finanziario». Io non sapevo che i miei risparmi avessero bisogno di un restyling. Semmai credevo che ci fosse la necessità di metterli al sicuro dai crac bancari e pure dalle idee predatorie di certi governi che, come accadde in passato con Giuliano Amato e con Romano Prodi, sono sempre pronti a dare l'assalto alla diligenza dei contribuenti. Ma la parola presa in prestito dalla moda, che letteralmente si può intendere come rinnovamento del look, dietro al sound piacevole e moderno nasconde un disegno preciso: servirsi dei conti correnti e degli investimenti finanziari degli italiani per usarli a piacimento dell'Unione europea.

Non contenta di aver fatto collassare con la transizione energetica interi settori produttivi, a cominciare da quello dell'automobile (è recente la notizia che Audi licenzierà 7.500 dipendenti), Ursula von der Leyen e la sua combriccola di funzionari vuole prendersi i soldi delle famiglie. Va da sé che quelle che hanno motivo di preoccuparsi sono italiane, perché a differenza di tedeschi e francesi, ma anche di spagnoli e svedesi, noi siamo previdenti e abituati a mettere da parte i soldi per il futuro. Mentre altri si indebitano, noi risparmiamo. E infatti, la liquidità sui conti correnti da sempre fa gola ai nostri partner europei, in particolare alla vicina Germania, ma anche alla finanza parigina. Ogni tanto da Bruxelles arrivano pressioni affinché il governo metta le mani in tasca ai cittadini, approfittando di quel tesoro accantonato per il futuro. Per gli occhiuti controllori dei conti europei, il debito pubblico si potrebbe abbattere attingendo alle risorse ferme sui conti correnti oppure tassando gli investimenti in titoli di Stato degli italiani.

Ma se fino a ieri il mantra della Ue mirava a utilizzare le risorse per ridurre l'esposizione finanziaria dello Stato, adesso che all'improvviso il debito non è più un tabù, in quanto la Germania ha mandato in pensione anni di religiosa adorazione dei parametri di Maastricht, si è passati a considerare il risparmio privato come un tesoro a disposizione della Ue per sostenere il piano di riarmo dell'Europa. Prima bisognava rompere il salvadanaio delle famiglie per pareggiare i conti statali, adesso si deve scassinare la cassetta di sicurezza degli italiani per riequilibrare gli arsenali.

li. Nell'uno e nell'altro caso, a rimanere fregati sono sempre gli stessi, cioè noi, perché siamo noi italiani ad aver più risorse da depredare.

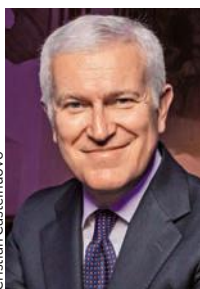
Il piano svuota-tasche, Ursula von der Leyen lo ha battezzato con un nome pomposo: «Unione dei risparmi e degli investimenti». Siccome nelle banche europee i cittadini hanno depositato circa diecimila miliardi, il 70 per cento dei quali sarebbe fermo, cioè non investito, la Ue vorrebbe prelevarlo per «finanziare gli interventi più urgenti nel nuovo contesto geopolitico». In pratica, i soldi per riarmare l'Europa, come proposto dalla presidente della Commissione, si troverebbero così, scippandoli ai risparmiatori. Un colpo di mano che consentirebbe di raggranellare quei 700-800 miliardi di cui Ursula ha parlato nel suo famoso discorso.

Ma dove finirebbero tutti questi soldi?

Beh, in gran parte servirebbero a sostenere la riconversione dell'industria automobilistica tedesca, che dalla crisi delle quattro ruote potrebbe uscire producendo carri armati, missili e aerei per i Paesi dell'Unione. In questo modo si rilancerebbe anche il Pil del Vecchio continente, ha detto l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi in veste di consulente speciale per Ursula von der Leyen. È vero, ma lo si fa con i soldi dei privati, i quali in una democrazia di solito hanno il diritto di poter scegliere dove e come investire il proprio denaro.

Mentre si parla tanto di fascismo e di regimi, contrapponendo quello di Vladimir Putin al modello occidentale, ci si dimentica che ai tempi di Mussolini era richiesto di devolvere l'oro alla patria. I gioielli di famiglia, comprese le fedeli nuziali, venivano donate per sostenere l'Impero. Il Duce aveva già esautorato il Parlamento e si preparava a varare le leggi razziali: la sua era una dittatura piena. Però «l'oro alla Patria» almeno era volontario. Qui, invece, siamo alle viste di un prelievo forzoso in nome della democrazia e della sicurezza. Non so se ricordate: tre anni fa fummo messi di fronte a un'alternativa: volete la libertà o l'aria condizionata? A distanza di tempo possiamo dire che vogliamo la pace e possibilmente anche l'aria condizionata. Ma pure i nostri soldi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

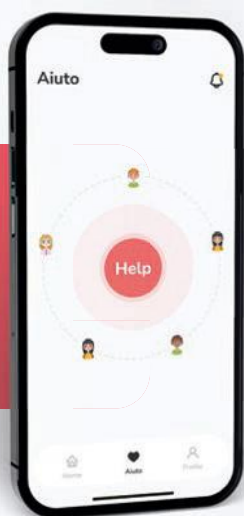


Cristian Castelnovo

IN SQUADRA C'È UNA NUOVA COMPAGNA (ED È VERAMENTE FORTE)



DOWNLOAD



#BeSafeInSport

Sia che si vinca, sia che si perda, la cosa più importante nello **sport** è divertirsi. In campo o fuori dal campo, se qualcosa ti rende triste o ti mette a disagio, **non avere paura** di parlarne.

Da oggi c'è una nuova **compagna** con cui confidarsi e alla quale chiedere aiuto. Basta premere un **BOTTONE!**

Ti va di fare squadra per uno sport sicuro e felice?

Scarica l'App **ChangeTheGame**.

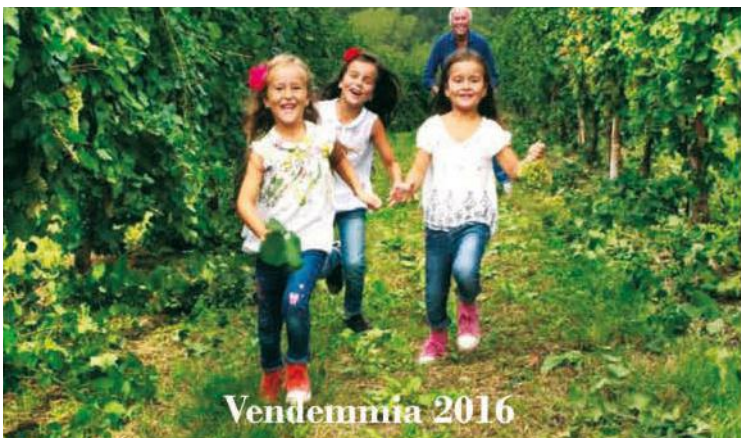
Cambiamo le regole del gioco.

FONDAZIONE
SNAITECH



ChangeTheGame
AGAINST ABUSE IN SPORT

VEROVOLLEY
DRIVEN BY VALUES



Vendemmia 2016



Vendemmia 2017



Vendemmia 2018



Vendemmia 2019



Vendemmia 2020



Vendemmia 2021



Vendemmia 2022



Vendemmia 2023



Vendemmia 2024

Orgoglio di Famiglia

Brut
Aneri
dedicato a



Aneri N.1
"Lucrezia"

Valdobbiadene Prosecco Superiore D.o.g.



Aneri N.3
"Giorgia"

Valdobbiadene Prosecco Superiore D.o.g.



Aneri N.5
"Ludovica"

Valdobbiadene Prosecco Superiore D.o.g.



Aneri N.7
Biologico
"Leone"

Asolo Prosecco Superiore D.o.g.

Aneri Srl. www.aneri.it - info@aneri.it | Tel. 044220477

COPERTINA



L'IPOTECA DEL



La corsa alla difesa dell'Europa, più che puntare su un piano comune, vuol ristabilire le gerarchie del potere nell'Unione e affermare gli interessi di alcuni Stati. A cominciare dalla Germania. E la «strategia militare» di Ursula von der Leyen ha un punto debole fondamentale: la disponibilità di risorse.

RIARMO

Prepararsi alla guerra. Manovre congiunte delle forze Nato sul fiume Vistola, in Polonia. A sinistra, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il suo piano per il riarmo dell'Unione europea prevede una spesa di 800 miliardi di euro.

di Carlo Cambi

Siamo alla vigilia dei 1.550 anni dalla caduta dell'impero romano. A dar retta a Niccolò Machiavelli «tutti li tempi tornano, li uomini son sempre li medesimi». Forse così va considerata la fretta con cui la presidente della Commissione europea ha chiamato alle armi la Ue, imbarcando anche il primo ministro britannico Keir Starmer, il leader canadese ancorché in attesa di giudizio elettorale Mark Carney e il rappresentante di Ankara Hakan Fidan, ministro degli Esteri e delfino di quel Recep Tayyip Erdogan a cui le elezioni piacciono solo se vince lui. Guest

star è sempre stato Volodymyr Zelensky, il presidente «mimetico» dell'Ucraina in compagnia di Mark Rutte, segretario generale di una Nato che è pagata dagli Stati Uniti ma ha una gran voglia di ubbidire a Bruxelles.

Tra i vertici che si sono susseguiti non si è ben capito chi abbia la leadership: se la baronessa-presidente tedesca Ursula von der Leyen; se Emmanuel Macron, il presidente francese in bilico che intende diventare il Generale Europa; se Keir Starmer, che sta mettendo su l'armata dei «volenterosi».

Una cosa è sicura: il nemico dichiarato si chiama Vladimir Putin, zar di tutte le Russie, ma l'arci-antipatico è Donald Trump. Che c'entra la caduta

dell'impero romano? Von der Leyen con Friedrich Merz - leader dei democristiani tedeschi - cancelliere di fatto, paiono orientati a interpretare la parte di Odoacre. Giorgia Meloni, che la storia del 476 d.C. se la ricorda meglio, non ha però alcuna intenzione di fare la fine di Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore.

Spieghiamo. Tutto ruota attorno al progetto che la baronessa ha presentato e si è fatta approvare dall'Europarlamento con l'infelice nome di ReArm Europe - subito ribattezzato con una piroetta d'ipocrisia il «Piano prontezza» - che prevede una spesa di 800 miliardi di euro per la difesa del Vecchio continente. Un'ipoteca sul futuro, questo riarmo.





Con quattro non trascurabili particolari: i soldi, i soldati, i comandanti e le concordanze politiche non ci sono. Eppure, nel poker mondiale, la Von der Leyen ha scelto il grande bluff. Come 15 secoli fa: allora c'era stata una pandemia, c'erano il crollo demografico e una pesante crisi economica.

Con queste remote coordinate c'è un primo punto per giudicare il ReArm Europe: la demografia. La Ue non ha i militari, come non è d'accordo sulle armi stesse, a partire dai missili: i tedeschi invocano i Patriot americani, Parigi e Roma spingono per i nostrani Samp/T.

La presidente della Commissione, però, sta seguendo lo schema Covid: diffondendo un allarme a più non posso per far diventare condiviso ciò che in partenza risultava inaccettabile. Come appunto l'idea che l'Unione debba tornare in trincea. Eppure gli europei erano convinti che Bruxelles avrebbe garantito la pace evitando errori e orrori del Novecento, con il «non detto» di impedire per sempre un riarmo alla Germania...

Il risultato è che l'unico Paese in grado di costituire da solo un grande arsenale è proprio la nazione tedesca; da qui «l'effetto Odoacre». Che si mate-



Il cancelliere tedesco Friedrich Merz, alle prese con la formazione di un esecutivo. A sinistra, il montaggio di un veicolo di fanteria Lince, nello stabilimento della multinazionale della Difesa Rheinmetall in Sassonia. In alto, scontro di artiglieria del conflitto ucraino, nella regione di Kharkiv.

L'ombrello bucato della difesa atomica francese

di Diego Malcangi - da Lione

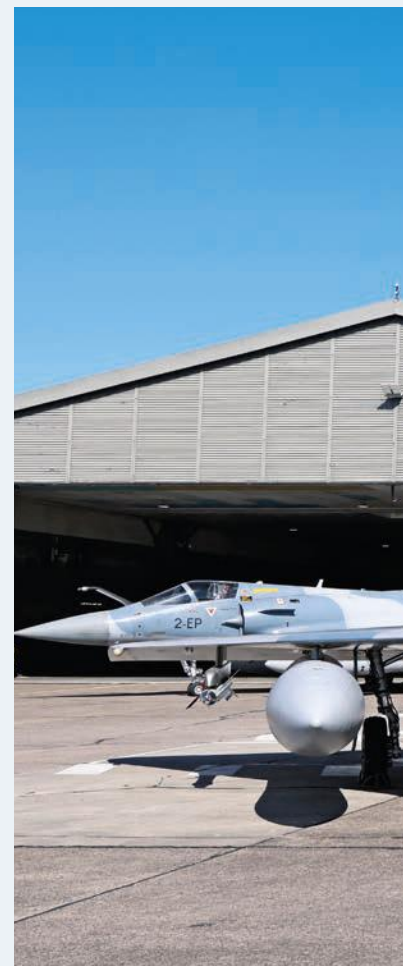
Nell'Europa che si vuole riarmarsi la Francia di Emmanuel Macron esige un ruolo da leader: non a caso un paio di settimane fa il presidente francese visitava una base dell'aviazione, a Luxeuil, e da lì annunciava al Paese investimenti da un miliardo e mezzo per prepararla ad accogliere dal 2035 altri due squadroni di cacciabombardieri con i nuovi Rafale F5, capaci di trasportare i futuri missili nucleari ipersonici ASN4G. La Francia oggi dispone di circa 200 mila uomini tra Esercito, Marina ed Aviazione. E ha circa 290 testate nucleari, molte meno delle cinquemila russe ma quanto basta per un dispositivo impostato sulla «minima sufficienza», cioè ad infliggere al nemico un «danno inaccettabile». Possiede missili aerotrasportati e missili balistici con gittata da diecimila chilometri imbarcati su quattro sottomarini (ciascuno con 16 missili e ogni missile porta sei testate nucleari autonome). Parigi però non ha armi nucleari tattiche, quelle di minore potenza, teoricamente impiegabili in battaglia. Le aveva, erano i missili Pluton e poi Hadès. Destinati a fermare un eventuale avanzamento sovietico in Germania: ovviamente la riunificazione tedesca rese questo approccio

problematico. E Jacques Chirac chiuse quel programma. Proprio Berlino però oggi evoca un possibile ombrello nucleare francese esteso all'Europa e l'assenza delle testate tattiche ne complica la fattibilità: perché in caso di minaccia la Francia potrebbe usare solo l'arma strategica e questo metterebbe immediatamente il territorio francese al centro del bersaglio della risposta nemica. In ogni caso «una dissuasione allargata ha un doppio deficit di credibilità: sia verso il potenziale aggressore sia verso l'alleato» commenta con *Panorama* Johanna Möhring, ricercatrice alla Cité des sciences et de l'industrie di Parigi. Proprio perché non è affatto certo che un Paese possa essere disponibile a subire una risposta atomica sul proprio territorio per difenderne un altro. «Si crea quindi un'insicurezza permanente». L'unica cosa chiara da parte francese è l'indisponibilità assoluta ad aprire ad altri il controllo del proprio arsenale nucleare. Macron, come altri presidenti francesi, si mantiene nell'ambiguità della definizione degli «interessi vitali» del suo Paese che «hanno una dimensione europea». E in questa indeterminatezza inserisce anche l'ombrello bucato della dissuasione nucleare nel discorso più ampio sulla Difesa europea.

D'altra parte, nota Guillaume Ancel, ex ufficiale francese e cronista di guerra, «la dissuasione nucleare è una componente estremamente costosa della Difesa. Ufficialmente è il 12 per cento del budget complessivo, ma in realtà è tra un quarto e un terzo. Perché poi si è costretti a impegnare una parte consistente delle forze per proteggere questa dissuasione atomica, che funziona solo se impiega le tecnologie più avanzate. Si tratta di investimenti colossali che non sono più alla portata della Francia da sola». Si parla di almeno sei miliardi di euro l'anno solo per i costi diretti. E poi: «Macron, a Luxeuil, ha annunciato l'acquisto dei nuovi Rafale, e va bene, ma non è certo questo a risolvere il problema della Difesa europea. C'è un momento in cui devi scegliere se «giochi nazionale o europeo» aggiunge Guillaume Ancel. «La Francia ha un problema ad accettare di non essere una superpotenza ma solo una potenza media, che sarà forte se sarà europea». «Dopo la fine della Guerra fredda tutti gli eserciti europei sono stati impostati più per le missioni internazionali che per la difesa del territorio, e quindi sono numericamente ridotti e parcellizzati, e s'è ridotta la capacità industriale, perché si riteneva di non averne più bisogno»

commenta Jacques Baud, ex colonnello dei servizi svizzeri. E le principali difficoltà per una difesa comune europea stanno proprio nelle difficoltà di integrazione e nell'assenza di una struttura di comando. Sicché il discorso di Macron è poco credibile, secondo l'ufficiale elvetico, ed è più che altro votato a spostare l'attenzione dai problemi di politica interna. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rializzerà quando l'Europa sarà costretta a importare mercenari. Andò così anche 15 secoli fa: Odoacre si mise alla testa delle legioni germaniche... Oggi l'Europa - compresa la Gran Bretagna - dispone di 1,4 milioni di militari e con la riserva si arriva a 2,6 milioni. Putin conta su 3,2 milioni di soldati. Se Donald Trump ritirasse le sue truppe servirebbero almeno altri 300 mila uomini.

Ma dal 2021 nel continente si registrano più morti che nati e già oggi sono soltanto i migranti - poco meno del 10 per cento degli europei - a garantire la tenuta demografica. L'età media è di 44,7 anni; e dopo i 45 non si può essere reclutati! Così, per rafforzare i battaglioni, si fa strada l'idea di tornare alla leva



Sopra, il presidente francese Emmanuel Macron. Sotto, a destra, un «caccia» Rafale. La quinta generazione di questi velivoli può trasportare missili nucleari ipersonici.



Esercitazione
dei commando
della Marina
inglese nella caserma
di Lympstone.
Sotto, il premier
britannico
Keir Starmer,
promotore
dell'Alleanza
dei volenterosi
che riunisce
più di 25 Paesi.



SECURING OUR FUTURE



obbligatoria. Attualmente solo in nove Stati della Ue - Cipro, Grecia, Austria, Lituania, Lettonia, Estonia, Finlandia, Svezia e Danimarca - c'è la «ferma», ma a Bruxelles c'è una proposta tedesca per il servizio militare per legge.

Il nostro ministro della difesa Guido Crosetto - assai tiepido come Giorgia Meloni sul ReArm, l'Italia vuole muoversi in ambito Nato e in accordo con gli Stati Uniti - ha già detto: «Le forze armate hanno bisogno di professionalità, non è un luogo dove insegnare o educare i giovani». Mancano anche le armi. C'è un dossier del centro studi Bruegel e dell'Istituto di Kiel (la Von der Leyen lo ha riversato nel suo libro bianco sulle



Nel Regno Unito, proclami bellici ma con un esercito che non può combattere

comune Difesa contro il pericolo russo, ha già confermato a Zelensky la solidarietà del suo Paese insieme alla presenza delle sue truppe. Quante? Ancora non si sa. Si sa però che oltre diecimila militari in servizio non sono in grado di combattere perché non medicalmente idonei, per esempio. Lo ha affermato, rispondendo a una richiesta parlamentare, il ministro per i Veterani e i dipendenti della Difesa, Alistair Carn, mica l'influencer di turno. Lo stesso che aveva infastidito l'esecutivo dichiarando, in un discorso fatto al Royal United Institute Defense di Londra, che «dovendo affrontare un conflitto della portata di quello ucraino, l'esercito regolare britannico verrebbe spazzato via nel giro di sei mesi». I numeri del resto parlano chiaro, il materiale umano manca un po' dappertutto. Rispetto agli obiettivi previsti, le forze di terra sono sotto dell'1 per cento, la Royal Navy e i Royal Marines del 5 per cento, la Raf addirittura del 10. Il problema non è nuovo: le statistiche del 2024 rivelano che negli ultimi 200 anni l'esercito britannico non è mai stato così sottodimensionato. Nel 1989 disponeva di 156 mila soldati, più del doppio di quelli attuali e secondo uno studio diffuso dal

quotidiano *Times* l'esercito rischia di scendere nel 2026 a soli 70 mila, tanto che l'attuale segretario per la Difesa John Healey aveva già annunciato una serie di riforme per contrastare il calo di personale come la semplificazione delle procedure di reclutamento e il miglioramento delle condizioni salariali. Da più di un decennio inoltre, ciclicamente, le autorità militari lanciano l'allarme sulla crisi in cui affondano le Forze armate che sono chiamate a comandare. Neppure questa però è una gran sorpresa, se si pensa che i finanziamenti destinati all'esercito negli ultimi cinque anni sono diminuiti di 500 milioni in termini reali. Tutto questo non può essere imputato al governo laburista attuale, ma rimane qualcosa con cui il premier Starmer dovrà comunque fare i conti prima o poi. Hai voglia ad ordinare di mettersi l'elmetto e partire se poi scarseggiano persino gli equipaggiamenti decenti. In febbraio al ministero della Difesa hanno ordinato il ritiro urgente di ben 120 mila componenti di alcuni tra i più comuni giubbotti di protezione per motivi di sicurezza. Dei test avevano infatti scoperto delle microscopiche crepe sulle piastre di ceramica inserite nei corpetti meno recenti.

Avrebbero dovuto già essere sostituiti nel 2023, ma il rimpiazzo era invece stato procrastinato di altri quattro anni dal precedente governo conservatore per tagliare i costi. Si tratta di armature leggere, introdotte per la prima volta una trentina di anni fa, mai particolarmente amate dai soldati di stanza in Iraq e in Afghanistan perché offrivano una protezione ridotta. Già rimpiazzate da giubbotti alternativi per i militari che operano in prima linea, sono ancora largamente utilizzati nella Marina e in fase di addestramento. Ora si scopre che una su dieci risulta difettosa. «Non possiamo tollerare un rischio simile, chiaramente non è accettabile per nessuno degli uomini in servizio nelle nostre Forze armate doversi preoccupare della qualità degli equipaggiamenti» ha dichiarato Luke Pollard, uno dei ministri della Difesa, aggiungendo che la sostituzione completa, prevista entro il 2027, ora verrà accelerata. Per un Paese che si offre, insieme alla Francia, di guidare la difesa di una futura pace in Ucraina non è esattamente una partenza con il botto. A Churchill la cosa non sarebbe piaciuta affatto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Erica Orsini - da Londra

L'esercito dei volenterosi? Secondo il primo ministro inglese sir Keir Starmer sta già passando alla fase operativa. Tutti pronti a difendere la pace in Ucraina, con i soldati inviati sul campo e i primi sono quelli britannici. Peccato che le Forze armate del Regno Unito non siano più quelle di Winston Churchill. Il premier laburista, impegnato nella sua missione di mediatore tra gli Stati Uniti di Trump e l'Europa in cui è rientrato giocando la carta di una



dall'Olanda, sono contrari a qualsiasi schema che ricalchi il Next Generation (il Piano nazionale di ripresa e resilienza per capirci), partendo dal presupposto che i Paesi già fortemente indebitati hanno ricevuto - l'Italia più di tutti - troppi fondi comuni.

Si fanno forti di un richiamo della Corte dei conti europea e obiettano che il piano post-Covid ha raddoppiato i soldi spesi e che nel 2028 potrebbero mancare proprio 800 miliardi di euro, chiesti in prestito sul mercato, per finanziare il Pnrr, con un aggravio di 350 miliardi di interessi... Un disastro finanziario.

Perciò, per fare cassa, la presidente della Commissione vuol far confluire, in unico capitolo fondi di coesione e fondi

armi europee, giurando che il 65 per cento dei famosi 800 miliardi saranno spesi in industrie del continente), secondo cui in caso di attacco russo nel Baltico all'Ue servirebbero 2.200 droni, 1.400 carri armati, duemila autoblindo, 700 cannoni, un milione di proiettili per affrontare i primi tre mesi di conflitto.

Ecco: oggi la Ue può produrre al massimo 3.600 proiettili al giorno, dispone di 3.400 carri armati e la Rheinmetall - principale costruttore di armamenti tedesco, che con la nostra Leonardo leader delle produzioni militari ha una joint venture per realizzare mezzi blindati - non va oltre i 300 pezzi all'anno. Putin ne sforna cinque volte tanto.

Nel piano della Von der Leyen il punto dolente sono i soldi. La presidente fa sempre riferimento al Covid: 150 miliardi di euro di debito comune e gli altri 650 li devono trovare i singoli Paesi nei loro bilanci con la possibilità, chiesta con forza dall'Italia, di escludere la spesa militare dai deficit di bilancio.

Neppure i 150 miliardi comunque appaiono facilmente reperibili, dato che la Germania ha già detto di no agli euromobiliari. I cosiddetti «frugali», capitanati



agricoli, nonché aumentare di quasi 70 miliardi all'anno i contributi degli Stati membri. Allo studio ci sono anche tre «eurotasse»: una patrimoniale dal 2 al 3 per cento su patrimoni oltre i cento milioni di euro (in Italia il gettito oscillerebbe tra i 9 e i 15 miliardi), un aumento delle accise sul gasolio dal 2026 in forma di tassa green, un incremento selettivo dell'Iva interna ai singoli Stati e quella all'importazione.

In tutto ciò, gli unici che hanno risorse sono i tedeschi, ma da destinare appunto al proprio esercito. Il cancelliere Merz si è fatto approvare - a Parlamento quasi scaduto - la riforma costituzionale che gli consente di sfondare il debito. La Germania ha quindi disponibile da

subito per armamenti l'1 per cento del suo Pil (40 miliardi di euro all'anno) e un programma da 500 miliardi, che può arrivare a mille in 12 anni. Da qui il tentativo di Emmanuel Macron - che non può essere da meno - di puntare a noleggiare a tutta l'Europa il suo «ombrello» atomico: 290 testate contro le migliaia di Putin. Soprattutto di rilanciare l'industria militare francese, intestandosi il comando dell'inesistente esercito comune.

I tedeschi non hanno intenzione di rinunciare a far crescere la loro Rheinmetall; anche se l'americana Lockheed Martin - da sola con un

fatturato di 73 miliardi di dollari - vale di più della somma del fatturato delle prime dieci aziende europee della difesa, di cui l'italiana Leonardo è di gran lunga la più importante.

Uno studio dell'Università Cattolica di Milano - autore è l'osservatorio diretto da Carlo Cottarelli - ha rifatto i conti sul rapporto di spesa militare tra

Russia ed Europa: risulta così che quella della Ue, nella definizione Nato, ha toccato i 730 miliardi di dollari nel 2024; il 58 per cento in più rispetto ai 462 miliardi spesi da Mosca. Dunque anche nell'ammontare il piano

di Von der Leyen si conferma un bluff: non è vero che non spendiamo in assoluto, semmai spendiamo male.

Lo ha rivelato l'ex capo del governo Mario Draghi che dice: «È chiaro che gli angusti spazi di bilancio non permetteranno a tutti gli Stati significative espansioni del deficit, né sono pensabili contrazioni nella spesa sociale e sanitaria. Occorre un'attività finanziaria comune, come i buoni del tesoro americani e poi deve essere certa una quota di investimenti privati». È la linea di Giancarlo Giorgetti. Il ministro italiano dell'Economia, in accordo con la presidente del Consiglio Meloni, ha rilanciato l'idea di attivare una garanzia pubblica per innescare investimenti privati - con 17 miliardi di euro se ne attiverebbero 200 - senza gravare sui bilanci pubblici, il che non significa far mai venire meno gli aiuti all'Ucraina.

È chiaro che Ursula von der Leyen bluffi per favorire la Germania, che vuole riconvertire in fabbriche belliche la sua industria in crisi (principalmente il settore auto); ma come a poker basta dire «vedo» - Giorgia Meloni lo ha fatto - per scoprire questo gioco truccato. ■

Il presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nell'altra pagina, il segretario generale della Nato, l'olandese Mark Rutte.



di Antonio Rossitto

L'ha fatto con orgoglio. E lo rifarebbe. Lui è lui, come il marchese del Grillo.

Voi contribuenti, allora, cosa siete? Riecheggia la perculata del romanissimo Alberto Sordi: «Io so' io...». Il sindaco concittadino, Roberto Gualtieri, ha speso trecentocinquantomila euro per la manifestazione pro Europa in piazza del Popolo, diventata una vetrinetta per leader d'opposizione e vippame de sinistra. Seguono vivaci critiche. Come gli è venuto in mente di sborsare soldi pubblici per un'iniziativa promossa da Repubblica? Lui rivendica raggianti. Ha pagato viaggio e pernottamento perfino agli artisti? Sacrosanto. I quattordici gazebo allestiti? Doveroso. E i 750 pass? Inevitabile.

Così, Robertone del Grillo s'è messo una mano sulla

coscienza e l'altra nel portafoglio: offre la Capitale. Sulla sua sorprendente generosità adesso però indaga sia la procura che la corte dei conti. Era per una buonissima ed epocale causa, del resto: i migliori intellò del Paese riuniti insieme, per dire sì alla pace ma pure al riarmo. «Maanchismo» veltroniano all'ennesima potenza. C'erano tutti, difatti. A partire dalla segretaria del Pd, Elly Schlein. E c'era lui, raggianti: l'ex mollacchione che ha deciso di darsi un tono, inondando i social di rivedibili imprese. «Il sindaco Tiktok», lo chiamano gli avversari. Ma la piazza rossa è solo l'ultima trovata. Negli ultimi mesi, roboanti proclami a piattaforme unificate si sono spesso trasformati in memorabili sprechi.

A partire dai cestini per i rifiuti. Roma, negli ultimi anni, è stata assediata dall'immondizia. Le immagini dei cinghiali che ravanavano nei

Dalle spese della manifestazione per l'Europa, pagate generosamente dal Comune, ai flop per pattumiere di design, piste ciclabili interrotte, autobus elettrici con limitate ricariche. Tutto questo esalta (e inaugura) il sindaco di Roma, Gualtieri, alias Roberto del Grillo...

Capitale sì, ma anche degli

SPRECHI

PRECHI



PRIMO CITTADINO
Roberto Gualtieri, 58 anni.
L'esponente del Partito
democratico è sindaco
di Roma dall'ottobre 2021.

CHI



cassonetti hanno fatto il giro del mondo. Gualtieri, lo scorso autunno, annuncia dunque che in città arriveranno 14.266 eleganti pattumiere. Costo: quasi undici milioni di euro. Il sindaco conclude il solito video con una fulminante arguzia romanesca: «Io ce sto'». Proprio come il nome affibbiato al contenitore per i rifiuti: Cestò, appunto. Segue dettaglio: «Realizzato in materiale ignifugo e antideflagrante, è più sicuro dei predecessori perché non scheggiabile e ispezionabile». Cestò ha delle fessure gigantesche. È la cabriolet della monnezza. Peccato che sia «ispezionabile» pure dai penuti della capitale. Il comune è quindi costretto a chiedere all'Ama, la sua municipalizzata, di intervenire: «Per evitare che i volatili possano danneggiare i sacchetti causando così lo spargimento di tutti i rifiuti». Occorre quindi «riprogettare lo spazio tra le assi verticali per renderlo considerevolmente più stretto». Insomma, i Cestò sono da rifare. Perché ce stanno i buchi troppo larghi.

L'intento era lodevole, per carità. Gualtieri sogna una metropoli più verde delle

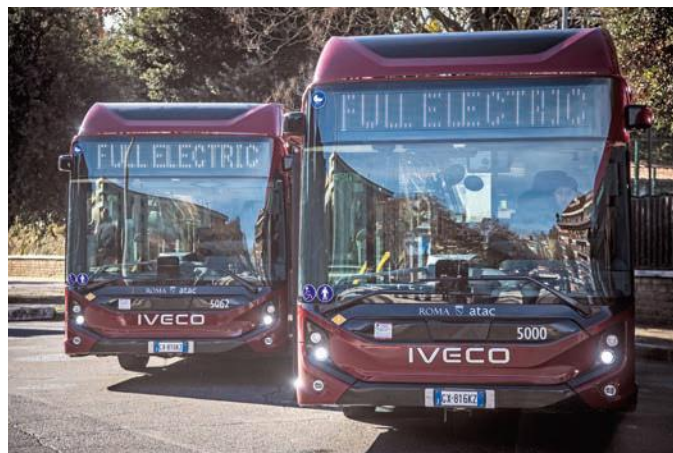
montagne di Marcella Bella. Così, più di 290 milioni del Pnrr serviranno a comprare 411 autobus elettrici. Ne sono già arrivati 110: fiammanti e immatricolati. «Ne circolano appena 15» denuncia però Marco Perissa, deputato di Fratelli d'Italia e coordinatore del partito a Roma. E come mai? «Mancano le colonnine di ricarica, per cui hanno stanziato altri sei milioni e mezzo di fondi europei».

Dovevano essere 40, alla fine dello scorso gennaio. Ne sono state installate 21: di queste, appena 15 sono in funzione. D'altronde, il piano di Robertone del Grillo è maestoso: trasformare Roma, assediata da macchine e disservizi, nella Ztl più grande d'Europa. Il comune ha già speso quattro milioni di euro per installare i nuovi varchi elettronici. Peccato che, nel frattempo, la regione abbia bocciato l'allargamento della zona a traffico limitato. Se ne riparerà, bene che vada, il prossimo ottobre.

Lui, però, non demorde. Ha mutuato l'evocativo piano dalla sindaca di Parigi, Anne Hidalgo. Si chiama «città di 15 minuti». Tanti ne

DALLA PIAZZA AI RIFIUTI

Sopra, Michele Serra alla manifestazione per l'Europa. A destra, Gualtieri inaugura «Cestò». Sotto, gli autobus elettrici appena acquistati.



serviranno, nei miglior intenti, per raggiungere i servizi essenziali partendo da qualsiasi angolo dell'Urbe. Salvare il mondo, migliorare l'aria, elevare la qualità della vita: i proponimenti sembrano impegnativi, ma Gualtieri ha le idee chiare. Servono ciclabili, intanto: 150 chilometri entro il 2026. Fondamentale è la pista della «Conoscenza». Collega la

stazione ferroviaria Termini all'università Sapienza. È lunga appena 750 metri, ma per farla c'hanno impiegato tredici mesi: un po' meno di due metri al giorno. Con questa lena, l'ambizioso programma sarebbe completato tra 214 anni. Gualtieri, quando decide di inaugurare la Termini-Sapienza, è però entusiasta. Sempre a favor di social media manager, lo

DA RISTRUTTURARE

L'ex salumificio Fiorucci, occupato e trasformato nel centro sociale Maam.



Agf (4), Contrasto

scorso dicembre si mette perfino una molletta sul risvolto dei pantaloni, alla vecchia maniera. Infine, annuncia: «E ora, pedalare!». Mentre comincia il suo tour, gongola: «Un'altra bellissima ciclabile per Roma. Inauguriamo questo nuovo percorso davvero strategico». Si tratta di «una nuova tappa importante per la mobilità sostenibile nella nostra città...». Insomma: «Un altro cantiere che chiude...».

Sul saldo totale, s'è però prodotto Maurizio Crozza, con un'imperdibile imitazione: «Non sono un tipo che si vanta» esordisce il simil Gualtieri «ma su 204 cantieri essenziali e indifferibili, a oggi ne abbiamo conclusi... quattro». Poi, si ravvede: «Anzi, tre. Ma belli grandi...». E comunque: la decisiva pista della «Cono-

scenza», tra crepe e rattoppi, è già da rifare.

L'entusiasmo senile per i social, si estende anche all'intelligenza artificiale. Con il solito video su TikTok, un mese fa il sindaco annuncia ai pellegrini che potranno contare su Julia: «È un'assistente virtuale intelligente, che in 80 lingue può rispondere a domande scritte o orali, su qualsiasi argomento che riguardi la vita di Roma». L'opposizione in Campidoglio, però, svelena: «Il nuovo Virgilio che avrebbe dovuto guidare i visitatori attraverso i servizi e i monumenti durante il Giubileo, è l'ennesimo fallimento» attacca Perissa. Segue interrogazione sul ragguardevole costo della squisita Julia: quasi dieci milioni di euro «per un'applicazione che offre poco più di un servizio gratuito». Insomma, per i meloniani, «con la stes-

sa cifra si potevano costruire almeno cento alloggi di edilizia pubblica».

A dire il vero, il tema assilla anche il sindaco pidino. Già ad aprile 2022 la sua giunta decide di acquistare immobili per il nobile scopo. Prediligendo quelli occupati da centri sociali e gruppi di sinistra, però. Saranno gentilmente riconcessi a chi li abita abusivamente. Genialata. Ti appropri illegalmente di un'abitazione? Robertone del Grillo la compra con i soldi dei romani, a cui magari l'hai sottratta. E poi te la riconsegna, chiavi in mano. Quelli del centro sociale Maam, l'ex salumificio Fiorucci occupato da vent'anni, saranno dunque ricompensati con 144 case popolari, da realizzare entro il 2027. Saranno regolarizzate anche le 56 famiglie che stazionano dal 2003 in via del Porto Fluviale, zona

Ostiense. Il comune ha già dato nuova vita alla caserma dismessa, alla modica cifra di 11 milioni di euro, in nome di integrazione e «mixité sociale».

Non ci sarebbe da sciagurare, però. La corte dei conti laziale scrive che mancano 136 milioni per mettere in sicurezza il bilancio, almeno sulla carta. Eppure, il comune ha generosamente sborsato 350 mila euro per la manifestazione ideata dal giornalista di *Repubblica* Michele Serra. Il sindaco, davanti a telecamere e taccuini, si compiace dell'impresa. Alla Commissione trasparenza del Campidoglio, per giustificare l'iniziativa pacifista, ha invece spedito un fedelissimo dai trascorsi battaglieri: Albino Ruberti, detto «Er pugile», leggenda del Pd romano. «A me non me dicono "io me te compro"... Se devono inginocchia' davanti... Io li sparo, li ammazzo» urlava per strada nell'agosto 2022 ai fratelli De Angelis: uno potente assicuratore e l'altro deputato dem. All'epoca era il capo di gabinetto di Gualtieri. Il sindaco fu costretto a licenziarlo. Due anni dopo ha deciso di richiamarlo come capo segreteria, alla modica cifra di 160 mila euro. D'altronde, lui è lui: Robertone del Grillo. «Rocky» Ruberti, invece, dev'essere cambiato: prima minacciava di mettere al tappeto i compagni sgraditi, adesso è la colomba che vola sulla piazza della pace. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ILLEGALITÀ CHE DETTA LEGGE

IL «BUSINESS» GIUDIZIARIO SUI MIGRANTI



di Fausto Biloslavo

Chi arriva in Italia da clandestino può avvalersi per la propria difesa del patrocinio a carico delle casse pubbliche, con numeri che sono esplosi in questi anni. Non solo: si moltiplicano le richieste di danni allo Stato, dopo il blocco di nave Diciotti e il naufragio di Cutro, che ora promette anche di essere sfruttato politicamente.

Il normale cittadino italiano non riesce a fare nulla senza il codice fiscale. Se, al contrario, sei un giovane africano che arriva dal Mali, davanti al tribunale di Milano e chiedi il «patrocinio legale a spese dello Stato per garantire l'esercizio del diritto alla difesa» puoi ottenerlo presentando solo nome, cognome, data di nascita e sesso. All'inizio i giudici si erano opposti con una semplice motivazione: «Il richiedente non aveva neanche indicato un domicilio fiscale stabile in Italia così rendendo impossibile l'effettuazione dei controlli sulla sua situazione reddituale». Dettaglio non di poco conto. Solo con un reddito annuo inferiore a 11.746,68 euro si ha diritto al patrocinio gratuito. Ma la norma è durata poco: il 22 ottobre scorso la corte di Cassazione ha ribaltato la decisio-

Sotto, la nave Diciotti con a bordo i migranti che furono bloccati nel porto di Siracusa nell'agosto 2018. Per la Cassazione «si consumò un'ingiusta detenzione».



ne di Milano stabilendo che lo Stato può pagare le spese legali del cittadino extracomunitario anche senza codice fiscale. Una curiosa punta dell'iceberg sull'ondata di patrocinii gratuiti per gli stranieri, che lo Stato deve sborsare, in aumento vertiginoso dai 9.916 del 2003 ai 48.937 del 2022. I dati fanno parte di una relazione del ministero della Giustizia al Parlamento, che verrà aggiornata a giugno con l'ultimo biennio. La previsione è di un ulteriore boom. Nel 2022 la spesa totale a carico dello Stato per il patrocinio gratuito, compresi i cittadini italiani, è ammontata a 212.509.592 euro incassati per il 92,5 per cento dai difensori d'ufficio. Gli stranieri con l'assistenza legale gratuita rappresentava il 24,5 per cento del totale. Il costo relativo è circa di 52 milioni di euro. «Il numero degli stranieri interessati al beneficio, in termini assoluti, è risultato sempre crescente» si legge nella relazione del ministero. E «si evidenzia, relativamente al numero di stranieri ammessi, nel biennio 2021-2022, un aumento del 59 per cento». Secondo le tabelle ministeriali dal 2011 al 2022 gli stranieri sono stati 205.282. Se calcoliamo una percentuale media del 22 per cento, rispetto al totale che comprende gli italiani, la spesa negli ultimi dieci anni è di 407 milioni di euro.

La torta è grossa e in città come Milano la quota di patrocinio, secondo i dati dell'Ordine degli avvocati, sfiora il 50 per cento. In Rete si trovano studi specializzati «per stranieri», «avvocato immigrati», «permessi» con un costo medio procapite per il patrocinio gratuito pagato dallo Stato di 1.268 euro. I fondi per l'anno in corso, però, sono terminati e da ottobre le parcelle degli avvocati non sono state saldate provocando una «fuga» di difensori d'ufficio. Anche se i fondi scarseggiano, questo intervento legale ha mobilitato pure le Organizzazioni non governative come Caritas e Save the children con sportelli per i ricorsi contro il no ai permessi di soggiorno. E lo stesso vale per i patronati emanazione di Cgil e Cisl.

Alla fine paga sempre Pantalone, come nel nuovo caso di risarcimento danni causati «dalla restrizione della libertà» dell'eritreo Kefela Mulugeta Gebru a bordo di nave Diciotti, bloccata nel porto di Catania per dieci giorni nel 2018, per volere dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini, che aveva negato lo sbarco chiedendo un'immediata redistribuzione dei migranti. Il 6 marzo scorso, le Sezioni unite civili della Corte di cassazione hanno dato ragione all'eritreo sostenendo che lo sbarco deve avvenire

«nel più breve tempo ragionevolmente possibile» e «l'azione del governo, ancorché motivata da ragioni politiche, non può mai ritenersi sottratta al sindacato giurisdizionale». Alti funzionari della Pubblica amministrazione spiegano a *Panorama* «che la sentenza Diciotti ha affermato una sorta di diritto allo sbarco, anche se arrivi illegalmente, per di più immediato».

La Cassazione sorvola sul fatto che i migranti erano stati soccorsi in acque di competenza maltesi e rischia di aprire una corsa al risarcimento: «Solo a bordo del Diciotti erano in 177, ma ci sono altri casi simili. Il paradosso è che dall'immigrazione illegale, deriva, una responsabilità transitoria dello Stato». L'ammontare del danno sarà stabilito dalla Corte d'appello. Le richieste presentate per le 41 cause aperte del caso Diciotti variano da 42 mila ai 71 mila euro. Solo una è arrivata in Cassazione, ma la sentenza potrebbe aprire una voragine. Le stime indicano un massimo di 2,9 milioni di euro di risarcimento ed il precedente rischia di allargarsi ad altri casi. I migranti non fatti sbarcare da Open arms nel 2019, nonostante Salvini sia stato assolto dall'accusa di sequestro di persona, potrebbero chiedere fino a quattromila euro al giorno di danni. Un esborso per le casse pubbliche che si aggirerebbe sui nove milioni di euro. «Il ricorso dell'eritreo era stato respinto tre volte: in primo e secondo grado e c'era pure il parere contrario del Procuratore generale» fa notare a *Panorama* l'avvocato Giuseppe Loffrida, esperto di diritto

AGF, ANSA, GETTY IMAGES (2)



marittimo. «Se passa il principio che il migrante è limitato nella libertà ogni volta che si trova a bordo di una nave in attesa di sbarco, che non venga inviata nel porto più vicino, a Lampedusa o al massimo in Sicilia e Calabria, si scateneranno migliaia di ricorsi». Nella pubblica amministrazione si conferma che «la sentenza crea incertezza e potrebbe venire sollevata la questione dell'assegnazione dei porti lontani alle navi delle Ong con i migranti (*da parte del Viminale ndr*), che comporta anche una settimana di navigazione in più». Il rischio è che i giorni di navigazione «imposti» e fortemente criticati dalle Organizzazioni non governative rientrino nella «limitazione della libertà personale». Commenta Loffrida: «Una volta c'era l'effetto calamita delle navi troppe vicine alle coste nordafricane. Adesso i migranti sono attratti dal patrocinio gratuito e dal risarcimento del danno».

Il 5 marzo si è tenuta l'udienza preliminare per il naufragio di Cutro, contro sei graduati delle Fiamme gialle e della Guardia costiera. L'ondata di richieste di costituzione di parte civile, che si prospetta, punta a risarcimenti milionari. Un altro tassello del «business» giudiziario legato al fenomeno dell'immigrazione illegale. A parte i sopravvissuti e i familiari delle vittime, che sono «persone offese», l'arrembaggio annovera Ong del mare, associazioni pro migranti, partiti politici, parlamentari e addirittura due scafisti. Francesco Vetere, difensore di uno degli imputati, fa notare a *Panorama*: «Nel processo agli scafisti, che sono stati condannati, erano presenti 17 parti civili,

compreso il ministero dell'Interno. Contro le forze dello Stato le richieste di parte civile arriveranno probabilmente a un centinaio».

Gli stessi familiari dei sopravvissuti sanno che dagli scafisti non ottengono nulla a differenza dello Stato.

E aggiunge: «Spicca l'aspetto politico della vicenda con conseguente strumentalizzazione dello stesso dibattito». Il 10 dicembre scorso sono stati condannati i pachistani Hasab Hussain, a 16 anni, e Khalid Arslan, a 11 anni, ritenuti scafisti. Nella tragedia del 2023 morirono 94 migranti, compresi bambini. Salvatore Perri, avvocato penalista, ha argomentato che «sono persone offese come le altre. Chi è chiamato a soccorrere deve salvare tutti. Inoltre, sono stati assolti dal reato di naufragio colposo perché non hanno mai governato la barca». Fra i primi a inviare l'atto di costituzione di parte civile è il Sindacato dei militari, che chiede 100 mila euro per danni d'immagine. Le associazioni invece sono guidate dalle Ong del mare Sea Watch, Emergency, Louis Michel, Mediterranea, Sos Humanity e Sos Mediterranee. «Il giudizio non può fermarsi ai funzionari di grado inferiore e ogni decisione, anche quelle delle autorità superiori, deve essere presa in considerazione risalendo la catena di comando» spiegano in un comunicato. I fondatori di Mediterranea, come Luca Casarini, che ha sventolato la bandiera di «parte offesa» nel processo per il naufragio di Cutro, sono sotto accusa a Ragusa per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina. Anche Rifondazione comunista, Sinistra italiana, Arci, Asgi, la costola legale pro immigrazione finanziata da George Soros, sono «parti offese». Ilaria Cucchi e altri parlamentari Pd, il Sindacato dei finanzieri democratici e associazioni come il Codacons sono nello stesso elenco, che si affronterà nell'udienza del 12 maggio prossimo. Con l'accesso agli atti del fascicolo, i parlamentari potranno sfruttare politicamente il processo. «Mi auguro non chiedano di costituirsi parte civile» auspica Vetere. «Altrimenti sarebbero richieste scriteriate». ■



Luca Casarini, 57 anni, uno dei fondatori di Mediterranea, tra le Ong e associazioni costitutesi parte civile nel processo per il naufragio di Cutro. In quelle acque, il 26 febbraio 2023 morirono 94 migranti che cercavano di raggiungere la costa calabrese. A sinistra, i resti della imbarcazione sulla spiaggia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARADISI ITALIANI DEGLI

Sembrava che i ricchi russi innamorati della Penisola fossero sottoposti a «embargo» anche per i possedimenti nel Belpaese. Invece poco è cambiato.

di Carmine Gazzanni e Flavia Piccinni

C'è una villa, in Toscana, al centro di un contenzioso che scorre sottotraccia ma di cui tutti sanno, e di cui tutti tacciono. È una villa meravigliosa, dal cui cancello parte il nostro viaggio fra i beni che gli oligarchi russi continuano ad acquistare - e di cui continuano a godere - nonostante le sanzioni Ue imposte nel 2022. Si tratta di misure, come in molti ricorderanno, che miravano a congelare gli averi dei super ricchi vicini al Cremlino dopo l'inizio della guerra in Ucraina. Ed è proprio da questo maestoso edificio del 1619 - oggi noto come Villa Lazzareschi, per la famiglia che l'acquistò nel 1982 - che cominciarono tre anni fa le misure di fermo. La dimora in provincia di Lucca, comune di Capannori, ha un valore stimato di circa tre milioni di euro ed è riconducibile a Oleg Savchenko, già deputato della Duma, considerato come un imprenditore dai mille talenti e mille coinvolgimenti, che vanno dalla produzione di cuscineti meccanici fino all'estrazione d'oro nella Chukotka, l'Alaska russa. «Ogni tanto passa qual-

cuno, magari nel fine settimana. I proprietari non si sono più visti, ma si vedevano poco pure prima» spiega un signore che abita poco distante.

Simili le parole che ripetono anche i proprietari di un bar in Maremma, nei pressi della casa di Roman Trotsenko, imprenditore miliardario russo che nel 2014 ha acquistato la tenuta di Torre Civette: oltre 100 ettari di terreno, un agriturismo, diversi rustici ristrutturati e una torre del XVI secolo affacciata sul mare. «In paese si dice che il movimento c'è, ma da quando le cose si sono fermate l'ho visto solo una volta. Dicono comunque che, nonostante le sanzioni, le proprietà continuano a essere operative», confida il proprietario del locale.

Fra i luoghi che ancora oggi restano nel limbo, nella cornice di Castiglione della Pescaia spicca la dimora della famiglia Rotenberg che, con un patrimonio personale che ammonterebbe a oltre un miliardo, qui possiede una sontuosa tenuta agricola con piscine, lago artificiale, eliporto privato e 220 ettari di oliveti. Ma i possedimenti dei Ro-



OLIGARCHI



Villa Lazzareschi a Capannori, Lucca. È in piena attività nonostante appartenga all'oligarca russo Oleg Savchenko.



tenberg - Boris e Arkadij, nonché del giovane Igor - sono infiniti, e comprendono il Berg Luxury Hotel in zona via Veneto a Roma, due ville in Sardegna, immobili a Tarquinia e a Cagliari.

Il lago di Como è invece il regno di Vladimir Soloviev, noto presentatore televisivo russo e sostenitore di Putin, che qui possiede due ville - a Pianello del Lario e a Menaggio - dal valore complessivo di otto milioni di euro.

«Le agenzie immobiliari continuano a essere contattate da russi che acquistano senza problemi» spiega una fonte interna alla Guardia di Finanza. «Aggredirli è sempre più complicato. Si nascondono dietro muraglie legali di società offshore, che hanno sede nei paradisi fiscali dove le tasse non esistono ed è garantito l'anonimato. A comparire sono i prestanome».

Esattamente come dimostra il caso di Marina Vladimirovna Sechina, ex moglie di Igor Sechin, fedelissimo di Putin e businesswoman con coinvolgimenti che vanno dal-

le telecomunicazioni all'agricoltura, dall'energia al settore immobiliare. Qualche settimana fa a Marbella, in Spagna, la polizia spagnola ha sgominato una rete di prestanome che aiutava la donna a eludere le sanzioni, evitando che il suo patrimonio milionario sulla Costa del Sol fosse sequestrato. Le accuse ai fedelissimi di Madame Sechina sono chiare: «Aver creato un'attività giuridica fittizia, falsificando documenti commerciali e doganali» per evitare che i beni fossero collegati alla reale proprietaria.

Di certo una rete per tutelare gli oligarchi esiste. A Firenze una recente inchiesta ha messo in luce come quelli che sulla carta sarebbero stati due studentati in pieno centro, in realtà erano due hotel di lusso di proprietà di altrettanti russi. Battezzate «Il Santo» e «S4 Stays», le due strutture sono ancora oggi aperte e vengono gestite da Alunno Firenze S.r.l. che, fondata nel febbraio 2020, gestisce di immobili per conto terzi, e nel

2023 ha registrato un fatturato di 2.018.681 di euro. La recente inchiesta ha dimostrato come i due hotel facessero capo a due società italiane, tali Alunno Uno e Due, a loro volta controllate dalla capogruppo Alunno Ltd con sede a Cipro, i cui azionisti sono schermati - secondo una prassi ben nota - da un professionista fiduciario. Un professionista dietro il quale ci sarebbero due oligarchi russi, Alexander Grigorievich Abramov e Alexander Vladimirovich Frolov, considerati il cuore pulsante dello sviluppo dell'industria siderurgica russa attraverso la loro leadership nella multinazionale Evraz, il più potente produttore russo di acciaio, con mi-



niere di metalli e carbone in diversi Paesi dell'ex Urss. La complessa inchiesta ha svelato un gioco di scatole cinesi, che vanno dalle Isole Vergini Britanniche fino a trust svizzeri, e che confermano come il nostro Paese sia sempre più oggetto di attenzioni russe. Soprattutto per quanto riguarda il nostro florido settore turistico. Piccolo inciso: attualmente le due strutture - che sono state al centro anche di una discussa sentenza del Tar, rispetto alla destinazione d'uso finale - risultano prenotabili solo dal primo giugno con tariffe che vanno da 200 a 300 euro a notte.

Restando in Toscana, emblematico è anche il caso di Alexey Fedorychev, in passato inserito da *Forbes* tra i businessmen più ricchi di Russia, cui la Guardia di Finanza ha recentemente sequestrato beni per 41 milioni di euro, fra cui addirittura un castello del XII secolo a Torre del Gallo, vicino a Firenze.



Sopra, Vladimir Soloviev, proprietario di immobili sul lago di Como. A sinistra, il presidente russo Vladimir Putin insieme con il businessman Arkady Rotenberg. In alto, Marina Vladimirovna Sechina.

In questa gimcana di congelamenti e scatole cinesi, di prestanome e sequestri, viene da chiedersi quale sarà l'epilogo della vicenda, cui si somma un'altra questione, decisamente controversa e spinosa, che riguarda le riserve valutarie russe.

Secondo una recente stima ammonterebbero a 274 miliardi di euro, di cui 210 miliardi congelati nell'Ue. Solo di extra-profitti, parliamo di una cifra compresa tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro annui. Mentre la Russia non perde occasione di evidenziare che il sequestro dei suoi beni sia poco meno di un furto, il rischio - fanno trapelare più voci dal Parlamento europeo - potrebbe porre ulteriori interrogativi alla luce dei fragili equilibri economici e politici del presente. «La giurisprudenza afferma che sequestrare gli interessi è fattibile, ma lo è meno appropriarsi dei fondi congelati» spiega un nostro interlocutore da Bruxelles. «Il dibattito è aperto, anche perché sempre più nazioni europee, come Polonia ed Estonia, chiedono di finanziare gli aiuti all'Ucraina con i beni congelati alla Russia. A tenere il punto sono Francia, Belgio e Germania. Soprattutto perché i governi non vogliono creare precedenti che potrebbero spingere Cina e Arabia Saudita a vendere in massa le loro obbligazioni europee. Se questo accadesse, non ci sarebbero più limiti. E anche i beni immobili potrebbero essere venduti per far cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vini Alto Adige DOC: quando il vino racconta un territorio

Attività realizzata con il contributo del MASAF
ai sensi del Decreto n. 0676276 del 24.12.2024

La denominazione Alto Adige DOC è relativa a un piccolo territorio dove convivono elementi diversi che, in questa terra, riescono ad accordarsi in un'unica armonia. Vigneti baciati dal sole mediterraneo e cresciuti nel territorio alpino; tradizionale raccolta a mano e vinificazione operata da vignaioli esperti e apprezzati in tutto il mondo. Tutto questo sono i vini Alto Adige DOC.

Südtirol Wein
Vini **Alto Adige**

www.vinialtoadige.com



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



SE ARRIVA LA **XYLELLA** DELLE ARANCE

Il Greening è una malattia causata da batteri trasportati da specifici insetti che infestano gli alberi di agrumi, rendendo i frutti immangiabili. Si è diffusa dalla Cina a vaste aree del mondo. Dovesse colpire l'Italia, il settore rischierebbe il collasso.

di Luca Sciortino



Una delle più devastanti malattie che colpiscono gli agrumi è ormai alle porte dell'Europa. È causata da un batterio del genere *Candidatus Liberibacter*, identificato per la prima volta in Cina nei primi anni del XX secolo e presente nelle Americhe già da inizio 2000. La malattia che questo batterio provoca è conosciuta come «Greening», nome che deriva dal suo sintomo più caratteristico: limoni, arance, mandarini, pompelmi e lime rimangono verdi e non maturano correttamente a causa dell'interruzione del trasporto dei nutrienti.

A diffonderlo sono gli insetti vettori *Diaphorina citri* (psillide asiatico degli agrumi) e *Trioza erytrae* (psillide africano degli agrumi), che con l'apparato boccale raggiungono i tessuti sotto la corteccia della pianta e si nutrono della linfa. Se l'albero è già infetto, il batterio entra nel suo organismo, colonizza il tratto digestivo e le ghiandole salivari e si moltiplica all'interno del corpo dell'insetto. Quando lo psillide va a nutrirsi su un albero sano, il batterio passa nella linfa della pianta, dove inizia a diffondersi generando una nuova infezione. La malattia, che si riconosce dalla crescita stentata, dall'ingiallimento delle foglie, dai frutti piccoli e dal declino progressivo dell'albero, viene spesso descritta come la «nuova Xylella»

per le numerose caratteristiche in comune con questo altro flagello delle piante. Infatti, entrambi i batteri sono trasmessi da insetti vettori difficili da controllare, colpiscono il complesso dei tessuti adibiti al trasporto dei nutrienti e non rispondono a nessuna cura conosciuta.

Francesco Di Serio, direttore dell'Ipsp-Cnr (Istituto di Protezione sostenibile delle piante del Cnr), chiarisce un punto importante: «Affinché la malattia si diffonda nel continente europeo occorrono due elementi: ci vuole il batterio ma anche il suo insetto vettore. Mentre il batterio che causa il Greening degli agrumi non è arrivato in Europa, la *Trioza erytrae* è presente in Spagna e Portogallo (oltre che nell'isola di Madeira e nell'arcipelago delle Canarie) e *Diaphorina citri* è stata rinvenuta in Israele e Cipro. Nel caso in cui questi insetti dovessero diffondersi ancor più nel nostro continente, e dovesse anche arrivare il batterio, i problemi sarebbero molto gravi. «Va fatto notare che la specie che potrebbe più facilmente adattarsi alle alte temperature estive del Sud Italia in cui l'agrumicoltura è molto diffusa, è la *Diaphorina citri*» precisa Di Serio.

Insomma, in un futuro non troppo remoto rischiamo una realtà assai amara. «La possibilità che questa malattia sbarchi



lpa, Shutterstock



Nella foto grande, arance colpite dalla cosiddetta «nuova Xylella». Tra gli effetti, il colore verdastro, da cui deriva il nome della malattia: Greening. Qua sopra, resa grafica di uno dei batteri che la causano, il *Candidatus liberibacter asiaticus*.

in Europa, con una compresenza di *Diaphorina citri* e del batterio *Candidatus Liberibacter*, non è da escludersi e ciò significherebbe il collasso del settore». Come è già avvenuto in Florida, la cui resa degli agrumeti è oggi solo un quinto di quella che era nel 1998, poco prima che il Greening facesse la sua apparizione. «La malattia potrebbe diffondersi da noi attraverso l'arrivo di una pianta infetta» ipotizza Di Serio, «sebbene la legislazione europea sia ferrea riguardo questo genere di importazioni da altri Paesi, un individuo incauto potrebbe trasportare o acquistare su internet una pianta infetta o infestata da vettori infetti senza saperlo, riuscendo a sfuggire ai controlli, e provocare l'inizio dell'epidemia».

Secondo la Commissione europea, l'Italia e la Spagna sono i maggiori produttori continentali di agrumi con una superficie coltivata di circa 350 mila ettari ciascuno. Circa due terzi della nostra produzione è in Sicilia, dove 50 mila ettari sono coltivati esclusivamente ad alberi di arancio, in calo l'anno scorso soprattutto a causa della siccità. Per il 2026 si prevede un aumento del 20 per cento a livello nazionale, ma sempre al di sotto della media. Poi chissà, dipende anche da quanto saremo bravi a contrastare l'arrivo del Greening.

Dovessimo fallire, non essendoci cure efficaci per questa malattia, avremmo a disposizione solo strategie di gestione per ridurne l'impatto. La diffusione del batterio in altri Paesi viene contrastata tramite il controllo dei psillidi vettori attraverso trattamenti chimici e controllo biologico con l'uso di piccole vespe parassite del genere *Tamarixia*. Già nei primi anni Sessanta sia la specie *Tamarixia radiata* insieme a un'altra vespa, la *Diaphorencyrtus aligarhensis*, altro parassita di *Diaphorina citri*, sono state introdotte con successo sull'isola tropicale di La Réunion, nell'Oceano Indiano, riducendo marcatamente l'impatto della malattia. È inoltre fondamentale l'eliminazione degli alberi infetti da cui i vettori possono acquisire e diffondere il batterio. In Florida sono anche allo studio trattamenti antibiotici e terapie con batteriofagi che rallentano la malattia. Ma la vera e unica speranza è che la ricerca sia più veloce della diffusione, così da riuscire a selezionare, nel tempo che ci rimane, varietà di agrumi resistenti. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA MAGIA, MISTERO E ANALISI DEI **BIG DATA**

Il gruppo Palantir prende il nome dalle pietre veggenti della saga del *Signore degli Anelli*.

E simboleggia proprio l'ambizione dei suoi due fondatori di trasformare il caos delle informazioni in una visione chiara e strategica.



di Guido Fontanelli

Ci sono le colossali corazzate dell'alta tecnologia, come Apple, Meta o Nvidia, giganti che valgono migliaia di miliardi di dollari. Società famose, che attirano come il miele i risparmiatori di tutto il mondo. Ma dietro di loro, lontane dai riflettori dei media, si sono fatte avanti aziende più piccole e meno note che però hanno regalato agli investitori grandi soddisfazioni, almeno fino alla recente frenata di Wall Street. Una di queste è Palantir Technologies. Quotate nel 2020, le sue azioni hanno messo a segno da allora un rialzo di oltre l'800 per cento, mentre negli ultimi 12 mesi sono cresciute del 271 per cento nonostante la forte caduta subito dopo il 19 febbraio scorso. Palantir oggi vale circa 200 miliardi di dollari, fattura 2,8 miliardi (quasi il doppio rispetto a quattro anni fa) ed è una delle società più amate dalla Cia e dalle forze armate americane. Riferendosi a Palantir, l'ex direttore dall'agenzia di spionaggio George Tenet

dichiarò in un'intervista che «avrei voluto uno strumento della sua potenza» prima dell'11 settembre 2001. Mentre nel libro *The Finish* di Mark Bowden, che descrive l'uccisione di Osama bin Laden, si legge che il software di Palantir «merita davvero la designazione di "applicazione killer"».

In senso letterale, perché l'analisi dei dati realizzata dalla società avrebbe contribuito a catturare ed eliminare il leader di Al Qaida.

Come si può intuire, quest'azienda con sede a Denver, in Colorado, ha una storia interessante. Intanto venne fondata nel 2003 da due personaggi dai curricula molto particolari: Peter Thiel (*Panorama* gli ha dedicato un ritratto approfondito sul numero 12 del 12 marzo scorso) e Alex Karp. Nato in Germania nel 1967, Thiel è cresciuto negli Stati Uniti, dove ha studiato filosofia a Stanford prima di laurearsi in giurisprudenza. Dopo una breve carriera nel diritto e nella finanza, nel 1998 ha co-fondato PayPal insieme a Max Levchin e Luke Nosek. Con l'ingresso in PayPal di Elon Musk la società è diventata uno dei più grandi servizi di pagamento online al mondo, ceduto nel 2002 a eBay per 1,5 miliardi di dollari. Thiel e Musk hanno imboccato strade diverse, ma i loro destini si sono incrociati più volte: Thiel è stato uno dei primi investitori in SpaceX, l'azienda aerospaziale di Musk, oltre che socio di Tesla attraverso una finanziaria.

Se Thiel è il cervello strategico e il principale investitore, Karp è il leader operativo. Nato a New York nel 1967 da padre ebreo e madre afroamericana, Karp è cresciuto a Philadelphia in una famiglia con una forte coscienza sociale e politica. Ha conseguito una laurea in filosofia presso l'Haverford College, una laurea in giurisprudenza presso la Stanford University, dove ha conosciuto il suo futuro socio, e un dottorato di ricerca in teoria sociale neoclassica presso l'Università Goethe di Francoforte. Socialista dichiarato, Karp ha iniziato la sua carriera come ricercatore associato presso il Sigmund Freud Institute di Francoforte. Successivamente, ha intrapreso la carriera di investitore, gestendo con successo i patrimoni di individui facoltosi attraverso la Caedmon Group, una società di gestione con sede a Londra.

Filosofo eccentrico, Karp è convinto che la tecnologia debba essere al servizio dell'umanità e che le aziende abbiano la responsabilità di contribuire al bene comune: ha appena pubblicato un libro, *La*

200 MILIARDI

La capitalizzazione di Borsa in dollari di Palantir, che fattura 2,8 miliardi.

A sinistra nell'altra pagina, il leader fondatore e leader operativo Alex Karp.



Shutterstock, Getty Images, Reuters

Il miliardario Peter Thiel è tra i fondatori e principale finanziatore di Palantir Technologies.

Repubblica tecnologica in cui sprona la Silicon Valley a impegnarsi insieme al governo per garantire la supremazia degli Stati Uniti.

L'intuizione alla base di Palantir affonda le radici nell'esperienza di Thiel con PayPal, dove un sofisticato software antifrode, noto come Igor, era stato sviluppato per contrastare le transazioni illecite con carte di credito. Insieme con Karp, Thiel comprese che quella stessa tecnologia, basata sull'intelligenza artificiale e sull'analisi di enormi volumi di dati, poteva trovare applicazione in settori ben più ampi, come la sicurezza nazionale e la lotta al terrorismo. Il nome scelto per l'azienda, Palantir, richiama le pietre veggenti della saga del *Signore degli Anelli* e simboleggia proprio l'ambizione di trasformare il caos delle informazioni in una visione chiara e strategica.

Finanziata inizialmente dalla Cia tramite il venture capital In-Q-Tel, la società ha creato soluzioni di grande successo, più economiche rispetto a quelle

dei concorrenti: come Gotham (la città di Batman), uno strumento che raccoglie dati da ogni tipo di fonte, email, file di testo o immagini, e li organizza per ricavarne informazioni utili. Impiegato dall'esercito Usa in Afghanistan per ridurre gli attacchi alle proprie truppe, è stato anche adottato dalle polizie di alcuni Paesi per individuare in anticipo possibili reati o per mappare le reti criminali e terroristiche. Per questo Palantir è stata anche accusata da attivisti e giornalisti di minacciare la privacy e di favorire la sorveglianza di massa.

Oltre a Gotham, Palantir ha sviluppato alcuni prodotti destinati all'utenza privata come Foundry (fonderia) e Apollo. Foundry connette a centinaia di database diversi, li traduce in un linguaggio condiviso e scopre correlazioni invisibili a occhio nudo. Viene usato dalle banche per identificare schemi sospetti di attività illecite e per prevenire i rischi legati a crimini finanziari come il riciclaggio di denaro e le frodi. Ma ha fatto breccia anche in altri settori. L'editore tedesco Axel Springer ha utilizzato Palantir Foundry per integrare i dati provenienti da diverse fonti del gruppo per adattarsi rapidamente a tendenze nei comportamenti e negli interessi dei lettori. Il World food program dell'Onu ha collaborato con Palantir per ottimizzare una delle catene di approvvigionamento più complesse al mondo, che coinvolge migliaia di camion, aerei e navi per fornire assistenza a oltre cento milioni di persone ogni anno. Anche Ferrari e Airbus si sono avvalsi della collaborazione con Palantir. Consapevoli che sotto l'amministrazione Trump i fondi pubblici potrebbero ridursi, Karp e Thiel guardano sempre di più al settore privato: nei mesi scorsi è stata annunciata, per esempio, una partnership strategica tra Palantir ed Eysa, società leader nel settore delle soluzioni per la mobilità sostenibile.

Pur avendo molta fiducia nel futuro (prevede un fatturato di 3,7 miliardi per quest'anno) Palantir se la deve vedere con concorrenti belli grossi come Amazon, Google, IBM, Microsoft. E anche con avversari più piccoli: come un'azienda statunitense specializzata nello sviluppo di tecnologie avanzate per la sicurezza e la difesa militare, con l'uso di intelligenza artificiale e machine learning. Si chiama Anduril Industries, come la spada di Aragorn, eroe del *Signore degli Anelli*. Chissà se riuscirà a scalfire la durissima sfera Palantir. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Paolo
Del Debbio

Chi non legge vive una vita sola. Chi legge ne può vivere molte di più. Questa idea è stata detta e ripetuta varie volte da Umberto Eco. Ed è colma di sapienza e di verità. Chi non legge, salvo la sua immaginazione e il suo raziocinio, non esce dal mondo che lo circonda, chi legge sfonda le barriere di questo mondo per entrare in dimensioni che completano e aggiungono alla sua persona parti importanti: siano esse relative all'immaginazione, siano esse relative alla ragione, siano esse relative alla cultura in generale e all'informazione di fatti presenti e passati. La lettura apre la mente, la tiene aperta, la tiene vigile e la fa partecipare alla creatività di ciò che legge, collaborando a sviluppare anche la propria creatività. Non è escluso che avvenga tutto ciò in persone che non leggono ma è certamente più raro e molto più difficile.

L'indagine annuale dell'Istat ci dice che il numero delle biblioteche censite nel 2022 è pari a 8.131, a fronte di 9,2 milioni di ragazzi e ragazze. La quota varia da regione a regione: supera le 30,8 strutture ogni diecimila minori in Valle d'Aosta, mentre in Trentino-Alto Adige si attesta a 21,9. In Puglia abbiamo 4,8 strutture attive ogni 10 mila residenti con meno di 18 anni, e la Sicilia ha il triste primato di 5,2.

Ora, la quota di popolazione che ha letto almeno un libro, stando ai dati della fine dell'anno scorso, raggiunge uno scarno 39,3 per cento, in calo, anche se di poco, rispetto al 40,8 per cento del 2021. Fortunatamente la quota di lettori tra bambini e ragazzi indica un trend differente: con un aumento di oltre 2 punti tra sei e 14 anni e una sostanziale stabilità tra 15 e 17 anni.

Proprio per questo sarebbe importante che vi fossero più biblioteche e soprattutto ideate e costruite proprio pensando alle fasce giovani della popolazione. È infatti in quell'età che si prende l'abitudine di leggere ed è in quell'età - adolescenza e giovinezza - nella quale la mente in subbuglio si apre volentieri a mondi diversi da quello materiale e talora spicca il volo

attraverso la lettura. Più difficile iniziare a leggere da grandi, sia pure possibile e comunque auspicabile.

Un giovane che legge diventerà un cittadino più responsabile e meno sottoposto alle fandonie del potere di turno. Un giovane che legge diventerà un cittadino al quale non si può raccontare tutto e il contrario di tutto, perché avrà gli strumenti per filtrare ciò che gli viene comunicato e decidere autonomamente cosa pensare. Nel mondo di internet questo è ancora più necessario, anzi è urgente, perché leggere un libro non è l'equivalente di informarsi sul web. Non lo è perché, generalmente, il libro richiede maggiore applicazione, non lo è perché la lettura su un volume cartaceo, secondo vari studi, favorisce l'apprendimento e la memorizzazione più che la lettura in Rete.

Naturalmente molto dipende anche dalle famiglie.

Perché mentre un bambino su tre legge nelle famiglie dove i genitori non lo fanno, i figli di persone abituate ai libri con costanza leggono di più, la quota sale a tre su quattro. Il distacco è netto, ma anche per questo occorrono le biblioteche, poiché non in tutte le case ci sono i libri. È un'esperienza triste, ma non infrequente, entrare in case dove c'è di tutto fuorché i libri o, magari, in case di benestanti che non potendosi permettere di non esibire volumi non letti li comprano a metri forniti spesso direttamente dai negozi di arredamento.

LA LETTURA È UNO STRUMENTO CHE GARANTISCE LIBERTÀ

Sono ancora troppo poche le biblioteche, soprattutto in certe regioni. Ma la cosa preoccupante è che scende anche il numero di chi frequenta i libri. Per fortuna, non tra i più giovani.

In case simili un bambino o un giovane che legge è un eroe. I genitori poco più che imbecilli. Una ricerca di Openpolis ci dice che la media nazionale di ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni che hanno l'abitudine alla lettura è del 52,4 per cento (dato rilevato nel periodo 2022-2023). Solo sette regioni registrano dati inferiori a questa percentuale, con il livello più basso in Sicilia (il 29 per cento) e quello più alto registrato nella provincia autonoma di Trento (72,6 per cento).

Questo quadro della situazione desta allarme, soprattutto per quello che abbiamo scritto sopra a proposito del ruolo che la lettura può svolgere nella formazione di cittadini responsabili. Una donna e un uomo che leggono sono più liberi di chi non tocca una pagina perché la libertà consiste nella scelta e la scelta di chi legge è sempre più informata, e dunque matura, di chi non lo fa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Organizzazione mondiale del turismo ha stimato che entro il 2030, il 35 per cento degli spostamenti internazionali sarà senior. La preferenza va alle crociere, ai centri benessere e ai tour di gruppo.

IL TURISMO

di Laura Della Pasqua

Affollano i musei, si mettono in fila per ore pur di visitare la mostra del momento, si iscrivono alle associazioni più disparate per gli hobby più insoliti, incuranti degli acciacchi si cimentano nella scoperta di remoti e inaccessibili siti naturalistici, persino i trekking estremi e i campi tendati nei deserti non li spaventano. Sono diventati esperti del web che solcano alla ricerca del volo più conveniente, della meta meno conosciuta, spinti da un indomito desiderio di scoperta. Gli anni non hanno appannato lo spirito d'avventura, anzi forse proprio una rinnovata consapevolezza che il tempo a disposizione è inferiore a quello già vissuto, ha sviluppato in loro un inarrestabile dinamismo.

Solo gli ultra-65enni, i motori del turismo globale. Si incrociano negli aeroporti di tutto il mondo, solitamente in piccoli gruppi, creati magari da una delle tante associazioni nate come funghi su internet, talvolta non si sono mai incontrati prima, accompagnati o meno da una guida, per niente disorientati dalla barriera di una lingua diversa, dall'incognita di un Paese sconosciuto. Hanno il portafoglio

pieno, da anni di risparmi, da una pensione pingue come solo il vecchio sistema previdenziale retributivo sapeva dare, hanno figli già grandi più o meno sistemati professionalmente (e se non lo sono, è il momento che se la vedano per proprio conto) e hanno maturato anche quel pizzico di sano egoismo che li ha sganciati dal ruolo esclusivo di «nonni-parcheggio-nipoti». E così ora se la godono. Molti hanno anche archiviato un matrimonio e ora assaporano il gusto di un futuro che vedono ancora promettente di sorprese sentimentali.

Certo, parliamo di persone in buona salute che, tra i 60 e i 70 ma anche con qualche anno in più, non sono una fetta marginale della popolazione, grazie a un sistema sanitario in larga parte gratuito, ai progressi della scienza medica e a un'educazione alimentare e di vita che ha permeato le loro vite.

Così, mentre i trenta-quarantenni si dibattono tra lavoro precario o impiego sottopagato, mutuo o affitto che strangola e famiglia da mantenere, i loro genitori possono finalmente permettersi qualche lusso. Il patrimonio complessivo degli italiani ammonta a 5.732 miliardi di euro, con un incremento di 270 miliardi (+ 5 per cento) rispetto al

Dinamici, con buone pensioni e figli ormai grandi, gli ultra-65enni sono diventati un motore dell'industria dei viaggi. Che realizza prodotti su misura per questa età.



DIVENTA SENIOR

2023 e di oltre mille miliardi (+ 22 per cento) rispetto alla fine del 2019. Sui conti correnti sono attualmente depositati 1.120 miliardi di euro.

E non dimentichiamo che gli italiani sono anche i maggiori proprietari immobiliari. Un tesoretto che per gran parte è nelle mani della popolazione «matura» che ha imparato a godersela. «Non siete obbligati a lasciare una eredità, potete spendere tutto» e poi: «Non donate nulla ai vostri figli, vi abbandoneranno, meglio spendere tutto» è stato il consiglio lanciato dal noto avvocato matrimonialista, Annamaria Bernardini De Pace, che si è tirata dietro una valanga di critiche da parte di qualche integralista, ma anche tanti commenti favorevoli da chi ha visto rompere la catena generazionale dei lasciti. Cosa c'è di meglio, dopo una vita di sacrifici, che girare il mondo e cogliere al volo tutto ciò che il turismo offre, è il nuovo ideale di chi accede alla pensione.

Questo esercito di «viveur» della terza età sono sempre più numerosi. Oltre una persona su cinque in Europa ha più di 65 anni e l'Italia è al primo posto con il 24 per cento della popolazione anziana. Secondo i dati Istat il turismo senior nel nostro Paese vale 22 miliardi di euro.

L'istituto di previsioni Oxford Economics ritiene che entro il 2030 la capacità di spesa degli ultra-65enni a livello globale sarà di 5.500 miliardi di dollari. I settori in



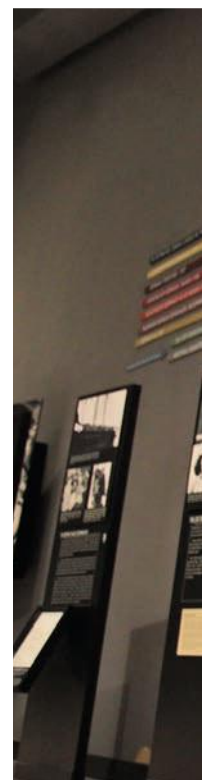
cui si concentrerà la domanda sono oltre alla salute, la tecnologia, la casa e per l'appunto, il turismo. I report dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, indicano che la spesa per consumi tra i senior cresce in maniera più veloce rispetto a quella degli adulti quarantenni, grazie a robuste pensioni e alla tendenza a focalizzare i loro interessi sul benessere e i divertimenti tra i quali hanno un posto primario i viaggi.

L'Organizzazione mondiale del turismo ha stimato che entro il 2030, il 35 per cento degli spostamenti internazionali sarà «senior». La preferenza va alle crociere, ai centri benessere e ai tour di gruppo anche se c'è grande interesse per circuiti personalizzati. Il turismo senior po-

trebbe generare, sempre secondo l'Organizzazione, di qui a cinque anni, 520 miliardi di dollari di giro d'affari, con le crociere a fare la parte del leone, con 30 milioni di passeggeri over 65 entro il 2030.

L'ultimo *Rapporto Longevità*, realizzato dalla Silver Economy Network, stima la spesa turistica dei senior italiani intorno ai cinque miliardi di euro a cui si aggiungono ulteriori sette miliardi per servizi ricreativi, spettacolo e cultura. Dalle ricerche emergono anche altri aspetti. Uno studio della piattaforma di prenotazioni Booking ha rilevato che gli ultra-65enni hanno grande dimestichezza con

Sopra, Teresa Torsello e Gianni Odasso, fondatori del sito Nonni Avventura, che si rivolge a viaggiatori non più giovani a cui dà consigli e racconta esperienze. Booking.com ha intervistato una quantità di anziani e il 65 per cento di loro ha detto che viaggiare è il modo migliore per godersi la terza età.



le tecnologie, si servono preferibilmente del web per le prenotazioni anche se resistono i rapporti con le agenzie fisiche, ma solo perché si ha la sensazione di essere al riparo dalle truffe, non per poca familiarità con la Rete. Inoltre, c'è una spiccata sensibilità ecologista al pari delle giovani generazioni, il che induce a preferire mete in cui il turismo abbia ricadute positive sulle popolazioni locali e scarso impatto sull'ambiente.

Un altro luogo comune da sfatare è che vengono scelte esclusivamente destinazioni «comode». «Sono sempre più numerosi i clienti che ci chiedono vacanze con trekking, escursioni e con esperienze particolari come dormire in un antico tempio o sedersi al tavolo da pranzo con famiglie locali» afferma

Maurizio De Palma, ceo e fondatore di Cocooners, piattaforma dedicata ai senior attivi, come dice il sito, con oltre 60 mila iscritti. «I nostri viaggi, ma anche i semplici eventi infrasettimanali come corsi specializzati in fotografia, lingue, yoga, visite a mostre e musei, aperitivi, sono rivolti a 60-70enni con punte anche anagraficamente più alte. Le preferenze vanno a tour di gruppo per avere l'occasione di fare nuove amicizie». Più uomini o più donne? «Il 60-70 per cento delle adesioni è di donne, che sono le più dinamiche. Gli uomini spesso vanno al traino di mogli e fidanzate, sono un po' pantofolai. Il livello economico è medio-alto e sono sempre più numero di coloro che vogliono viaggiare due-tre volte l'anno senza badare a spese».

E, come commenta Marco Peci, direttore commerciale di Quality Group, consorzio di tour operator, non si accon-

tentano di andare a Parigi o Berlino. «C'è un crescente interesse verso esperienze di viaggio meno convenzionali, destinazioni meno battute dal turismo di massa come Botswana, Bhutan, Bolivia, Nepal, Tasmania, Nuova Zelanda, Algeria e altre ancora».

Basta fare un rapido giro sul web e c'è la conferma di come l'offerta per chi è in pensione sia in aumento. C'è chi come Turisanda, storico tour operator, ha un'ampia sezione dedicata alle dieci migliori mete per i sessantenni con particolare attenzione ai single «garantendo la possibilità di condividere l'esperienza con persone della stessa età». E a dimostrazione che i più attenti non sono affatto tecnologicamente analfabeti, ci sono blog a loro dedicati con consigli, curiosità e stimoli per destinazioni di tutti i tipi e per

tutte le tasche. Uno tra i tanti è *Nonni Avventura*, creato da Gianni Odasso e Teresa Torsello che raccontano come nonostante qualche problema di salute, non abbiano perso la voglia di viaggiare. «Il mio problema cardiaco non mi impedisce di godere di nuove imprese, così come il mal di schiena di Gianni non è un problema mentre siamo in giro per il mondo» scrive Teresa su questa divertente piattaforma di scambio di chiacchiere digitali, dove fa una carrellata dei Paesi visitati e delle esperienze con tanti consigli.

La domanda è diventata sempre più sofisticata e variegata. Oltre alle declinazioni dei viaggi, da quello super rilassante in un centro benessere a quello più movimentato e avventuroso con trekking o campi tendati nel deserto (li offre Kel12), ci sono anche permanenze all'estero abbinate a lezioni di danza, yoga, cucina e lingue straniere. Infine, soggiorni legati a forme di volontariato. Volunteering Solutions cura programmi di quello senior in oltre 20 destinazioni in Asia, Africa, Sud America, Europa e Australia. Si va da servizi di supporto agli studenti in scuole o organizzazioni non profit, alla cura dell'ambiente e alla salvaguardia di specie protette, alla tutela dei siti archeologici. Per chi ha iniziativa, curiosità e voglia di rimettersi in gioco, si può davvero dire che la vita ricomincia a 60 anni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mantova e dintorni

Alla corte dei Gonzaga tra fasti del passato e ottima cucina



Pane al Pane

Forno storico a Mantova, ai piedi del Castello di San Giorgio, è stato fondato nel 1918 da nonno Leonardi, capostipite di una famiglia di valenti fornai e pasticceri, custodi dei buoni sapori mantovani. Oggi, condotto dalla nipote Cristina, Pane al Pane continua a mantenere vive le tradizioni locali nel segno dell'artigianalità e degli ingredienti genuini.

Oltre al pane preparato con farine locali e lievito madre, il forno è famoso per i dolci tipici di Mantova come la Torta di Rose, la Sbrisolona e la Torta di Tagliatelle, prelibatezze che evocano la storia della città. Anche tra i salati non mancano deliziose specialità: dalla Schiacciata Mantovana alla pasta fresca, con in primo piano gli Agnoli e i Tortelli di Zucca, simbolo della cucina mantovana.



Mantova

Via S. Giorgio, 18/20
Tel. +39 0376 355410

www.panealpanemantova.com -  

Piccola ma sontuosa, Mantova conserva il fascino di un luogo dove storia e cultura hanno dato origine nei secoli a qualcosa di veramente unico. Oggi, elegante e vivace, si propone come meta di un turismo esigente, che ama fondere in un'unica esperienza di soggiorno le visite d'arte, le passeggiate all'aria aperta e il piacere della buona tavola.

Da vedere il bellissimo Palazzo Ducale con gli affreschi del Mantegna, il Duomo di San Pietro e l'elegante Palazzo del Te progettato da Giulio Romano.

Per i buongustai non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ovunque potrete gustare i piatti tipici della cucina mantovana, dai classici tortelli di zucca allo stracotto, dagli agnolini in brodo al pollo alla Gonzaghesca. Tra i tanti dolci ecco invece la squisita Torta di Rose, la tradizionale Sbrisolona e il delizioso budino di mosto cotto d'uva fragola.

Antica Locanda Corte della Marchesa



Nell'incantevole cornice di un palazzo del 1400 con muri in facciavista, l'Antica Locanda Corte della Marchesa vi invita a scoprire i sapori autentici del tartufo nella campagna della bassa mantovana. La cucina vi delizierà con piatti tra tradizione e innovazione, tra cui spicca il risotto al tartufo, con una ricetta tramandata dagli anni '60. Tra i primi piatti fatti in casa, i tortelli di zucca sono un must, esaltando i sapori locali con la loro bontà autentica. Venite a vivere un'esperienza culinaria indimenticabile e lasciatevi conquistare dai sapori raffinati e dall'atmosfera storica di questa location unica.

Borgocarbonara (MN)

Via Carbonarola, 26

Tel. 338 8881415

www.cortedellamarchesa.com -  



Ristorante Sucar Brusc

Nato nel 2019 e battezzato con un nome che in dialetto significa sale, simile allo zucchero nell'aspetto (Sucar) ma aspro nel sapore (Brusc), questo locale selezionato nella Guida Michelin Italia 2025 è un inno alle tradizioni gastronomiche mantovane.

All'insegna dello slogan "Magnar e bevar", propone piatti che invitano a un gustoso incontro con la "mantovanità" in tavola. Nelle sue suggestive sale vi attendono le degustazioni di stagione e le specialità offerte da un menu ricco di invitanti ricette, dalle più classiche alle più ricercate. Per i più raffinati la straordinaria opportunità di assaggiare il caviale Cru Caviar della mantovana Naviglio, fra le realtà leader nell'oro nero della gastronomia. In cantina 300 etichette di pregiati vini.

Mantova

Via Camillo Benso Cavour, 49

Tel. +39 333 1848730

www.sucarbrusc.it - 



Conosciuta anche come "città dei tre laghi", Mantova è capitale di un territorio altrettanto ricco di opportunità e meraviglie. Le sue placide e silenziose campagne sono un invito a trascorrere giorni in assoluta tranquillità. Tanti i paesi dove fermarsi per una sosta all'insegna del buon cibo ma anche delle scoperte più inaspettate: Borgo Virgilio con la frazione di Pietole dove nacque il grande poeta latino, Borgocarbonara, Poggio Rusco, San Benedetto Po con la millenaria Abbazia di Polirone, tra le più importanti dell'Europa medioevale, e Viadana con le sue belle chiese e le architetture cinquecentesche. A ovest sconfiniamo infine a Casalmaggiore che, situata nel Cremonese, è equidistante da Parma, Mantova e Cremona, tutti imperdibili siti Unesco.



Poggio Rusco (MN)
Via G. Matteotti, 25
Tel. 340 8673681 -  

Carpe Diem Bistrot Pub



È un'atmosfera unica e avvolgente quella che troverete da Carpe Diem Bistrot, perfetta per serate all'insegna della musica, dell'ottimo cibo e della birra fresca di qualità. Protagonista la passione, ogni birra un gesto d'amore e dedizione per farvi assaporare solo il meglio. Qui potrete lasciare alle spalle ogni pensiero e rilassarvi: lo staff si prenderà cura di voi guidandovi con entusiasmo e competenza nella scelta. Divertenti le serate a tema con degustazione vini, distillati, prodotti del territorio e sapori da tutto il mondo.



Trattoria Bocca Bassa



Nata cinquant'anni fa per offrire un luogo di ristoro, incontro e divertimento agli abitanti della zona, la Trattoria Bocca Bassa ha cambiato più gestioni mantenendo però intatti lo stile e le atmosfere di un tempo. "A volte - racconta la titolare Veruska Anselmi - penso che il locale abbia una sua forza, che siano le persone ad adattarsi a lui e non il contrario". Nel menu pasta fatta in casa, agnoli, tortelli di zucca e maccheroncini al torchio, ma anche rane, lumache e, soprattutto, pesce gatto.

Viadana (MN)
Via Argine Oglio, 28 - Tel. 0375 80107
www.trattoriaboccabassa.it - 



Studio Virgilio Immobiliare



L'agenzia opera da 17 anni nel mercato immobiliare di Mantova, offrendo compravendite e locazioni con professionalità ed etica. Fornisce consulenze per mutui e pratiche edilizie, garantendo aggiornamento continuo tramite FIAIP.

Borgo Virgilio (MN)
Viale F.lli Cervi, 46
Tel. 0376 1697786 -  
www.immobiliarestudiovirgilio.it

Osteria Porta Pradella

Vi attende accanto alla Chiesa di Ognissanti, nei pressi della stazione ferroviaria, questo rilassante locale caratterizzato da atmosfere tanto informali quanto calorose, particolarmente tranquille nel cortile interno, fuori dal traffico, ideale per pranzi e cene nella bella stagione.

La cucina è quella della tradizione mantovana, fatta con ingredienti freschi e di qualità, gustosa e in grado di stuzzicare il palato anche ai vegetariani. Nel menu tortelli di zucca, agnoli, maccheroncini con stracotto, guancia di manzo brasata al lambrusco e poi polpette, trippa al sugo, cotechino con purè e mostarda di mele, nervetti di maiale, lingua di manzo...

Autentici sapori di un tempo, quindi, sempre ben abbinati ai migliori vini del territorio.



Mantova

Corso Vittorio Emanuele II, 144 - Tel. 0376 221786 - [f](#) [i](#)

Ristorante Scacciapensieri



Se volete concedervi una rilassante pausa dedicata al gusto, questo locale dalle atmosfere familiari è il posto che fa per voi. Raccolto, accogliente, vi delizierà nel caratteristico centro storico di San Benedetto Po con i piatti della cucina locale, gnocco fritto e tigelle ma anche pasta fatta in casa con in primo piano i tortelli di zucca, secondi come lo stracotto d'asino e il guanciale di maiale, ricchi taglieri di salumi e formaggi.

Vini scelti e, fra i dolci, anche la celebre Sbrisolona.

San Benedetto Po (MN)

P.zza Teofilo Folengo, 4
Tel. 0376 620815

www.ristorantescacciapensieri.it - [f](#) [i](#)



Luna Residence Hotel



Specialista dell'accoglienza, Luna Residence Hotel vi farà vivere esperienze indimenticabili. A poca distanza da Cremona, Parma e Mantova, siti Unesco per liuteria, gastronomia e arte, vi attende in un territorio ideale per il turismo esperienziale. Con piscina e palestra, offre nel Residence sistemazioni con angolo cottura e in Hotel moderne camere e suite. È inoltre punto di partenza per fantastici tour in bike alla scoperta della natura, del Po, del fiume Oglio e del patrimonio enogastronomico locale. A due passi il Cremona Circuit, paradiso per gli amanti della velocità al volante.

Casalmaggiore (CR)

Via Antonio Maria Molossi, 14
Tel. 0375 201421

www.lunaresidencehotel.it - [f](#) [i](#)





di Marcello
Veneziani

L'ABOLIZIONE DI UN ENTE INUTILE: IL PADRE

L'ex segretario Pd Dario Franceschini propone che i figli prendano il cognome della madre. L'ennesimo segnale, in quella che è stata un'architettura sociale, sulla ritirata della famiglia.



gettyimages

Risarcimento Il senatore Pd **Dario Franceschini** ha così motivato la proposta di legge: «Dopo secoli in cui i figli hanno preso il cognome del padre, sarebbe auspicabile stabilire che prenderanno il solo cognome della madre».

Padre, sei licenziato. Dopo tanto femminismo, fluidità, utero in affitto, giunge finalmente il tentativo finale di abolire il padre a norma di legge. La proposta avanzata in Senato è di Dario Franceschini, influente padrino del Partito democratico. Come è entrato Franceschini in maternità? Con questo ragionamento: dopo secoli in cui i figli hanno preso il cognome del padre stabiliamo con una nuova legge prenderanno solo il cognome della madre (che poi proviene da suo padre). Ciò servirà, a suo dire, a sgombrare il campo dai tanti problemi che ha innescato il doppio cognome, o la scelta tra i due. È una cosa semplice, dice il senatore venuto dalla Dc e dalla Margherita (senza capperi), ma è anche «un risarcimento per un'ingiustizia secolare che ha avuto non solo un valore simbolico, ma è stata una delle fonti culturali e sociali delle disegualianze di genere».

Chissà se il Pd, in sigla «Padri defunti», accoglierà in toto la proposta di Franceschini ma è in sintonia col nuovo corso di Elly Schlein, di cui Franceschini è stato massimo sponsor. Un'altra battaglia civile di cui si avvertiva fortemente l'urgenza...

Ma torniamo alla realtà. I padri già patiscono una specie di sparizione progressiva: contano sempre meno, anche se pagano sempre più in caso di separazione e divorzio, e quando non sono emarginati, si defilano per conto loro, si danno alla latitanza, si riducono ogni giorno di più a figuranti, o quantomeno personaggi secondari e comparse in quel circoletto antiquato, un tempo denominato famiglia. Una legge, per ora virtuale, li esonererà definitivamente dal loro ruolo e dalla loro responsabilità; li cancellerà, come si usa ormai da tempo in vari ambiti, grazie alla «cancel culture». La società senza padre, prefigurata nel Sessantotto, prende finalmente corpo (mutilato).

La famiglia tradizionale aveva un punto di equilibrio che per molti secoli e nella gran parte dei casi ha retto all'urto della vita: la figura paterna non era ridotta a quella dell'inseminatore occasionale o peggio del flacone anonimo ma era chiamata anche dando il patronimico alla responsabilità giuridica e nominale di assumersi un compito reale riguardo alla famiglia.

La figura materna era già insostituibile secondo natura, nella realtà delle cose; dalla madre si nasce, la madre allatta e nutre, il rapporto con lei è decisivo; e poi, come dicevano gli antichi, «mater semper certa est». Del resto il cambiamento sociale dei tempi aveva già riconosciuto alla donna ruoli, diritti e doveri, responsabilità e opportunità pari a quelle del coniuge. Ora si vorrebbe sconfiggere l'ormai defunto patriarcato rifondando il matriarcato, che apparteneva a epoche e società ancora più arcaiche.

Ma il vero problema è che si tende a far sparire l'idea, il corpo, il legame di quell'entità chiamata famiglia, fondata sul

due più, una coppia più i suoi figli, e un tempo anche i nonni e tutto il parentado. Dare alla donna, oltre la naturale maternità, anche il ruolo di portatrice esclusiva del cognome, significa di fatto disfare la coppia e regredire al singolo: la donna sola, a parte la collaborazione tecnica e forse affettiva del maschio, si gestisce non solo l'utero ma anche il figlio. E decide da sola, come del resto decreta anche la legge sull'aborto, non solo se tenersi o meno il bambino ma anche il suo cognome.

La donna con diritto di vita o di morte sui figli; l'uomo è solo uno spettatore (pagante), che può essere al più riconosciuto in «concorso esterno» di associazione parentale.

Lo spirito della proposta del resto è trasparente, e Franceschini lo spiega candidamente; attribuendo alla madre anche la responsabilità di trasmettere il cognome si risarcisce la donna dal danno antico di essere stata madre e per molto tempo sotto il regime maschile della patria potestà. Un chiaro incitamento alla paternità irresponsabile e volatile. Che ben si combina con la tendenza di molte donne, tra le poche che aspirano alla maternità, a far tutto da sole, a volere un figlio più che una famiglia, un loro discendente più che un marito. Datemi un seme e al resto ci penso io. Un modo sicuramente in linea con l'inseminazione artificiale e con il desiderio di avere figli solo per propria soddisfazione di single. Che a proporlo sia poi un cattolico, che viene dalla vecchia mamma Dc, che sulla difesa della famiglia fondava la sua ragione sociale e il suo consenso, la dice lunga: se lo avesse proposto una leader femminista o un lgbtq+ sarebbe stato comprensibile; ma che lo faccia «Fra' Dario» da Ferrara mi pare davvero una conferma che Babele o Babilonia è ormai la nostra città.

Intendiamoci, non è una mostruosità, in altri Paesi accade, e in fondo piuttosto che ritenere il figlio una specie di prodotto solidale della collettività, della tecnologia, fino al sogno del figlio autocreto, vero *self-made man*, almeno qui avremmo una madre. Si sta lavorando però alacrememente per la distruzione finale della famiglia, in un momento difficile e delicato per essa e per le coppie, assestando un colpo letale, che sta tra il colpo di grazia e il calcio dell'asino al leone morente.

Prendendo lo spunto da residui tossici di maschilismo e di gallismo, o casi limite di violenze, abusi e femminicidio, si può decretare la morte della famiglia? Si può cioè nel nome di chi maltratta la partner, penalizzare l'intera società e la stragrande maggioranza delle coppie in cui non c'è prevaricazione di uno sull'altra?

Presumo che la legge non sarà approvata. Ma, visti alcuni precedenti non sarei tanto sicuro... ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Stefano Graziosi

Sesso, molti leader e media europei restano scandalizzati dagli atti e dalle dichiarazioni di Donald Trump. E allora si generano narrazioni macchiettistiche che dipingono l'attuale presidente americano come un «imperialista», un «autocrate», un «isolazionista» e così via. In realtà, si tratta di fraintendimenti che, più o meno in malafede, non colgono la prospettiva da cui il tycoon tende a muoversi nelle questioni di politica internazionale.

Nel Vecchio continente troppo frequentemente non si capisce (o si finge di non comprendere) come l'attenzione di Trump non sia concentrata sull'Europa ma sul «Sud globale», la parte del mondo dove attualmente sono concentrate vastissime risorse e con maggiore prospettive di crescita per popolazione. Trump ha infatti compreso che, durante i quattro anni dell'amministrazione Biden, gli Stati Uniti hanno perso significativamente influenza su questa vasta area, complessa e articolata: il tutto a netto vantaggio della Cina.

Uno dei principali punti di svolta si è verificato nell'agosto 2021, quando l'ex presidente democratico attuò il disastroso ritiro delle truppe americane

Il presidente americano Donald Trump. A sinistra, soldati Usa nella missione Africom, in Senegal.

LA BUSSOLA DI TRUMP PUNTA A SUD

L'accusa di aver «abbandonato l'Europa» al presidente americano non tiene conto del suo obiettivo nella vera competizione internazionale. Cioè concentrarsi sui Paesi dell'emisfero meridionale per contrastare l'espansione della superpotenza - la Cina - che approfitta di tutte le crisi.



dall'Afghanistan. Il crollo repentino di Kabul in mano ai talebani e le drammatiche immagini dei disperati aggrappati agli aerei in partenza hanno inferto un durissimo colpo alla credibilità internazionale di Washington. E ciò è accaduto in due sensi. Primo: la capacità di deterrenza americana si è indebolita, tanto che, pochi mesi dopo la crisi afghana, la Cina ha aumentato la pressione militare su Taiwan e la Russia ha intensificato l'ammassamento di truppe al confine con l'Ucraina. Secondo: le immagini di quegli aerei in partenza hanno scioccato ampie parti del Sud globale, che hanno progressivamente messo in dubbio l'affidabilità statunitense.

Qualcuno potrebbe obiettare, ricordando come il ritiro dal tormentato Paese asiatico rientrasse in un accordo che era stato lo stesso Trump a concludere con i talebani, nel febbraio 2020. In realtà, la situazione è più complessa. Entrato in carica il 20 gennaio 2021, Joe Biden non era vincolato a quell'intesa: avesse voluto, avrebbe potuto cassarla o rinegoziarla.

E infatti fu lui stesso a prendere la decisione finale a favore del ritiro: decisione che annunciò il 14 aprile 2021. Tra l'altro, l'allora presidente mutò i termini dell'accordo siglato da Trump: l'intesa originaria prevedeva che il ritiro dovesse essere completato entro maggio 2021. Biden spostò invece la deadline all'11 settembre di quell'anno. Questo per dire che non c'era alcun automatismo. E che comunque la gestione operativa del ritiro ricade sotto la responsabilità della sua amministrazione.

Ebbene, dopo il disastro afghano, l'influenza americana sul Sud globale è diventata sempre più traballante. E la Cina ne ha approfittato. A giugno 2022, *Reuters* riportò che, dall'entrata in carica di Biden, Pechino aveva «ampliato il divario con gli Stati Uniti in termini commerciali in vaste aree dell'America



latina». Era inoltre marzo 2023, quando il Dragone mediò con successo una distensione diplomatica tra Arabia Saudita e Iran, guadagnando così terreno in Medio Oriente a discapito di Washington.

Negli ultimi anni, l'America ha riscontrato difficoltà anche in Africa: basti pensare che, a settembre 2024, Biden è stato costretto a ritirare i soldati americani dal Niger. Sempre nel 2024, il blocco dei Brics - gli Stati non allineati - si è allargato ad altri Paesi, tra cui Emirati Arabi, Egitto e Iran. Tutto questo, senza trascurare la conferenza di pace tenutasi in Svizzera l'anno scorso sulla crisi ucraina. Il documento finale, in cui si sosteneva l'integrità territoriale dell'Ucraina, non fu firmato da vari Paesi appartenenti al Sud globale, a partire da India e Arabia Saudita.

Trump ha dunque preso atto del fatto che gli Stati Uniti si sono ritrovati con le

spalle al muro. E sta cercando di invertire il trend. Marco Rubio ha effettuato il primo viaggio da segretario di Stato in America Latina: un viaggio che il diretto interessato ha condotto in funzione anticinese, riuscendo a convincere Panama a non rinnovare la sua adesione alla Belt and Road Initiative.

Dall'altra parte, la direttrice dell'Intelligence nazionale, Tulsi Gabbard, si è recata di recente in India, qui incontrando il premier Narendra Modi: quel Modi che a febbraio era già stato ricevuto alla Casa Bianca. Con tutto questo, Trump, nel processo di pace sull'Ucraina, ha riconosciuto un ruolo centrale all'Arabia Saudita, che ha finora ospitato buona parte dei colloqui avuti dagli americani con russi e autorità di Kiev. Senza trascurare che l'attuale presidente americano sembra caratterizzarsi per un interesse verso il continente africano. A febbraio



Gettyimages (3), Agf. Ipa

Sopra, il segretario di Stato americano Marco Rubio (a sinistra nella foto), durante la recente missione in America latina. A destra, il capo dell'intelligence nazionale Usa Tulsi Gabbard con il premier indiano Narendra Modi. Nell'altra pagina, le forze statunitensi abbandonano l'aeroporto di Kabul nell'agosto 2021.



ha ordinato bombardamenti contro l'Isis in Somalia, mentre i vertici di Africom hanno avuto degli incontri in Libia con le autorità di Tripoli e Bengasi.

Tutto ciò, senza trascurare che uno dei principali obiettivi di Trump è separare il più possibile Mosca da Pechino: il presidente sa che Vladimir Putin teme l'abbraccio soffocante con Xi Jinping. In cambio di un ammorbidimento russo sulla crisi ucraina, ha quindi proposto allo zar una prospettiva di accordi economici che possano ridurre sensibilmente la sua dipendenza dalla Cina. Tra l'altro, l'obiettivo di separare le due superpotenze è funzionale anche a rafforzare ulteriormente le relazioni di Washington con Nuova Delhi: l'India gode infatti

storicamente di buoni rapporti con Mosca nel settore della Difesa in funzione anticinese.

Insomma, se si vuole capire il presidente americano non si può prescindere da quella che è la sua principale finalità: contendere alla Cina l'influenza sul Sud Globale. Gli atti e le dichiarazioni di Trump andrebbero quindi principalmente letti con le lenti dei Paesi appartenenti all'ex Terzo mondo. Questo poi ovviamente non significa che per la Casa Bianca la strada sia in discesa né che Pechino se ne starà ferma a guardare. Vuol dire però comprendere che, per Trump, è impellente uscire dall'isolamento in cui Biden aveva fatto piombare

Washington per quanto riguarda i Paesi emergenti.

Il punto allora non è che, come viene sostenuto, il neopresidente «ha abbandonato» l'Europa. È semmai il Vecchio continente che, davanti a un esponente repubblicano alla Casa Bianca, sta voltando le spalle agli Stati Uniti. E ciò sta avvenendo soprattutto a causa della miopia di Francia e Germania. Anziché aprire dei negoziati sui dossier commerciali e allinearsi all'America nel suo approccio severo nei confronti di Pechino, stanno infatti spingendo Bruxelles ad aumentare le tensioni con Washington. D'altronde, nell'ultimo biennio dell'amministrazione Biden, sia Parigi sia Berlino hanno rafforzato i loro rapporti con la Repubblica popolare cinese. Il problema è che, per inseguire le velleità franco-tedesche, l'Unione europea rischia di condannarsi a un'ulteriore irrilevanza geopolitica: prova ne sia la sua totale assenza di peso nel processo diplomatico sull'Ucraina.

Tuttavia, attenzione: il crescente interesse di Trump per il Sud globale può rappresentare una buona notizia per l'Italia. Nel momento in cui, come sembra, la Casa Bianca dovesse cercare di recuperare influenza in Africa, Roma potrebbe giocare di sponda con Washington nel quadro del Piano Mattei, il programma di sviluppo che il nostro Paese sta attuando. Sempre in questa prospettiva, nel caso in cui il presidente americano volesse estendere gli Accordi di Abramo al Maghreb, Giorgia Meloni potrebbe svolgere un ruolo di mediazione, visti i solidi legami che il suo governo ha tessuto tanto con Tunisi quanto con Tripoli. Il segreto, alla fine dei conti, sta nel comprendere la logica che muove il presidente americano e comportarsi di conseguenza, per tutelare al meglio il nostro interesse nazionale. Ecco perché non è la via tracciata da Parigi e Berlino quella da seguire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRAMONTO VERDE

Battuto al voto in Germania, in declino anche in altri Paesi del continente e al Parlamento di Bruxelles, **il movimento ambientalista vive la sua crisi**. Più che i proclami di Greta Thunberg, gli elettori valutano i costi di una transizione ecologica che soltanto alcune classi si possono permettere.



La protesta a Lützerath, dove, nel 2023, si sono abbattuti gli edifici del piccolo borgo tedesco per aprire una miniera di carbone.



L'attivista ambientale svedese Greta Thunberg, 22 anni. Ha preso parte anche alla manifestazione di Lützerath.

di Vincenzo Caccioppoli

Nel gennaio 2023, il borgo di Lützerath, land tedesco del Nord-Reno-Westfalia, è stato assediato da una tesissima manifestazione ambientalista per impedire che l'intero piccolo comune, abitato da poche centinaia di persone, venisse raso al suolo per far posto a una nuova miniera di carbone. Ancora: a Plattling, in Baviera, una cartiera in rovina ha dovuto chiudere due anni fa, lasciando senza lavoro 500 persone: una vittima degli alti costi di produzione, e un simbolo della «deindustrializzazione» della Germania, che i conservatori hanno attribuito direttamente ai Verdi.

Si tratta di due episodi che hanno messo a nudo le contraddizioni dentro il partito dei *Grünen*, componente decisiva nell'ex esecutivo di Berlino. Promesse sulla transizione ecologica disattese dalla dura realtà del governo in una grande nazione industriale. Il risultato è stato il flop alle recenti elezioni tedesche del partito ambientalista (da quasi il 15 a circa il 12 per cento dei voti, con la leader ed ex ministro degli esteri Annalena Baerbock che non sarà più capogruppo del partito).

Perché, come dice a *Panorama* Hannah Corsini del Dipartimento di analisi politica internazionale dell'Università di Cambridge, «essere membro nella coalizione di governo al momento di un'elezione corrisponde, come minimo a una diminuzione del 1,6 per cento nella quota di voto di un partito verde».

D'altra parte, negli ultimi mesi, i Verdi sono stati estromessi dal governo in Austria, Belgio e Irlanda.

Né entreranno nella coalizione a cui lavora in Germania il cristiano-democratico Friedrich Merz, pur avendo ottenuto una garanzia di cento miliardi di euro in investimenti per il clima nei prossimi 12 anni, a fronte del cambio della Costituzione che permetterà di fare debito al neo cancelliere. Non è andata meglio in Olanda all'ex commissario al Green deal, l'iper-ambientalista Frans Timmermans, sconfitto dalla ultradestra di Geert Wilders. Ma anche alle elezioni europee dello scorso giugno, la formazione ecologista, dopo quella del gruppo dei liberali di Renew, è quella che è andata peggio rispetto al voto del 2019. I Verdi sono passati da quarta a sesta forza nel Parlamento Ue, lasciando il posto alle coalizioni di

estrema destra. Sono proprio i giovani - il motore dell'ascesa della formazione - che adesso paiono i più disillusi dai troppi fallimenti di un movimento ideologico e poco pragmatico (sempre alle ultime elezioni tedesche, i giovani che hanno votato i *Grünen* sono stati l'11 per cento contro il 24 del precedente voto).

Prova ne sia anche il progressivo disimpegno di un'icona del movimento, Greta Thunberg, fondatrice del Friday for future, oggi ventiduenne. Da quando la pasionaria del clima si è diplomata, sembra aver perso la voce. La sua ultima apparizione risale al 6 aprile 2024, in Olanda, dove è stata anche fermata dalla polizia.

Ma il presidente dei Verdi europei Vula Tsetsi con *Panorama* sostiene che il suo movimento rappresenta ancora il futuro per i giovani: «È preoccupante vedere come i partiti di estrema destra utilizzino i social per farsi strada tra i giovani. E il rapporto di Elon Musk con questa tendenza politica europea ha di sicuro un peso. La nostra ambizione è quella di tornare in sintonia con un elettorato più giovane. L'attenzione al clima e alle politiche sociali come l'affitto e l'edilizia abitativa dimostra che siamo il movimento politico più preoccupato per il loro futuro».

È indubbio che, rispetto a quattro o cinque anni fa, il mondo abbia avuto un'accelerazione e l'errore dei Verdi sia stato quello di non capire



che le priorità degli europei siano diventate altre. Il successo delle destre in tutto il Vecchio continente si spiega anche così, come sostiene Markus Kollberg, politologo all'Università Humboldt di Berlino: «Gli elettori di sinistra sono interessati principalmente agli aspetti ambientali dello sviluppo. Chi vota per schieramenti conservatori si preoccupa dei prezzi dell'energia, della sicurezza di essa e del suo impatto sulla crescita economica».

Il clima scende al quarto posto nella lista degli argomenti «forti», secondo l'ultimo sondaggio dell'Eurobarometro di fine 2024. Ed è anche per questo che, come afferma Tarik Abu Shadi, ricercatore di Economia politica all'università di Oxford, la questione ambientale sembra essere diventata un tema di maniera o, peggio, di moda: «Il reddito è fortemente collegato alle opinioni sulla crisi climatica. Il sostegno all'azione è convinto non solo tra coloro che appartengono a gruppi di social più elevati. Anche le persone in condizioni economiche precarie e in povertà sono preoccupate per l'emergenza cli-



Alla testa del movimento. Qui sopra, Vula Tsetsi, presidente dei Verdi europei e, in alto, il leader italiano Angelo Bonelli.

matica. Ma l'azione su questa dev'essere collegata a politiche che migliorino la vita delle persone. Altrimenti perde subito di interesse».

Negli ultimi anni, l'Unione europea si è affermata come la frontiera più ambiziosa nella lotta al riscaldamento globale. Lo ha fatto attraverso una «road map» di obiettivi per ridurre le emissioni, prepararsi all'abbandono dei motori a combustione, la spinta per il recupero delle aree naturali degradate e la riduzione dell'impatto dell'agricoltura sull'ambiente. Provvedimenti giudicati eccessivamente ideologici e che ora la Commissione intende rivedere completamente. In questa nuova

scala di importanza, la forza di attrazione dei Verdi si è di molto indebolita o, peggio, li fa apparire fuori dal mondo. Per tanti elettori, i verdi sono cittadini di un'élite che ignorano i costi della transizione verso uno stile di vita meno dannoso per il clima.

E in Italia? I Verdi sono sempre stati un movimento poco numeroso e incisivo, tranne qualche limitata eccezione. Secondo il centro studi Ecco climate, due italiani su tre ritengono i leader politici (nazionali e locali) inaffidabili quando parlano di ambiente. I Verdi nel nostro Paese sono una formazione politica dal 1987, anno della loro prima partecipazione alle elezioni (raccogliendo quasi un milione di voti). A inizio anni Duemila potevano contare 12 deputati e altrettanti senatori; ora Europa verde di Angelo Bonelli può contare su sei deputati e un senatore (nel 2022 il partito green alleato con la sinistra ha raggiunto il 3,5 per cento). In realtà, il caso italiano è più rappresentativo di quanto non appaia a prima vista. «Spesso considerato come un laboratorio che in Europa sperimenta offerte politiche innovative, l'Italia suggerisce il futuro dei partiti verdi di fronte all'immensa sfida della transizione ecologica» spiega ancora la ricercatrice Hanna Corsini. «La situazione attuale dei Verdi nel Paese è quella che probabilmente attende il movimento nel continente: l'irrilevanza politica». ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTELLO DEL TERRICCIO

WINERY



OSPITALITÀ

CASTELLO DEL TERRICCIO È ANCHE OSPITALITÀ. OLTRE ALLA POSSIBILITÀ DI VISITE GUIDATE ALLA TENUTA E DI ASSAPORARE UN MENU UNICO E RICERCATO AL RISTORANTE TERRAFORTE, GLI SPAZI DEL BORGO STORICO CONSENTONO DI ORGANIZZARE DEGUSTAZIONI, RICEVIMENTI ED EVENTI PRIVATI, OLTRE A SOGGIORNI DA SOGNO NELLA SPLENDIDA VILLA LA MARRANA.

WWW.TERRICCIO.IT
WWW.RISTORANTETERRAFORTE.IT

Ferrara

Atmosfere fra Medioevo e Rinascimento nel cuore di un territorio unico

Città d'arte per tre secoli fra le capitali della nobiltà europea, Ferrara è oggi una città Patrimonio Mondiale dell'Umanità dove un grande passato convive con un ambiente al passo con i tempi, ricco di tentazioni per lo shopping e il gusto. Circondata da mura, offre fra l'altro le mostre d'arte di Palazzo Diamanti, le meraviglie di Palazzo Schifanoia e, a maggio, il celebre Palio di San Giorgio. Ma per cogliere l'anima di Ferrara vi consigliamo di salire sul Battello Nena e lasciarvi trasportare lungo i rami del Po che solcano la terra ferrarese. Fra la terra, i fiumi e il mare, Ferrara saprà sorprendervi con inaspettati laghi, il Parco del Delta del Po, zona umida fra le più importanti d'Europa, e le dolci spiagge adriatiche. Da non perdere il circuito delle Delizie Estensi e l'Abbazia di Pomposa, centro spirituale tra i più importanti al mondo.

Bondi Pasta Fresca

Mix di tradizione e innovazione, Bondi porta il gusto della sua pasta in tutta Italia e nel mondo.

Dal 1991 sinonimo di passione, dedizione e qualità, produce prelibatezze artigianali che spaziano dalla pasta più semplice a quella ripiena sino ai formati integrali e innovativi, tutto senza conservanti aggiunti e coloranti artificiali. L'eccellenza è il valore assoluto dell'azienda: trafilatura a bronzo e ingredienti di prima scelta come la semola e le uova al 100% italiane, il Taleggio DOP e il Parmigiano Reggiano DOP.

Da oltre 25 anni Bondi collabora con la Grande Distribuzione Organizzata per far arrivare i suoi prodotti, tra cui i celebri Cappellacci di Zucca Ferrarese IGP, sulle tavole di migliaia di famiglie, garantendo così sapori autentici e soluzioni in linea con la stagionalità e le esigenze dei consumatori.



Ferrara
Via Modena, 92 - Tel. +39 0532 773833
www.bondipastafresca.it



Agriturismo Ai Due Laghi del Verginese



Qui, dove la storia si fonde con la natura, vivrete un'esperienza davvero unica grazie ai due millenari laghi, il Venere e l'Alba, oggi protagonisti di un'oasi naturalistica di rara bellezza. L'Agriturismo ai Due Laghi vi attende con i suoi genuini prodotti, il ristorante con piatti della tradizione e spazi estivi, le accoglienti camere e gli ampi appartamenti, la bio-piscina e la piscina standard. E poi i laghi con le loro acque cristalline, ideali per momenti di relax, per stendersi al sole, per praticare il SUP e il pedalò, per pescare e per immergersi alla scoperta di un meraviglioso mondo sommerso.

Gambulaga (FE)

Via Bargellesi, 2 - Tel. 393 1612154
www.duelaghi.com - 



Battello Nena



Qui, nella centralissima Darsena dove Ferrara incontra il suo fiume, vi attende il Battello Nena, un vaporetto veneziano d'epoca pronto ad accogliervi e deliziarvi non solo con gite brevi o giornaliere e mini crociere ma anche con feste private, aperitivi, degustazioni, pizzate e sagre paesane sulle acque del Po di Volano, del Po di Primaro e del Po Grande.

Sarà una straordinaria e piacevolissima esperienza, che arricchirà la vostra conoscenza della città estense da sempre legata al Grande Fiume.

Ferrara

Via Darsena, 57 - Tel. 347 7139988
www.lanena.it - 



Ristorante La Rondinella



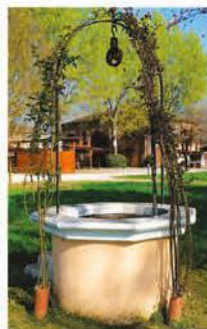
Sono 30 anni che la famiglia Gavagna gestisce la Trattoria "La Rondinella", dove Carmen ha trasmesso ai figli la passione per la buona cucina. Qui infatti potrete gustare paste e dolci prodotti artigianalmente, preservando la tradizione ma con un pizzico di innovazione: "Per noi la cucina è rispetto della materia prima e della stagionalità". Da un anno è possibile pernottare alla Locanda "Maison Carmen", al piano superiore.



Portomaggiore (FE)

Via Rangona, 5
Tel. 0532 812295
www.trattorialarondinella.com -  

Agriturismo & Fattoria Didattica La Florida



Azienda agricola multifunzionale con l'ex fienile ristrutturato per ospitare famiglie, gruppi e cerimonie, La Florida unisce al lavoro della terra l'attività agrituristica e una fattoria didattica con animali da cortile, caprette, cavalli e asini. Ottima anche la cucina basata sui piatti semplici del territorio, da gustare immersi nella natura, a due passi da Bondeno. Con un campo di lavanda perfetto per picnic nella stagione della fioritura, La Florida coltiva anche verdura e frutta che trasforma in golose confetture. Qui tutto vi farà sentire come a casa...

Bondeno (FE)

Via Per Burana, 103 - Tel. 0532 898244
www.agriturismolaflorida.it - 



Locanda del Passo Pomposa



Il Parco Naturale del Delta del Po è il verde contesto in cui vi accoglierà la Locanda del Passo Pomposa. Sulle rive del Po di Volano, non lontano dalla foce, si trova lungo una delle 9 ciclabili del Delta del Po emiliano-romagnolo, l'anello dell'Abbazia di Pomposa. A 1 km dall'antica Abbazia, è vicina alla Riserva Naturale del Bosco della Mesola e all'affascinante Comacchio. Offre camere climatizzate con Wi-Fi gratuito, bar, ristorante, giardino, parcheggio, attracco barche, bilancione per pescare e torretta birdwatching. Noleggio bici e navetta per l'Aviosuperficie Valle Gaffaro.

Pomposa (FE)

Via Provinciale per Volano, 13
Tel. 0533 719131 - [f](#) [i](#)
www.locandadelpassopomposa.it



Bottigliera Estense



Specializzata nella selezione di piccoli produttori artigianali, propone vini autentici, realizzati con il minimo intervento chimico per esaltare la purezza dei sapori. Seguite Bottigliera Estense sui social, per scoprire le esclusive serate di degustazione o visitate lo shop online per ricevere il vino direttamente a casa!

Ferrara - Via Comacchio, 32
Tel. 0532 60164

www.bottiglieraestense.it - [f](#) [i](#)

Ristorante Cavalieri Ducati



Da 25 anni, Stefano Malagoli e la sua famiglia offrono piatti gourmet come crudità di pesce, tartufo del Bosco della Panfilia e foie gras. Tutto è fatto in casa: pane, pasta fresca, gelati, pasticceria ed oltre 250 vini e 100 distillati a completare un'esperienza indimenticabile.

Renazzo (FE)

Via Maestra Grande, 47
Tel. 051 900713 - [f](#) [i](#)
www.ristorantecavalieriducati.it



Trattoria Le Nuvole

Le Nuvole è un'autentica trattoria dove, accolti da un buon profumo di cibo e dalla cordialità dei proprietari, vi accomoderete volentieri al tavolo per scegliere i piatti per voi più invitanti nel ricco menu stagionale. Poi aspettatevi solo gioie per il palato, vere delizie fatte con amore e un pizzico di fantasia, sapori genuini e intensi con in primo piano le specialità di pesce sempre fresco, la pasta all'uovo tirata al mattarello, il pane e i dolci fatti in casa. I vini sono scelti con cura.

Ferrara - Via Fondobanchetto, 5
Tel. 347 2591995
www.trattorialenuvole.it - [f](#) [i](#)



Come Fosse Antani



Ristorante n. 1 di Portomaggiore con 4,5 su Tripadvisor. Specialità pesce alla griglia e miglior fritto dell'Emilia Romagna, croccante e asciutto, certificato dai clienti. Inoltre piatti di carne e la miglior pizza di Portomaggiore, con impasto a lievitazione 48h e forno a legna. Aperto tutti i giorni.

Portomaggiore (FE)

Piazza Umberto I, 20/B
Tel. +39 348 6604056 - [f](#) [i](#)
comefosseantani.platform.app

Il Veronesi



Esalta la tradizione con ingredienti di qualità unendo le radici all'innovazione. Ogni piatto è studiato per armonizzarsi con il vino perfetto, scelto da una Carta di 170 etichette. L'attenzione alle piccole cantine garantisce proposte ricercate e un'esperienza di gusto autentica ed equilibrata.

Tamara (FE) - Via Saletta, 10
Tel. 0532 413738
www.ilveronesi.it - [f](#) [i](#)



In tre mesi
dall'entrata
in vigore delle
nuove norme,
203.753
conducenti si
sono sottoposti
a controlli per
il tasso alcolico
o la presenza
di sostanze
stupefacenti nel
sangue. L'1,7 per cento
ha subito sanzioni
per guida
in stato di ebbrezza
e lo 0,2 per cento
per guida dopo aver
assunto droghe.

SALVARSI DALL'ALCOLTEST (EVITANDO LE «BUFALE»)

Con l'entrata in vigore della nuova normativa sul consumo di alcol, è bene conoscere le limitazioni prima di mettersi alla guida. E, soprattutto, evitare le leggende metropolitane per aggirarle.

di Stefania Fiorucci

Nemmeno in bicicletta si può stare tranquilli se si è bevuto un goccio di troppo. L'ha imparato a proprie spese il professore precario di Genova che, per festeggiare l'assunzione a tempo indeterminato, ha brindato parecchio, tornando poi a casa in bici convinto di evitare sanzioni per guida in stato di ebbrezza. Fermato dalla Polizia e trovato positivo all'alcoltest, è stato multato per 1.100 euro e condannato a 60 giorni di reclusione, convertiti in 130 ore di lavori socialmente utili.

La «stretta» sui controlli della Polizia stradale dopo l'entrata in vigore, il 14 dicembre 2024, della riforma al Codice della strada (legge n. 177/2024), ha messo tutti sul chi vive, inclusi i gestori di bar e ristoranti. Ora, prima delle occasioni conviviali fuori casa, ci si chiede quanto si può bere prima di

venire sanzionati dalle forze dell'ordine.

«In realtà nulla è cambiato rispetto al passato, né in merito alle fasce di alcol nel sangue che portano a comminare le sanzioni, né l'ammontare delle multe» risponde Vincenzo Orgini, commissario capo della Polizia di Stato. «L'unica differenza è il risalto mediatico che hanno avuto alcune modifiche al codice della strada sull'intera normativa». Tra queste il fatto che tutte le ipotesi di guida in stato di ebbrezza portano alla decurtazione di 10 punti dalla patente e il divieto assoluto di bere alcol prima di mettersi al volante per i cosiddetti «ubriachi recidivi».

«Una delle principali novità introdotte dalla riforma del codice della strada è l'Alcolock» spiega Orgini. «È un dispositivo collegato alla messa in moto dell'autovettura che misura il tasso alcolemico del conducente e, in caso di positività, non permette l'avvio del moto-



re. Si applica alle vetture di persone già condannate per guida in stato di ebbrezza per evitare che diventino di nuovo un pericolo per sé e per gli altri».

Niente paura quindi per il classico mezzo calice di vino, o il mezzo boccale di birra durante il pasto. Ma se a questo si aggiunge amaro,

limoncello e grappa, le soluzioni rimangono le stesse: optare per un taxi, con un Ncc condiviso, oppure a turno un commensale non beve e porta gli altri a casa sani e senza multa.

Mettere in pratica le strategie scovate su internet per evitare l'assorbimen-

MAGGIORI RESTRIZIONI PER I NEOPATENTATI. MA VIOLANDO I LIMITI SI RISCHIA ANCHE L'ARRESTO

- I neopatentati, i conducenti professionali come autisti di autobus, mezzi pesanti, Ncc e tassisti devono sempre avere un tasso alcolemico pari a 0.
- I guidatori che abbiano compiuto i 21 anni devono avere al massimo un tasso alcolemico di 0,5 grammi per litro per non incorrere in sanzioni.
- Nel caso di tasso alcolemico

superiore a 0,5 ma inferiore a 0,8 grammi per litro, il guidatore rischia una sanzione dai 543 ai 2.170 euro con sospensione della patente dai tre ai sei mesi.

- Se il tasso alcolemico è superiore a 0,8 g/l ma inferiore a 1,5 g/l, il reato diventa penale e il guidatore rischia l'arresto fino a sei mesi, l'ammenda da 800 a 3.200 euro, sospensione della patente da sei mesi a un anno.

- In caso di valori sopra l'1,5 g/l per il guidatore scatta l'arresto da sei mesi a un anno, con multa dai 1.500 a seimila euro, sospensione della patente da uno a due anni e confisca del veicolo se è di proprietà. In tutti i casi in cui i valori alcolemici sono superiori a 0,5 g/l le sanzioni si aggravano se si procura un incidente stradale o si viene trovati positivi all'alcoltest dalle 22 alle 7 del mattino.



226

Il numero degli incidenti mortali negli ultimi tre mesi, da quando è entrato in vigore il nuovo Codice della strada, 14 dicembre 2024. L'anno scorso, nello stesso periodo, erano stati 274.

influenzare la trasformazione dell'alcol nel nostro organismo».

Tra questi parametri, quantità, tipo e gradazione della bevanda alcolica, sesso ed età, peso corporeo, malattie esistenti e farmaci assunti. «Lo smaltimento dell'alcol da parte del corpo è un procedimento lento. Il 10 per cento è rapidamente eliminato attraverso il respiro, la cute e i reni. Il restante 90 viene trasformato nel fegato a una velocità che comporta una riduzione dei livelli di alcol nel sangue pari a 0,1-0,2 grammi/litro ogni ora. Per fare un esempio: un'unità alcolica pari a un bicchiere di vino da 125 cc viene eliminata in circa due-tre ore».

Morale: bene l'etilometro portatile se si effettua il test alla giusta distanza di tempo dall'ultima assunzione di vino e si ripete poi dopo un'ora aspettando che il tasso si assesti stabilmente sotto la soglia consentita prima di mettersi alla guida. Poi, è ovvio, bere responsabilmente. L'antidoto migliore per evitare guai. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to dell'alcol nel sangue non serve. «La quantità di vino assunto ci mette più o meno tempo a far salire l'alcolemia in base a quanto è difficile la digestione del cibo che si è appena mangiato» dice Luigi Galimberti, psichiatra, tossicologo medico e presidente della Fondazione Novella Fronda di Padova. «L'alcolemia arriva sempre allo stesso livello sia che si beva un litro di vino a stomaco vuoto sia dopo un pranzo luculliano. L'unica differenza è che con il vino a digiuno l'alcolemia raggiungerà un dato livello in pochi minuti. Dopo aver mangiato briciole, costate e dolce ci arriverà dopo un'ora».

Inutile divorare patate abbondantemente condite con olio sperando - secondo la vulgata - impediscano l'assorbimento dell'alcol, o consumare cibi ricchi di

Sotto, il dispositivo Alcolock che, collegato all'accensione del motore, misura il tasso alcolemico.



proteine, fibre e carboidrati complessi. «Tutte leggende metropolitane che espongono il conducente che ha bevuto a sanzioni amministrative e penali» conclude Galimberti.

Anche misurare il livel-

lo di alcol con il cosiddetto «etilometro portatile», che si acquista in farmacia, potrebbe non essere sicuro al 100 per cento. «È un apparecchio utile perché il riscontro di un tasso alcolemico superiore alla soglia legale di 0,5 grammi/litro ti dice chiaramente che non devi guidare» chiarisce Paolo Caraceni, ordinario al Dipartimento di Scienze mediche e chirurgiche dell'Università di Bologna. «Ma è importante anche sapere che il riscontro di alcolemie inferiori al limite legale non garantisce necessariamente che una seconda misurazione, fatta per esempio a dieci minuti di distanza, non risulti invece sopra il limite. È vero che al picco di alcol nel sangue si arriva in media dopo circa un'ora dall'assunzione, ma ci sono variabili in grado di

lpa, Gettyimages, Ansa



MASSIMO SESTINI

IN CUCINA BASTA CUOCHI D'ARTIFICIO

Nei ristoranti di livello la «trovata» gastronomica per stupire la clientela non funziona più. Vincono gli chef che intorno all'eccellenza fanno crescere un'impresa in grado di sostenere alti costi di gestione. In parallelo, hanno successo le trattorie. Ma di qualità...

di Carlo Cambi

«**O**n devient cuisinier, mais on naît rôtisseur». Andrebbe scolpita su ogni ristorante questa massima di Jean Anthelme Brillat-Savarin (si diventa cuochi, ma si nasce rostitieri) che è una sorta di sommario di un'opera antropologica come quella di Claude Lévi-Strauss, che nel suo saggio *Il crudo e il cotto* ha spiegato molto di ciò che ignorano gli chef (mai capito perché non chiamarli cuochi) e i critici gastronomici. Si può partire da un assunto: non c'è alcun bisogno di cucinare per nutrirsi. Lo sanno benissimo le multinazionali dell'alimentazione che spingono sui cibi preconfezionati, ultra-processati prodotti in laboratorio. È il sogno della pillola che nutre, elimina il fastidio di dover spartire una parte (sempre più

esigua purtroppo) dei guadagni colossali che si fanno per sfamare il mondo con chi suda la terra. Il gioco i cosiddetti «cuochi d'artificio», quelli che fanno spettacolo più che cucina, non lo hanno capito.

Ma i numeri sono lì a dar loro fastidio. Hanno chiuso in un anno 18 ristoranti «stellati» e c'è chi come Felix Lo Basso - se n'è andato da Milano sbattendo via l'insegna al grido di «non mi capiscono» - rimprovera i clienti.

Percorso inverso quello dei tre ragazzi lucchesi Benedetto Rullo, Lorenzo Stefanini, Stefano Terigi, che hanno detto «no grazie» alla stella perché il loro Giglio stava diventando ostico ai clienti. Come al solito in Italia, invece di comprendere, ci si è divisi in fazioni: i difensori dell'apparenza e i sostenitori della sostanza. Ben sapendo che





A sinistra, la cucina di Dal Pescatore, a Canneto sull'Oglio. Sotto, la famiglia Cerea, esempio di alta ristorazione con alti profitti. Nell'altra pagina, la trattoria da Burde, a Firenze.

REA/CONTRASTO



l'apparenza si porta dietro il marketing (e le «marchette» di molti presunti food influencer e sedicenti critici gastronomici) e una serie infinita di orpelli che con la qualità del cibo non c'entrano nulla.

A interpretare questa parte c'è il redivivo Ferran Adrià. Il suo elBulli che, a Roses in Catalogna, era diventato la mecca della cucina incomprensibile, ha chiuso da anni e non se ne sente la mancanza.

Adrià è tornato a Milano per arringare i nostrani cuochi dicendo: siete fatti per stupire, il ristorante è un palcoscenico per far vivere un'esperienza a chi entra. Sicuro? I dati della Federazione italiana pubblici esercizi - per la verità un po' datati - dicono che due anni fa in Italia se da una parte il «fuoricasa» ha fatturato 89,6 miliardi di euro dall'altra hanno chiuso oltre 28 mila tavole. Il modello di business ricchi pre-

mi e *cotillon* non funziona più. Le insegne con la puzza sotto il naso sono appena lo 0,2 per cento del totale, ma a conti fatti di 400 stellati possono stare sul mercato dell'eccellenza non più del 10 per cento, c'è posto per un altro centinaio nella fascia medio-alta; poi bisogna guardare alle trattorie. Delle due l'una: o il ristorante stellato alimenta una vera azienda che si fa catena, marchio e tiene insieme eventi, catering, prodotti, oppure con pochi coperti troppo personale, conti iperbolici si muore. E hai voglia a togliere le tovaglie per risparmiare sulla lavanderia e imitare il bistrot, il cliente obbedisce oggi più che mai all'equazione qualità-prezzo, soddisfazione-bisogno e degli spettacolini di Ferran Adrià non sa che farsene.

È però vero che si può fare altissima ristorazione con buoni profitti. Lo testimoniano i fratelli Cerea a Brusaporto, Bergamo. Tre stelle Michelin da una vita, cucina solidissima che coniuga eleganza e tradizione e un gruppo dove tutta la famiglia è impegnata che fattura 103 milioni di euro. È entrata la terza generazione - Beatrice, Maria Vittoria e Vittorio - Chicco Cerea insiste nell'alta ristorazione come attenzione ai bisogni delle persone. La prospettiva

L'EVOLUZIONE DELLE «STELLE»



Ferran Adrià: in una recente manifestazione ha predetto per i ristoranti «un futuro minimalista». Sotto, Moreno Cedroni che anima, tra gli altri, la Madonnina del Pescatore di Senigallia (Ancona).

è trovare partner finanziari forti per espandersi all'estero. Una strada che ha preso la famiglia Alajmo, che è quella di Antonino Cannavacciuolo (costretto però a chiudere il suo Bistrot). È il cuoco che si fa imprenditore come Moreno Cedroni che avendo a fianco Mariella Organi (sua moglie la migliore maître d'Italia) dalla Madonnina del Pescatore di Senigallia - due stelle - ha declinato Aniko il fish-bar, l'incantevole Clandestino a Portonovo, sul Conero, e il Tunnel fabbrica di conserve di pescato da primato mondiale.

Ma senza catering, con i gettoni accattonati negli eventi (sempre più rari, peraltro) con menù rigidi e convivialità ridotta a zero perché la personalità dello chef deve dominare, caratteristiche degli stellati che tramontano, si fa poca strada. Con l'eccezione di chi come Massimo Bottura è ormai una star mondiale con la sua Osteria Francescana di



LORENZO CICCONI MASSI

Modena. Ci sono luoghi che fanno da ponte tra l'altissima cucina, l'eleganza e l'aggancio alla tradizione. Il massimo è Dal Pescatore, a Caneto sull'Oglio, Mantova, dove Antonio e Nadia Santini con i figli fanno diventare il buono e l'accoglienza «esperienza di vita». Il resto è la crisi del cosiddetto «fine dining». In realtà è il rifiuto che il cliente manifesta per chi propone solo forma senza sostanza. Che

invece si trova nelle trattorie. Non è un caso se la Coldiretti attraverso una collaborazione attivata da Dominga Cotarella presidente di Terranostra manda i cuochi di campagna a lezione di tecnica. Non è un caso se la Confartigianato sta pensando agli «arti-chef» cioè a quei fornai, macellai, produttori di pasta fresca, a quei casari che possono diventare protagonisti della tavola autentica. Vanno alla grandis-

sima esperienze come quella di Luca Gambacorta un po' macellaio, un po' ortolano, gestore di un luogo unico: Villa Iva lì dove il Clitunno nel Cinquecento era forza motrice per un antico mulino. Fra Trevi e Foligno, il suo focolare sempre acceso sforna bistecche, tagliate, salsicce, la selezione di prosciutti è incantevole, le focacce sulla cenere esclusive. Carta dei vini ridotta all'osso (ottimi i sagrantini di Caprai e Trabalza) alcuni oli come quello di Casa Gola a esaltare l'«umbritudine».

La stessa cifra dei fratelli Cristina e Mauro Rastelli, che su per la Somma Al Capanno di Spoleto offrono strangozzi, tartufi, funghi di grande fattura. È il tornare a essere «rotisseur» lo spirito che anima a Panzano, nel Chianti, Dario Cecchini il più celebrato beccaio (o macellaio); è l'anima antica di un'ospitalità eccelsa quella dei fratelli Gori (forse la carta dei vini migliore d'Italia) da Burde a Firenze dove si vivono la gioia e i fasti della vera trattoria; così come con la famiglia Tinari a Chieti, o all'Antica Osteria del Mirasole a San Giovanni in Persiceto, Bologna. La nuova via dell'alta ristorazione allora diventa quella dell'Osteria del Viandante, a Rubiera, Reggio Emilia. Jacopo Malpeli fa eccelsa cucina di territorio con ingredienti locali e di altissima qualità; i piatti sono Antico Doccia Ginori, i vini fantastici, lo spettacolo è solo il menù. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSPETTIVE FUTURE DEL MERCATO DELLE FUSIONI E ACQUISIZIONI (M&A) IN ITALIA

Intervista esclusiva al Professore Felice Marinelli, fondatore dello studio Marinelli Independent advisory & Tax Firm

Le fusioni e acquisizioni (M&A) rappresentano da sempre uno strumento strategico fondamentale per le imprese che desiderano crescere, adattarsi ai cambiamenti del mercato e affrontare nuove sfide. In un contesto economico in continua evoluzione, il Professor **Felice Marinelli**, fondatore dello studio *Marinelli Independent Advisory & Tax Firm*, offre una panoramica approfondita sugli scenari futuri per le imprese italiane. Dal cambiamento tecnologico alle dinamiche di mercato, la consulenza strategica in ambito M&A sta vivendo una fase di trasformazione, che richiede nuove visioni e nuovi approcci.

di Roberta Imbimbo

Prof. Marinelli, quali scenari si prospettano alle imprese?

Nei prossimi anni, le imprese si troveranno ad affrontare numerose sfide. L'evoluzione tecnologica, in particolare legata all'intelligenza artificiale, avrà un impatto significativo sui modelli operativi e di *business* delle aziende. In parallelo, assisteremo a una riorganizzazione dei mercati di riferimento e a cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, i quali richiederanno soluzioni sempre più integrate tra tecnologia ed esperienza. A queste sfide si aggiungono la riduzione della forza lavoro disponibile e l'aumento dei volumi di investimento in ricerca e sviluppo, impianti, macchinari e formazione del personale; tutti fattori necessari per affrontare con successo la trasformazione in atto.

Come si muovono oggi le aziende nel nostro Paese?

In Italia, il panorama imprenditoriale sta evolvendo sotto la spinta di una crescente consapevolezza strategica, con molte aziende che adottano un approccio di sviluppo per affrontare le sfide di un mercato sempre più competitivo e globalizzato. In questo contesto, si sta assistendo a una trasformazione nei modelli di crescita, con molte imprese che si orientano verso alleanze strategiche e collaborazioni tra settori e filiere produttive, piuttosto che focalizzarsi esclusivamente sulle tradizionali operazioni di fusioni e acquisizioni (M&A), favorendo in tal modo la cooperazione rispetto alla competizione.

Quindi oltre all'attività di M&A anche attività di cooperazione?

Absolutamente sì! Inoltre, tra le imprese, sta emergendo una crescente consapevolezza della necessità di semplificare i loro modelli di *business*. Questo si traduce in un numero crescente di *spin-off* e *cessioni*, operazioni che permettono alle aziende di liberare risorse da reinvestire nel loro *core business*, concentrandosi su ciò che realmente aggiunge valore e competitività. Questo processo di razionalizzazione consente alle imprese di ridurre la complessità organizzativa, ottimizzare le risorse e focalizzarsi sulle aree strategiche di crescita. Un altro fattore che favorisce questa dinamica è la *politica monetaria meno restrittiva* adottata da molti Paesi, che sta facilitando l'accesso al credito per le imprese. Le condizioni finanziarie più favorevoli stanno incentivando gli investimenti e stimolando una crescita più dinamica dell'attività di fusioni e acquisizioni, creando un contesto propizio per operazioni di consolidamento e sviluppo. Questo scenario lascia prevedere che nei prossimi anni, l'attività di M&A vedrà tassi di crescita superiori a quelli del 2024, con una continua evoluzione delle strategie aziendali verso modelli sempre più agili, efficienti e orientati all'innovazione.

Quali sono a suo avviso i settori più dinamici?

Diversi settori continueranno a seguire il trend di consolidamento che ha



caratterizzato l'ultimo anno, con un focus particolare su quelli che stanno attraversando significativi cambiamenti a livello globale. Il *settore industriale* rimarrà uno dei protagonisti principali nel mercato delle fusioni e acquisizioni (M&A) in Italia, anche se dovrà fare i conti con le difficoltà nel settore *automotive*. Nonostante le problematiche legate alla transizione verso veicoli elettrici e alle sfide della *supply chain* globale, il settore industriale continuerà a attrarre investimenti grazie alla crescente domanda di innovazione e all'espansione delle filiere produttive, con particolare attenzione alla sostenibilità e all'efficienza operativa. Anche il settore *Consumer & Retail* continuerà a concentrarsi sul consolidamento, con l'obiettivo di ottimizzare le reti di vendita e ridefinire i mercati *target*. Il *settore Energy* si presenta con ottime prospettive di crescita, alimentato dalla transizione energetica e dall'impulso verso fonti di energia rinnovabili. Il *settore Life Science & Healthcare* ha visto un boom

negli ultimi anni, ma nel 2024 ha mostrato segni di stabilizzazione. Tuttavia, le aspettative di crescita restano alte, soprattutto grazie ad alcuni investitori finanziari, che stanno favorendo l'ingresso di nuovi capitali e spingendo verso l'innovazione e l'ottimizzazione dei servizi sanitari e delle biotecnologie. Il *settore Tech* continuerà a mantenere una quota significativa nel mercato delle M&A, grazie alla costante trasformazione digitale in atto. Le tecnologie emergenti continueranno a guidare la domanda di acquisizioni, poiché le aziende cercano di ampliare le proprie capacità tecnologiche per rimanere competitive in un contesto globale sempre più interconnesso.

Prospettive per il Mercato M&A italiano nel 2025?

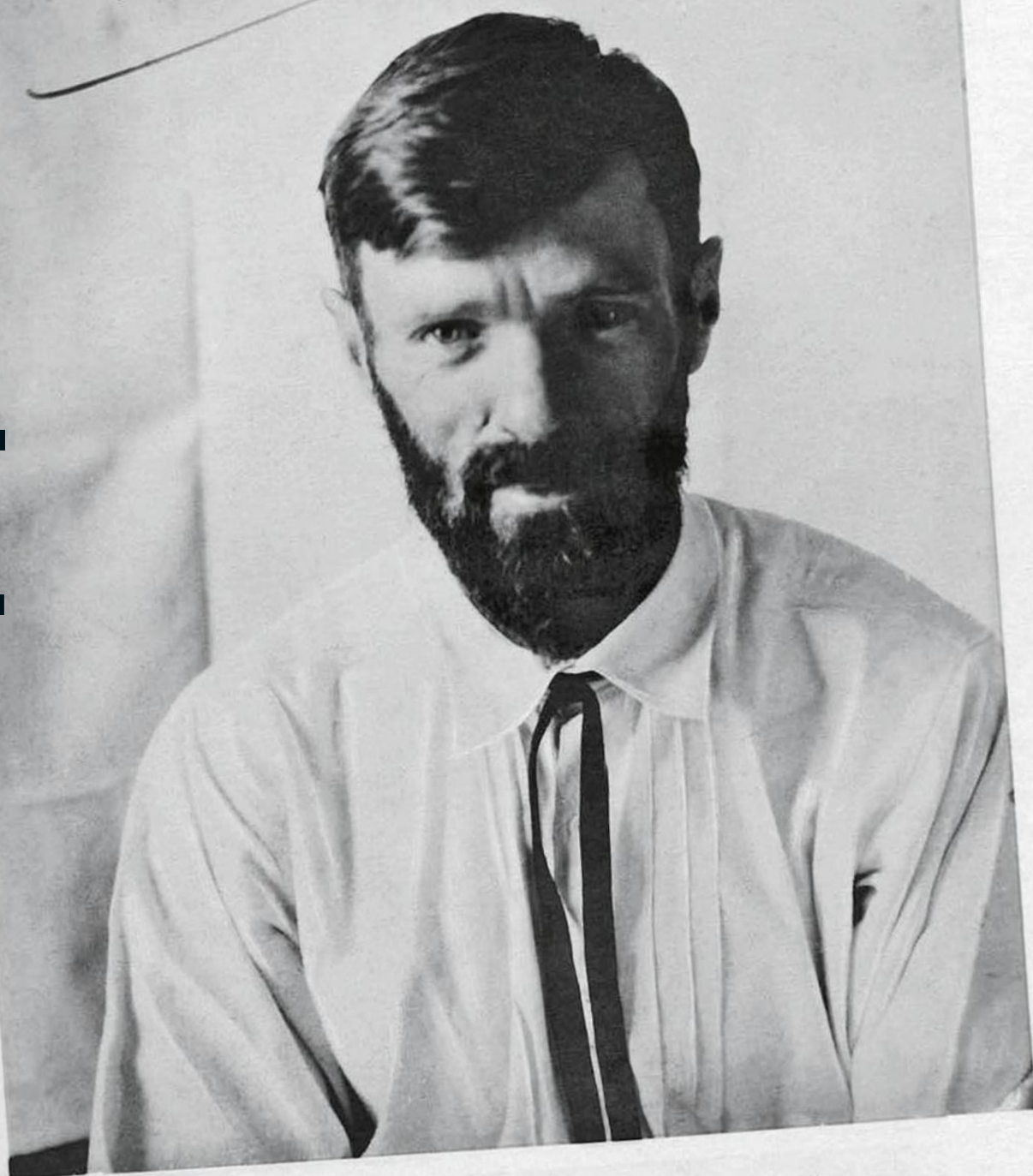
Per il 2025, ci si aspetta una crescita economica moderata leggermente sotto 1% del PIL e una continua dinamica positiva, quasi da record, per le operazioni di M&A in Italia. Il livello di liquidità elevato e una politica monetaria meno restrittiva continueranno a stimolare ulteriormente gli investimenti. Questo scenario contribuirà ad attrarre anche nuovi investimenti esteri, attesi pure gli incentivi riservati alle imprese straniere che investono in Italia.

Cosa riserva il Futuro per il Mercato M&A Italiano?

Il 2025 potrebbe essere l'anno di conferma o di trasformazione per il mercato delle fusioni e acquisizioni in Italia anche alla luce delle novità fiscali sulle operazioni straordinarie. Le opportunità di crescita e di consolidamento sono fortemente influenzate dalle politiche economiche globali e dalle dinamiche di mercato interne. Le aziende italiane continueranno a essere protagoniste di una strategia di espansione globale. Gli investitori internazionali, invece, saranno particolarmente attenti alle opportunità offerte dal mercato italiano.

D.H. Lawrence

Lo scrittore
inglese David
Herbert
Lawrence
(1885-1930):
nella sua vita
ha viaggiato
in tutto
il mondo
ed è stato più
volte anche
in Italia.



Taken in Chapala,
Mexico in 1922

In viaggio con LADY CHATTERLEY

di Francesco Borgonovo

Chissà, forse dipendeva dal suo essere figlio di un minatore, di un uomo che per sopravvivere (non troppo facilmente) doveva infilarsi nelle profondità della terra. Ma il fatto è che David Herbert Lawrence per tutta la vita ha venerato il sole, attorno a esso ha costruito la sua opera e in larga parte la sua esistenza terrena. Questa ricerca lo ha a tratti lacerato, lo ha portato ad attraversare un conflitto costante tra le forze femminili e ctonie e quelle più aeree e maschili. Una tensione che si è riverberata nei suoi romanzi, ricchi di personaggi maschili che sfidano le donne pur ricercandole insistentemente, a tratti le odiano pur adorandole. Del resto lui stesso era potentemente avvinto alla madre, e successivamente fu legato al limite dell'imprigionamento a Frieda von Richthofen, aristocratica che per lui aveva lasciato il marito, illustre accademico.

Lawrence, la sua vita e la sua opera sono dunque un tumultuoso ondeggiare tra Apollo e Dioniso, o meglio un tentativo di avvolgere nel caldo del sole le pulsioni umide e abissali del dionisiaco. Egli cantava il corpo, ne riconosceva non solo la fondamentale importanza ma addirittura la centralità. *L'amante di Lady Chatterley* in questo senso è emblematico: il guardiacaccia che emerge dal bosco e scatena il desiderio della ricca moglie del possidente è l'emblema di una mascolinità selvatica, forestale, primitiva e

dunque pura. La natura - femminile per definizione - è carissima a Lawrence. Anzi egli ripudia la civiltà della tecnica, disegna con la fantasia paradisi incorrotti in cui la carne nuda possa muoversi liberamente e godere dell'influsso curativo e rigenerante degli alberi, dei fiumi e dell'erba. Ma allo stesso tempo, lo scrittore britannico non vuole cedere all'istinto bruto, non idolatra come Jean-Jacques Rousseau il buon selvaggio, anzi di lui diffida, ne ha compassione.

Tutte queste contrastanti passioni emergono con prepotente chiarezza in *Mare e Sardegna*, memorabile resoconto di viaggio ora ripubblicato dalle edizioni Il Maestrale. Vi si narrano le avventure di David e della amata Frieda (ribattezzata, guarda caso, l'ape regina, splendida e mortale) in Italia e nelle isole: lo Ionio meraviglioso, poi Taormina, e Cagliari e Nuoro... Per loro la Penisola è appunto luogo del sole, palpitante di vita. Ma non per questo essi

David Herbert Lawrence ha sempre venerato il sole, attorno al quale ha costruito la sua opera come la sua vita. E che è al centro di *Mare e Sardegna*, resoconto appena ripubblicato sulla visita all'isola.

rinunciano a fare gli inglesi, e a biasimare gli autoc-toni che, in Sicilia, costantemente si abbracciano e stringono i propri corpi grandi e panciuti. E ancora, se la prendono con le ragazzette impudenti che li sfottono mentre camminano - zaino e cucinino da viaggio in spalla - per le vie di Palermo.

Lawrence rintraccia nelle terre italiane il respiro ancestrale del paganesimo che egli in qualche modo vorrebbe recuperare, rivitalizzare. E allo stesso tempo vi vede la mano umana, riconosce la sede dello

scontro atavico fra uomo e natura.

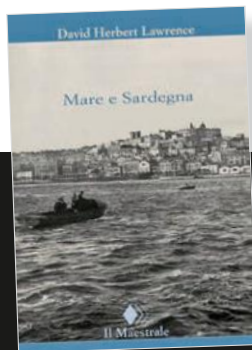
«Uno comincia a capire come antica sia la vera Italia, come sia fermamente tenuta dall'uomo, e sfruttata. L'Inghilterra è assai più selvaggia e barbarica, assai più solitaria anche, nelle sue campagne», scrive. «Qui da innumerevoli secoli l'uomo ha addomesticato in terrazze i fianchi inflessibili delle montagne, ha scavato la roccia, ha pasciuto i suoi greggi tra i magri boschi, ha tagliato rami, ne ha fatto carbone, è stato in qualche modo civile anche nelle più chiuse solitudini. E questo che costituisce, in Italia, il fascino dei luoghi remoti, degli Abruzzi, per esempio. La vita è primitiva, è pagana, è così stranamente irreligiosa e quasi selvaggia; eppure è umana. E le terre più selvagge sono a metà umanizzate, a metà sottomesse: pervase di coscienza. Dovunque si vada in Italia, uno è sempre conscio di influenze del presente e del Medio Evo, o delle lontane, misteriose divinità del Mediterraneo aborigeno. Dovunque si vada, si trova che il luogo ha il suo genio conscio. L'uomo qui ha vissuto e qui ha allevato la propria coscienza, e in qualche modo ha reso coscienti anche i luoghi, ha dato loro un'espressione, li ha rifiniti. L'espressione può essere Proserpina, può essere Pan, o le strane divinità in sudario degli etruschi e dei siculi, ma è sempre un'espressione. La campagna è stata via via umanizzata e nella nostra intessuta coscienza noi portiamo i risultati di codesta umanizzazione. Sicché andare in Italia e penetrarne il significato è per noi un atto di affascinante auto-scoperta; a ritroso nelle antiche vie del tempo. Strane corde meravigliose si svegliano in noi, e di nuovo vibrano dopo centinaia e centinaia di anni ch'erano state dimenticate».

Lawrence è attratto e spaventato da questa forza primitiva della Penisola. In fondo, lui è sempre rimasto un puritano. Lo hanno dipinto quale pornografo e cantore del sesso, ma la carne brutta non gli interessava: tutto doveva diventare spirito. Cantava il corpo elettrico, sì, ma a differenza di Walt Whitman non idolatrava le masse e di conseguenza sprezzava

la democrazia. Bertrand Russell, con cui intrattenne una corrispondenza, arrivò a ripudiare stizzito accusandolo di fascismo, e a chiudere i rapporti.

Ma Lawrence non era antidemocratico. Era, semmai, aristocratico. Figlio di minatore, appunto, auspicava una aristocrazia della vita e non del denaro. «In un mondo di farisei arroganti e romani egoisti, Gesù pensò che la purezza e la povertà fossero una sola cosa», leggiamo in *Aristocrazia* (contenuto nell'antologia *L'aristocrazia della vita*, edita da Oaks). «Fu un errore fatale. La povertà è troppo spesso solamente il risultato di una povertà naturale, povertà di coraggio, povertà di vitalità viva, povertà di virilità, vita povera, carattere povero. E i poveri di vita sono i più impuri, i più facilmente degeneri. Ma i pochi uomini ricchi di vita e puri di cuore nella povertà lessero la purezza, e nacque così la Cristianità. "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia". Sono parole di nobile virilità. Accadde così ciò che doveva accadere: gli uomini dal cuore puro lasciarono la corsa al denaro e al potere agli impuri».

A destra, una veduta del porto di Cagliari. Lo scrittore britannico arrivò in Sardegna nel gennaio 1921.



David Herbert Lawrence

Mare e Sardegna

Torna in libreria il viaggio dello scrittore inglese e della moglie sull'isola italiana, tra spostamenti in pullman e treno (Il Mulino, 285 pagine, 10 euro).



Ecco, sono questi uomini dal cuore puro che Lawrence ricerca. Uomini del sole, per un rinnovamento spirituale del mondo. Egli li cerca ovunque, in Messico come in Italia. Uomini dal corpo forte, e della mente libera, modellati su un nobile ideale di forza virile. Uomini plasmati dalla lotta, fisica e spirituale. Ne *La guerra come scuola* (De Piante editore), egli disegnava i tratti della nuova umanità: «Avremo una nuova educazione, dove un occhio nero costituirà un segno d'onore, e dove gli uomini si spoglieranno completamente per la nobile causa della lotta», scriveva. «Che cos'è la lotta? È qualcosa di fisico e originario. Niente a che vedere con quel terribile processo ideale della nostra ultima guerra. Non è l'orrenda e blasfema traduzione delle idee nei motori e degli uomini in carne da macello per cannoni. Basta con questo tipo di guerra!». Lotta allora, non guerra. Confronto naturale e non tecnico. «Mille volte basta a queste oscenità!», continuava Lawrence. «Estirpate dall'umanità desideri di questo tipo! Ma lasciateci la guerra vera, la lotta vera. E che cos'è la lotta vera? È un puro conflitto di uomini fisici:



Frieda von Richthofen (1879-1956), in un ritratto degli anni Cinquanta. Nel 1912 aveva lasciato il marito e i tre figli per seguire lo scrittore D.H. Lawrence.



Mondadori Portfolio, Getty Images (2)

tutto qua, non c'è niente di meglio. Cosa importa della morte, se l'uomo muore nella vampa di un appassionato conflitto? Egli andrà in cielo, come dicevano gli antichi: in qualche modo, in qualche luogo, la sua anima riposerà perché la morte per lui non è stata che un passionale compimento. Niente a che vedere con l'orribile e mostruosa perversione di una guerra in cui vi può capitare di saltare in aria maciullati mentre mangiate una sardina. Quando invece l'anima sceglie il proprio compimento gettandosi con fierezza fra le braccia della morte, nulla va perduto. Ma la nostra carne da macello per cannoni! Dobbiamo far di tutto per porvi fine».

Pacifista, dunque, amante della natura vivificante. Non a caso Henry Miller lo dipingeva come una sorta di San Francesco mancato. Ma non poteva essere tutto lì. Come San Francesco, «D.H.» è stato anche molto frainteso. Il suo lato agonistico, combattente e ascetico è stato messo in secondo piano. Ma lì sta la sua vera grande eredità spirituale, nel suo sogno di una umanità solare, agonistica. Un sogno naufragato. Lawrence, dopo tutto, è stato uno sconfitto. E il suo immergersi nell'Italia dorata non fu altro che una stazione appena più dolce in pellegrinaggio infinito alla ricerca di una vita aristocratica che gli sfuggiva. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cre-INTERNI Action

7-17.04 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

via Festa del Perdono 7, Milano
Orari di apertura:
7-13.04 → h. 10-24
(ultimo ingresso h. 23.30)
14-16.04 → h. 10-22
17.04 → h. 10-18

Installazioni

CORTILE DEL 700

Piero Lissoni → Sanlorenzo

CORTILE DELLA FARMACIA

Mad → Amazon

CORTILE D'ONORE

Chen Yaoguang - Light Mix
→ Kuka Home

Alvisi Kirimoto → Corepla

Michele De Lucchi e AMDL Circle
→ Rubner Haus

BIG - Bjarke Ingels Group → Roca

Wu Bin - W.DESIGN → Empire

Francesco Librizzi → Dàmeda

Simone Micheli → Be Up

One Works → Atlas Concorde,
Mapei e con Ricci spa

Pangea → Fidenza Village/
The Bicester Collection

Marco Piva
→ Saint-Gobain

Zaha Hadid Architects
→ A.A.T.C. and Co.

HALL AULA MAGNA

Celia Centonze
→ GO! 2025 Capitale Europea
della Cultura e PromoTurismo FVG

PORTALE HALL AULA MAGNA

Annabel Karim Kassar Architects
→ Annaka

LOGGIATO OVEST

Bruno Simões → ApexBrasil

LOGGIATO EST

SOM - Skidmore, Owings & Merrill
→ Artemide

Design Islands

SOTTOPORTICO CORTILE D'ONORE

Beko Design Studio
→ Whirlpool - Beko Europe

De Ponte Studio Architects
→ Espositiva, Idealverde,
Living Surfaces/Claudio Ubertini,
N.O.W. Edizioni

Design Argentino
→ República Argentina

Ludovica Diligu → Labo.Art

Pablo Dorigo, GCS e ABS Group
→ MCZ Group

Christian Grande → Besenconi

Accademia IUAD
→ Ceramica artistica Solimene

KKAA e Elisa Bizzotto → Quarella

Simona Ottieri
→ Fondazione per l'Infanzia
Ronald McDonald Italia

Danilo Ramazzotti Italian Housefloor
→ NovaBell

Viruta Lab → Tile of Spain

PORTALE NORD

David Lopez Quincoces
e Francesco Meda → HD Surface

SCALONE NORD

Federica Marangoni
→ cle contemporary

Lunedì 7 aprile CONFERENZE STAMPA

Università degli Studi di Milano
c/o Aula Magna → h. 14.00
via Festa del Perdono 7

Orto Botanico di Brera
c/o Biblioteca Nazionale Braidense
Sala Lettura → h. 17.00
via Brera 28

CORTILE D'ONORE

Drift → Audi (teaser)

Dario Ghislaudo → Galleria Deambrogi

Antonio Mastroianni → Disney+

Marco Merendi e Diego Vencato
→ Gypsum

NABA, Nuova Accademia di Belle Arti
e ASU Arizona State University

Marco Nereo Rotelli → Ever in Art, Elital

OUTDOOR LOUNGES

Dainelli Studio
→ BICI. Progetti e Arredamento

PRESS OFFICE

Dainelli Studio → Status Contract,
Gruppo Bonomi Pattini

7-17.04 ORTO BOTANICO DI BRERA

War Flags
Philippe Starck
with Babinet & Co
→ ABS Group

STRETTONE PINACOTECA DI BRERA

It means Peace
Marco Balich
→ Balich Wonder Studio
con il supporto di Pasquale Bruni

• via Fiori Oscuri 4, Milano

Orari di apertura:
7-9.04 → h. 10-23
(ultimo ingresso h. 22.30)
10-13.04 → h. 10-22
(ultimo ingresso h. 21.30)
14-17.04 → h. 10-21
(ultimo ingresso h. 20.30)

• via Brera 28, Milano
Orari di apertura: 7-17.04 → h. 9-21
(ultimo ingresso h. 20.30)

INTERNI
Milano Capitale
del Design®
FuoriSalone 2025

7-13.04 AUDI HOUSE OF PROGRESS PORTRAIT MILANO

flexability
by Drift

corso Venezia 11, Milano
Orari di apertura: h. 10-24
(salvo chiusure temporanee
per eventi su invito)

7.04-5.05 EATALY MILANO SMERALDO

Giardino delle Meraviglie
Elena Salmistraro

piazza XXV Aprile 10, Milano
Orari apertura: h. 8.30-23

7-13.04 URBAN UP I UNIPOL DE CASTILLIA 23

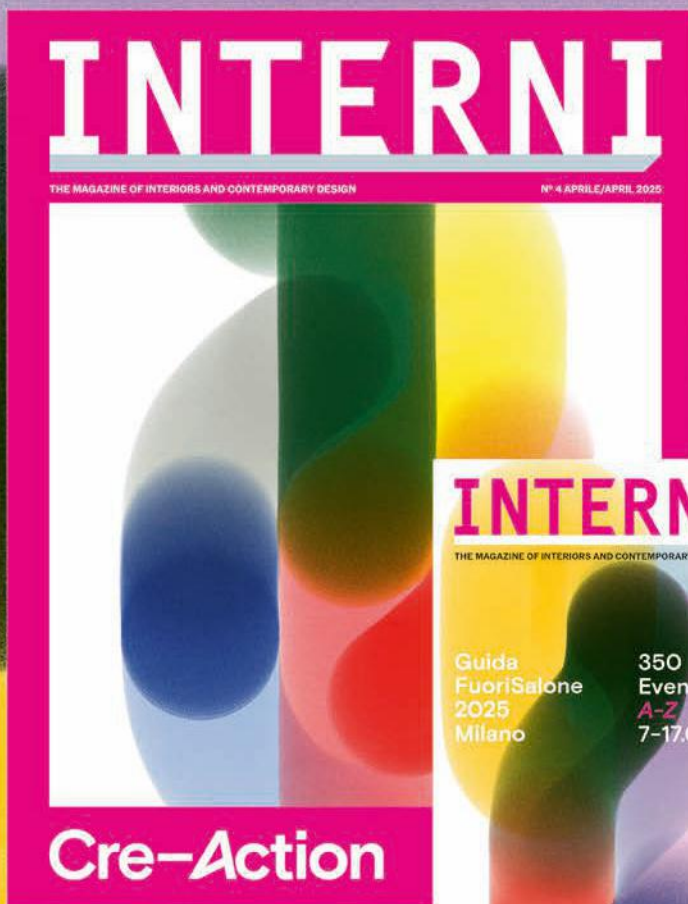
Earth is Life
Felice Limosani

via De Castilia 23, Milano
Orari apertura: h. 24

Co-Producer



INTERNI propone una riflessione sul tema della **CRE-ACTION** attraverso la sua mostra-evento organizzata per il FuoriSalone 2025. Una grande esposizione corale in città, concepita come un laboratorio di idee, un luogo di confronto in cui il progetto diventa sintesi tra creazione e azione.



internimagazine.it
GUIDA FUORISALONE 2025 DIGITAL EDITION
internimagazine.it/guida-fuorisalone-2025



GRUPPO MONDADORI

#internifuorisalone2025
#internimdw25
#internicreation

PANSA E LA MOGLIE, **ADELE GRISENDI**, HANNO ROTTO DRAMMATICAMENTE CON LA SINISTRA. OGGI LEI, A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA DEL GRANDE GIORNALISTA E FIRMA DI *PANORAMA*, RACCONTA IN UN NUOVO ROMANZO LA SAGA DI UNA FAMIGLIA SEGNATA DAL «SANGUE DEI VINTI».

«Io e Giampaolo, i traditori»

di Antonio Bozzo

«**G**iampaolo è lì nell'urna, sempre vicino a me. Gli chiedo consigli, in qualche modo ci parliamo. Ma non vorrei che mi prendessero per matta. Nel caso, pazienza. Sono contenta che stia qui a casa sua, non nel cimiterino di paese dove è rimasto per un po'...».

Parlare con Adele Grisendi, vedova di Giampaolo Pansa dal 12 gennaio 2020, vuol dire evocare il grande giornalista. Non perché Grisendi, che ha scritto undici libri, con l'ultimo appena arrivato in libreria, *La figlia di Nora* (Rizzoli), sia degna di considerazione solo in quanto moglie di un importante - e discusso fino alla fine - nome della stampa italiana, anzi. La signora è stata semmai la donna profonda e intelligente che ci si aspetta dietro a un grande uomo, o meglio al fianco, talvolta davanti per acume e tenacia. Ed è appunto una scrittrice, non ha bisogno di sbandierare il defunto marito per farsi leggere ed apprezzare.

Ma Pansa, sia pure quieto nelle sue

ceneri, compare eccome, se si parla con Adele Grisendi. «Siamo stati insieme trent'anni, un amore vero. Non si sapeva dove cominciava uno e dove finiva l'altra. Ho anche scritto un libro sulla mia vita con lui, ci mancherebbe che non ne parlassimo. Oltretutto il mio *La figlia di Nora* è il seguito di *I tre inverni della paura*, una saga di famiglia segnata dal sangue di un'esecuzione iniziale. Giampaolo non volle proseguire la storia, che arriva fino al tempo delle Brigate Rosse. Non gli piaceva trattare ancora il terrorismo degli anni di piombo, che tanto lo aveva preso nella professione giornalistica. Ci ho pensato io». Con la benedizione laica del marito dall'aldilà, ci si immagina.

La fusione tra due persone che si amano, scambiano ogni idea, armonizzano le asperità dei caratteri è un fiore raro, in grado di ravvivare oltre la morte di metà della coppia. Adele e Giampaolo sono stati (sono) questo miracolo e hanno dovuto tenere duro per vivere la felicità. «Giampaolo era sposato, quando ci siamo messi insie-

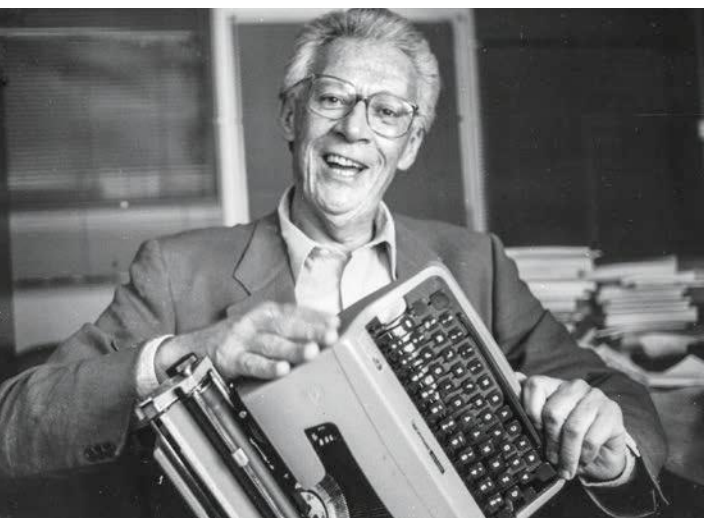
me. Non ha mai lasciato legalmente la moglie. Era più grande di lui, è morta nel 2015 e non l'ho mai incontrata. Ho sposato Pansa il 14 gennaio 2016. Da moglie e marito ufficiali siamo durati quattro anni, il destino ha voluto così».

Il destino ha anche voluto che Adele, dirigente sindacale della Cgil, comunista, venisse poi additata come traditrice della causa (le chiese non perdonano gli eretici), in solido con Giampaolo, anch'egli figlio della sinistra e autore di libri - uno su tutti, *Il sangue dei vinti* - in cui venivano accesi i riflettori sui crimini rimossi compiuti dai partigiani dopo il 25 aprile, a Liberazione avvenuta.

Storie di esecuzioni sommarie, di civili frettolosamente inquadrati come pericolosi fascisti ed eliminati. Storie di una guerra clandestina: il lato oscuro che getta ombre sulle pagine gloriose della Resistenza partigiana, all'origine dell'Italia democratica. Nel «triangolo della morte» emiliano-romagnolo, dove il Pci era dominante, le uccisioni degli avversari di classe -



Sopra, i partigiani arrestano un fascista nei giorni della Liberazione. Sotto, da sinistra, il giornalista Giampaolo Pansa (1935-2020) e Adele Grisendi, 78 anni, ex sindacalista e scrittrice.



secondo Pansa coperte se non favorite dallo stesso Partito, allora guidato da Palmiro Togliatti - erano una sorta di prova generale della rivoluzione proletaria prossima ventura.

Nessuno aveva mai osato indagare quel convulso periodo storico. Pansa lo fece senza pregiudizi, da uomo di sinistra che non aveva paura di guardare in faccia una scomoda verità: anche la sua parte commise nefandezze. I suoi libri nacquero dopo ricognizioni sul campo, studio di documenti, ascolto di testimonianze, interviste, indagini negli archivi.

Un lavoro storico-giornalistico a cui partecipò Adele Grisendi. Anche per lei fu doloroso scoprire che non erano tutti eroi, coloro che in apparenza avevano preso le armi per liberarci dal nazifascismo. Fu Adele a suggerire il titolo del libro che fece più rumore, ed ebbe un clamoroso successo di pubblico: appunto *Il sangue dei vinti*. «Giampaolo era molto amareggiato dalla reazione dei colleghi di *Repubblica*, da Scalfari in giù, con i quali aveva lavorato per trent'anni. Dopo la pubblicazione lo consideravano un appestato, un volta-gabbana, addirittura un fascista. Non se ne capacitava. Per lui contava la verità storica. Non avrebbe mai nascosto una notizia solo perché poteva mettere in cattiva luce una parte politica. Mio marito nulla aveva del giornalista allineato. L'amarezza se la portò dietro fino agli ultimi giorni, pur restando sempre, nel fondo del cuore, un uomo di sinistra. Ma libero, non imbrigliato come tanti. Per consolarlo gli dicevo: vorrà dire che perderemo degli amici e ne troveremo degli altri».

Cercarono di denigrarlo in tutti i modi. Dissero: Pansa non ha fatto un lavoro da storico, mancano i documenti, le testimonianze, colora, inventa. «Una



Il giornalista Ezio Mauro, 76 anni. È stato direttore de *la Repubblica* dal 1996 al 2016.

volta, a un pranzo, l'allora direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, lo avvicinò, puntò il dito e gli disse: «Tu devi ricominciare a scrivere per i tuoi vecchi lettori». Giampaolo ci restava male. Dei politici non gliene fregava niente, neppure degli storici, ma essere trattato come traditore dai colleghi, come un Valdo Magnani espulso dal Pci nel 1956 perché contrario all'invasione sovietica dell'Ungheria, questo lo feriva».

Pure Adele si era messa in urto con il suo mondo di riferimento, il comunismo emiliano, quando pubblicò il romanzo autobiografico *La famiglia rossa*. «Ma poteva essere anche blu, gli apparati partitici e sindacali sono quella roba lì. I compagni mi hanno trattato veramente male, letto il libro. In più sono una donna, tra uomini ci si mette d'accordo, con le donne no».

Giampaolo è diventato cenere restando di sinistra, nonostante le amarezze, e pure Grisendi vorrebbe rimane-



Gettyimages (2), Imageconomica, AGF, Ansa

re da quella parte. «Ma che sinistra c'è? Ha il piede in 40 staffe. Non prende una posizione seria, che sappia convincere. Mio padre avrebbe detto che sono tutte mezze calzette. Anche la manifestazione per l'Europa di Roma, lanciata da Michele Serra, cosa può produrre? Non hanno trovato una quadra, ognuno è tornato a casa con le proprie idee. Serra è quello che faceva il festival di *Cuore*, sulle sponde dell'Enza, a Montecchio Emilia, dove sono nata. Ci andai una sera: c'era il mago Otelma che intervistava Romano Prodi. Una satira divertente. Adesso Serra si è incupito, basta vederlo in tv da Riccardo Formigli. E la Schlein, il nuovo che avanza, fa solo politica di rimessa su ciò che fa Giorgia Meloni. Andiamo avanti così, per i prossimi anni. Se ci fosse una forza di centrosi-

L'omicidio di Nora Conforti, nel 1946, chiudeva il romanzo *I tre inverni della paura*, scritto da Giampaolo Pansa e uscito nel 2008. Ora Adele Grisendi, vedova di Pansa, continua la storia con *La figlia di Nora* (Rizzoli, 380 pagine, 19 euro). È una saga familiare che si sviluppa attraverso la vita di Giulia, la figlia di Nora, dal Dopoguerra fino agli anni Ottanta.



nistra, di sinistra moderata, non avrei dubbi a votarli. Farei pure proselitismo, come si diceva un tempo».

Pansa aveva un figlio, Alessandro, economista e dirigente d'azienda (venne rimosso da Matteo Renzi quando era alla guida di Finmeccanica), morto d'infarto a 55 anni, nel 2017. «Per lui rimasi sempre la donna colpevole di aver portato suo padre fuori casa» dice Grisendi. «Anche con Giampaolo, Alessandro è stato duro. Non l'ha mai perdonato, mio marito ne soffriva. Quando è morto è stato terribile. Avevamo appena finito di cenare e ricevo una telefonata da Angelica, la figlia di Alessandro, che stava a Londra. Mi dice: il nonno è lì con te? Sì, risposi. E lei: volevo dirti che papà non c'è più, ha

avuto un infarto, è morto. Guardai Giampaolo, gli chiesi se stesse bene e mi feci forza. Ti devo dire una cosa che ti farà molto male, dissi. E parlai. Lui reagì prendendo

Un comizio del segretario del Partito comunista italiano Palmiro Togliatti (1893-1964).

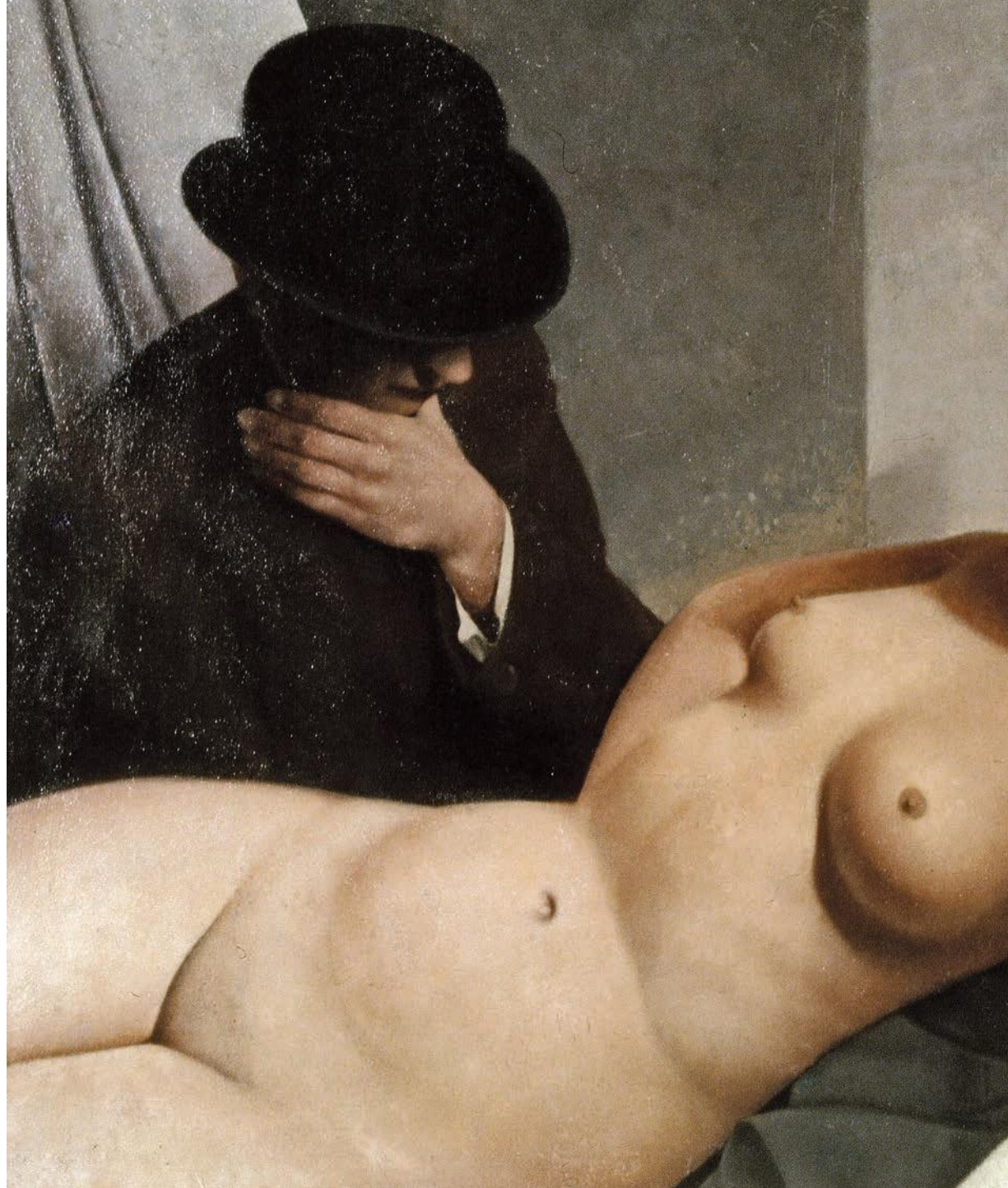
il telefono e chiamando Alessandro: non credeva che fosse morto. Poi chiamò Costanza, la moglie di suo figlio, e si rese conto della tragica realtà. Non apriva bocca, era di sasso, chiuso nel dolore. Non volle andare al funerale, a Milano. Se vado vengono tutti a parlare con me, mi disse. In realtà non riusciva neanche a immaginare di poterlo vedere dentro la bara. Lo salutò con una commovente lettera pubblicata sul quotidiano *La Verità*».

Siamo andati a rileggerla, la lettera. C'è scritto: «Ti confesso che ho il terrore di sognarti. Però, mio bel *fieu*, mio bel ragazzo, ti accoglierò sempre a braccia aperte». E poche righe avanti: «Mi piacerà ascoltare di nuovo la tua voce che mi dice: fai bene a scrivere contro questi nuovi politici che stanno portando il nostro Paese al disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*di Vittorio
Sgarbi*



LA REALTÀ PARALLELA DI FELICE CASORATI



PRECURSORE DEI TEMPI

In queste pagine, le opere di Casorati in mostra. A sinistra, *Conversazione platonica* (1925). Sopra, *Tiro al bersaglio* (1919), di grande modernità rispetto ai tempi in cui è stato dipinto.

Uno stile inconfondibile, che trova misura tra sinuosità e spigolosità, tenendo anche a mente la lezione degli antichi. E poi uno scarto rispetto alle esperienze metafisiche dei suoi tempi, in cerca di una dimensione originale legata ancora a forme concrete eppure di potente poesia. Un grande pittore da riscoprire viene ora celebrato a Milano.

È stato *Novecento* prima di *Novecento*, *Valori Plastici* prima di *Valori Plastici*, scopre il magico nell'esasperazione della realtà assai prima che lo facciano altri. Per lui quello all'ordine non è stato un ritorno, ma un approdo precocemente raggiunto da cui potere assistere con distacco alla tempesta del disordine avanguardista di cui peraltro condivideva una motivazione inderogabile, l'obbligo della modernità contro la tradizione più retriva.

Non c'è dubbio, il piemontese Felice Casorati (1883-1963) è stato il maggiore campione nazionale della figurazione primo-novecentesca che ha voluto fondare il suo rinnovamento non nel primato espressivo del colore, condiviso universalmente dagli artisti di mezzo mondo secondo il modello indicato in prima istanza dalla Francia impressionista e post-impressionista, ma nella conferma del primato regolatore del disegno, e con esso nella rilettura di tutta la gloriosa storia nazionale, il Rinascimento innanzitutto, che ad esso ha fatto maggiore riferimento.

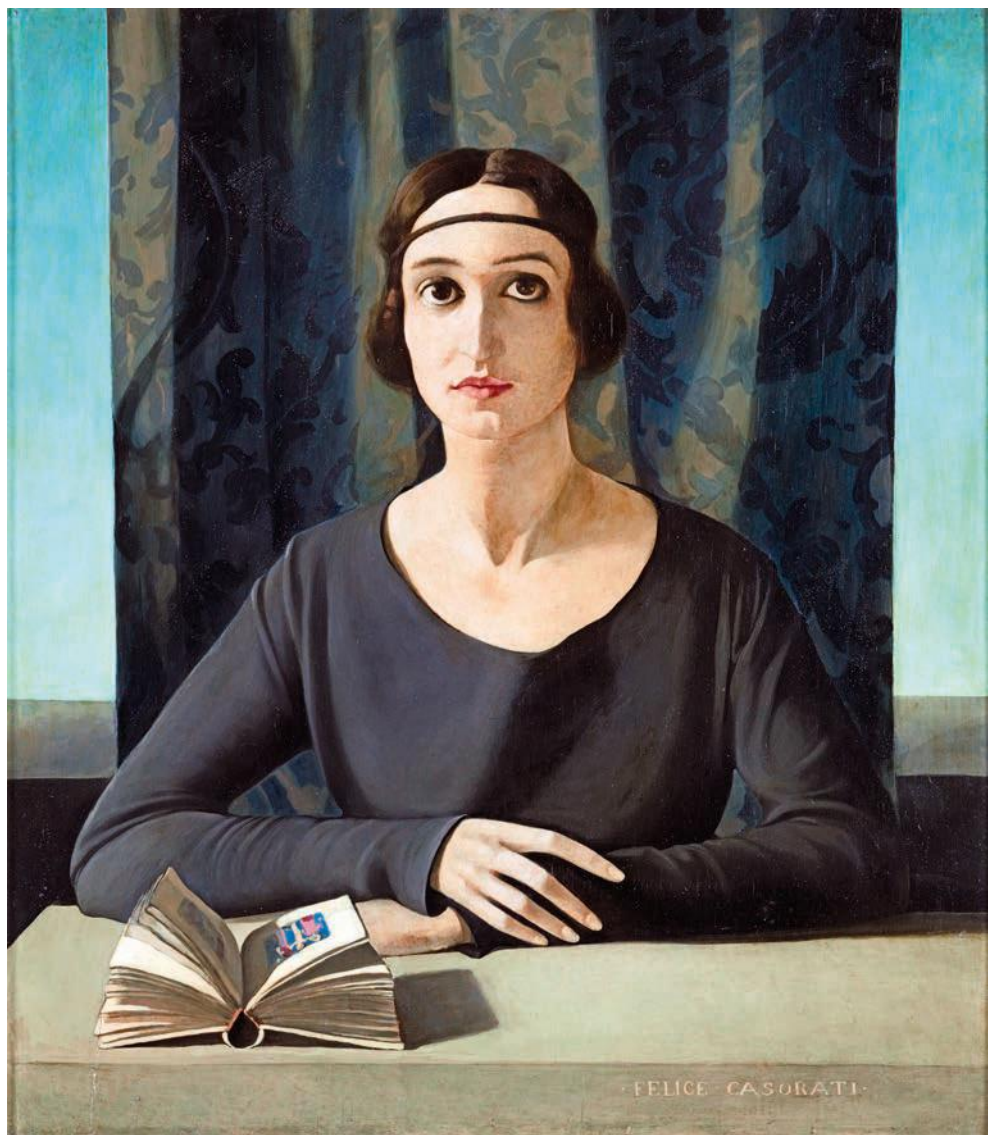
A Casorati, una Milano in passato non sempre riconoscente nei suoi confronti, da capitale di una modernità sarfattiana che finisce per risucchiare quella torinese, dedica una retrospettiva comprendente, in un centinaio di opere fra dipinti, sculture, grafica e bozzetti per il teatro, non solo alcuni dei capolavori più emblematici dell'artista, ma anche lavori meno noti spesso di grande interesse (Palazzo Reale, a cura di Giorgia Bertolino, Fernando Mazzocca e Francesco Poli, fino al 29 giugno).

Impostato cronologicamente, il percorso della mostra agevola lo spettatore nel cogliere il senso più proprio di una vicenda artistica in fondo ancora troppo poco conosciuta in tutti i suoi mutevoli aspetti, alcuni dei quali poco prevedibili se si conoscessero solo gli esiti più aurei che sono stati conseguiti.

Tutt'altro che intuizione immediata, lo «stile Casorati» che diventa il più facilmente riconoscibile della sua maniera è il frutto di una riflessione profonda sul fare artistico che s'instaura sul presupposto di una formazione anomala, passata dietro gli spostamenti del padre, militare di professione.

È a Padova, dopo una prima attrazione per la musica, che l'artista si avvicina alla pittura seguendo il simbolista locale Giovanni Vianello. La laurea in Legge non lo distoglie dall'intento di vivere d'arte, anche se in una maniera che al chiasso delle parole d'ordine e delle platealità, così di moda in principio di secolo, preferisce il silenzio dello studio e dell'approfondimento del mestiere. Se a Napoli si appassiona alla pittura nordica antica, a Venezia, attraverso le Biennali, assiste al trionfo del colorismo post-impressionista di cui l'amico Mario Cavaglieri è esponente già sopraffino.

Casorati ne prende atto già a partire dal *Ritratto di Elvira* (1907), che soffoca nell'altezzosità del profilo sensualismi altrimenti boldiniani, ma al corso si ade-



gua solo parzialmente, trovando semmai spunto dal nuovo senso del disegno e della figura così come proposti da Gustav Klimt (strepitose in questo senso *Le Signorine*, 1912, realizzate durante il soggiorno veronese, in cui sperimenta come non mai colore simbolista e figurazione primaria, nelle quali le fisicità di afflato viennese fanno peraltro a meno del decorativismo secessionista per rivelare un primo accenno di realtà estraniata).

Con le teste femminili in terracotta delle *Maschere* (1914), Casorati perviene alla necessità della definizione plastica come condizione irrinunciabile della rappresentazione, anche se tale consapevolezza risulta essere ancora smentita

in opere come lo spiazzante *Tiro al bersaglio* (1919), straordinariamente avanti con i tempi.

Tornato dal fronte, il pittore si trasferisce a Torino dove, attraverso una serie di formidabili tavole «all'antica», giunge all'individuazione dello stile caratteristico per cui è celebre. Fra l'*Anna Maria De Lisi* e l'*Attesa*, entrambe del 1919, fino alla *Silvana Cenni* (1922), pietra miliare della pittura italiana del secolo scorso, si coglie lo sviluppo di una parabola in cui intenti espressionistici in parallelo con quelli di Adolfo Wildt, accentuati dal punto di vista rialzato, cedono il passo a visioni prospetticamente centralizzate, in cui le figure raggiungono un nuovo equilibrio

OLTRE LA METAFISICA

A sinistra, *Ritratto di Cesarina Gurgo Salice o Ritratto di signora* (1922); a destra, *Beethoven* (1928); sotto, il bozzetto di scena per il balletto al Teatro alla Scala *Il principe di legno* (1951), con la coreografia di Aurelio M. Milloss e la musica di Béla Bartók.



Filippo Romano

UN GIGANTE A PALAZZO REALE

SONO OLTRE OLTRE CENTO LE OPERE PRESENTATE NELLA MOSTRA CASORATI AL PALAZZO REALE DI MILANO. UNA «GALLERIA» SULL'EVOLUZIONE DELL'ARTISTA - DAL PRIMO NOVECENTO AGLI ANNI CINQUANTA - CHE SI SVILUPPA IN 14 SALE, CON DIPINTI SU TELA E TAVOLA, SCULTURE, OPERE GRAFICHE DELLA STAGIONE SIMBOLISTA, BOZZETTI PER SCENOGRAFIE DI OPERE REALIZZATE PER IL TEATRO ALLA SCALA. L'ESPOSIZIONE, CON IL CATALOGO CURATO DA MARSILO ARTE, PROSEGUE FINO AL 29 GIUGNO (INFO: PALAZZOREALEMILANO.IT, MARSILIOARTE.IT).



fra sinuosità e spigolosità, memori della lezione suprema di Piero della Francesca. Sinuosità classiciste che prendono il sopravvento nelle atmosfere ormai sospese, fuori dalla dimensione dell'ordinario, ma in alternativa all'intellettualismo della Metafisica (esplicita la presa di distanza da essa nel programmatico *Manichini* (1924), non solo di imitatissime opere di nudo come *Meriggio* (1923), *Concerto* (1924) e l'ironica *Conversazione platonica* (1925), ma anche di ritratti di granitica

compattezza (*Raja*, 1924-25; *Alfredo Casella*, 1926) e di nature morte di purissima essenza per le quali Casorati può essere ritenuto secondo solo a Morandi.

È un momento d'oro per Casorati, consacrato prima dalla presenza nelle mostre iniziali di Novecento, in ossequio alla nuova zarina della critica, Margherita Sarfatti, poi da quella nella Biennale del 1924 con una personale di quattordici lavori presentati da Lionello Venturi, che

lo vede a contatto col mecenate liberale Riccardo Gualino, troppo poco schierato a favore del fascismo per essere destinato a passarla liscia. Nella smembrata, teatrale dimora di Gualino, Casorati scopre una vocazione a farsi artista integrale in grado di maneggiare con la stessa dedizione dipinti, bassorilievi decorativi (di uno, l'ancora espressionista *Dormiente*, 1924, feci comprare nel 2022 il gesso al Mart di Rovereto) e progetti per mobili. La fine del sogno gualiniano, infranto prima dalla depressione globale del '29, poi dalla persecuzione politica (1931), induce Casorati a farsi una propria oasi costituendo nel suo studio una scuola per artisti, preludio all'assegnazione dell'insegnamento presso l'Accademia Albertina (1941).

Sorprendentemente, il disegno, che tanto aveva riabilitato nel gusto moderno nazionale, comincia a non farsi più carico del rigore plastico per concedere maggiormente a colori smorzati che pure mai esondano dai confini delle campiture. È quasi un contraltare intimistico al monumentalismo titanico di Mario Sironi, anche se con quello condivide la disposizione sentimentale alla malinconia. Così Casorati continuerà a fare, in sostanza, fino alla fine dei suoi giorni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 ***Valsport***



S T A R T

**HANDCRAFTED ITALIAN
SINCE 1920**

valsport.it

piaceri

STILI
CULTURA
SOCIETÀ

SCATTI D'AUTORE

Tutti i colori della fantasia

È lo spazio espositivo Kunstraum di Potsdam (Germania), un'ex scuderia degli ussari ristrutturata, a ospitare fino al 21 aprile *Pictures*, una personale del ritrattista e fotografo di moda Kristian Schuller. Affascinato dai colori potenti e dalla luce, ma anche dagli intensi bianchi e neri, questa mostra è un viaggio affascinante nel suo mondo onirico e senza tempo, dove la realtà si fonde con la fantasia. E viceversa. Info: www.jaeger.art. (R.F.)

Da quello tradizionale, che si fa anche su un tappetino a casa propria, a quello in alta montagna su rocce a strapiombo, passando per una infinità di varianti come lo Yogilates (che abbina le «asana» con i movimenti del Pilates), il Woga, che sfrutta il sostegno dell'acqua, il Doga, da svolgere in compagnia del proprio cane. Viaggio in questa disciplina e nei resort dove praticarlo in Italia, con panorami mozzafiato.

A person wearing teal-colored pants is shown from the waist down, performing a yoga pose on a dark, textured rock surface. Their right leg is extended forward and slightly to the side, with the foot flat on the ground. Their left leg is bent at the knee, with the foot also on the ground. The person's torso is leaning forward, and their arms are not visible. The background is a warm, orange-brown gradient, suggesting a sunset or sunrise. The word "YOGA" is written in large, white, sans-serif capital letters across the bottom half of the image, with the person's legs positioned in front of it.

YOGA



istock

di Fiammetta Bonazzi

E proprio come la mamma. Che, pur essendo una sola, al bisogno riesce a farsi in quattro o anche di più. Nel corso del tempo lo yoga - disciplina nata nella valle dell'Indo fra il 3000 e il 1800 a.C. - ha figliato più volte contaminandosi con le esigenze della modernità, e non smette di raccogliere adepti. In base a un'indagine di *Future market insight*, oggi i praticanti sarebbero 300 milioni nel mondo (sei milioni in Italia), e, fra questi, non mancano le celebrities: da Jennifer Lopez a Bella Hadid, dall'inossidabile Madonna fino a Sting, giunto a 73 anni con un'energia da ragazzino e un fisico da paura grazie all'Ashtanga Yoga. *Namasté*.

Il termine yoga, in effetti, significa «unione», e dunque anche l'etimo conferma la genetica attitudine al mix appeal di questa tecnica antichissima, che rimane in vetta alla hit del cangiante panorama delle pratiche di benessere.

Per sapere quale yoga andrà di moda quest'anno, dal 25 al 27 aprile (a Roma) e dal 1° al 4 maggio (a Milano) si può curiosare fra gli eventi del *Festival dell'Oriente*, ma in linea più generale non c'è periodo migliore della primavera - la stagione del risveglio - per individuare la versione con la quale ci si trova in sintonia: corsi e retreat abbondano, ma bastano anche un tappetino, un pezzetto di prato e una App da scaricare sullo smartphone, come *Asana Rebel* o *Track Yoga*, e il gioco è fatto.

In genere i neofiti si avvicinano allo yoga nella variante Hatha, la più gettonata in Occidente, un po' come negli anni Ottanta si seguiva l'aerobica di Jane Fonda: si cerca un rimedio contro



il mal di schiena e lo stress, ma poi si scopre che la meditazione yogica migliora il battito cardiaco, aumenta la lucidità mentale e aiuta ad affrontare con il giusto distacco il logorio della vita moderna.

Sarà anche per questo che, di recente, alla Procura generale di Perugia una trentina di persone fra magistrati, amministrativi e polizia giudiziaria hanno sperimentato con successo una sessione di Sahaja Yoga nell'aula d'udienza della Corte d'appello: l'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'associazione Sahaja Yoga Milano, è stata accolta con favore da tutti e, visti i benefici riscontrati, è destinata a ripetersi.

Del resto, oggi è la ricerca medica che documenta le ricadute positive dello yoga a livello psicofisico: secondo uno studio del dipartimento di Bioscienze dell'Università di Oslo avrebbe la capacità di potenziare il sistema immunitario. Jonathan Greenberg, ricercatore dell'Harvard Medical School, ha certi-

ficato che anche solo due mesi di yoga determinano un aumento del volume dell'ippocampo, l'area del cervello che controlla memoria e apprendimento. E grazie alla Hormone Yoga Therapy o HYT, tecnica messa a punto dalla 98enne psicologa e insegnante di yoga brasiliana Dinah Rodrigues insieme a un team di medici dell'Università di San Paolo del Brasile (USP), e di cui è ambasciatrice in Italia la docente Carla Nataloni, si lavora sull'asse ovaie-tiroide-ipofisi per riequilibrare la produzione ormonale mediante una stimolazione specifica delle ghiandole e degli organi a queste collegati.

Chi è attratto dalle novità, ormai ha solo l'imbarazzo della scelta: si spazia dallo Yogilates (che abbina le asana con i movimenti del Pilates) all'Ayuryoga (che agisce sui dosha, i tre principi vitali presenti in ogni persona secondo l'ayurveda), dal Woga, o water yoga, che sfrutta il sostegno dell'acqua



Gert Perauer

per facilitare l'esecuzione delle varie movenze, al Doga, da svolgere in compagnia del proprio cane (ovviamente con il massimo rispetto per il pet). Agli uomini, che rappresentano il 30 per cento dell'utenza, piacerà di sicuro il Bike yoga, formula ideata da Lexie Williamson che nel manuale *Yoga per ciclisti* (Ediciclo) spiega come evitare dolori al bacino e lombalgia recuperando una postura più aerodinamica, stabilità e potenza.

Poi c'è lo yoga per scalatori, che Alberto Milani descrive in *Yogarrampicata (Versante Sud)*: un programma per climber e alpinisti che desiderano affinare resistenza e self control quando si avventurano su pareti di roccia o per sentieri in quota. Sfide che, peraltro, moltissime signore affrontano già con estrema disinvoltura nel nome della parità di genere, cimentandosi con successo anche nello Yoga for padel, il format che combina le asana con il



A sinistra, yoga con vista al Gradonna Mountain Resort Châlets & Hotel, Parco nazionale degli Alti Tauri, Tirolo Orientale. Sopra, yoga a piedi nudi sull'erba e nel silenzio del Parco nazionale dello Stelvio all'Hotel Vioz - Family Hotel & Apartments, in Val di Sole.

dinamismo del gioco in campo.

A proposito di montagna: durante la bella stagione all'Hotel Vioz - Family Hotel & Apartments, in Val di Sole, si fa yoga a piedi nudi sull'erba immersi nel silenzio del Parco nazionale dello Stelvio, al Gradonna Mountain Resort Châlets & Hotel, nel Parco nazionale degli Alti Tauri, nel Tirolo Orientale, si può scegliere fra la sessione mattutina nel prato, lo yoga per adolescenti e quello energetico, mentre al Gnollhof Mystic Place Dolomites, in Valle Isarco, si medita ai margini del bosco, dove il profumo balsamico degli abeti e l'aria frizzante delle vette aprono i polmoni e distendono i muscoli.

OLM Nature Escape, a Caminata di Tures, in Valle Aurina, è il primo eco-aparthotel sostenibile, completamente autosufficiente a livello energetico, dell'Alto Adige, e dispone di un'area fitness e di un giardino selvatico ideali per dedicarsi a yoga e meditazione; all'Excelsior Dolomites Life Resort, a San Vigilio di Marebbe, all'alba è invece possibile partecipare al «saluto al sole» sulla terrazza Zen, con vista mozzafiato sulle Dolomiti, ma lo yoga è protagonista anche nelle offerte delle strutture della catena Vitalpina Hotels

Südtirol/Alto Adige: da maggio, l'Hotel Pfösl di Nova Ponente propone i «Mountain Yoga Days», sette giorni in mezza pensione con percorsi yoga ispirati agli elementi Terra, Aria, Fuoco e Acqua, l'Hotel Schulerhof di Plaus invita a scoprire i segreti della respirazione consapevole fra i boschi o nella speciale Stanzetta del Silenzio, mentre l'Hotel Zirmerhof di Rifiano, nel Meranese (a cinque chilometri dalle terme), scommette su pacchetti yoga da weekend, inclusa un'escursione guidata.

In attesa del 21 giugno, data del solstizio dell'estate ma anche della Giornata mondiale dello yoga, praticare in spiaggia in un orario in cui non c'è ancora nessuno e l'unico rumore è quello delle onde che si infrangono sulla riva, diventa un'esperienza indimenticabile: per provare si va sui lidi degli hotel Valverde, Sport e Nettuno by Ricci Hotels a Cesenatico, località adriatica da anni Bandiera Blu, dove da maggio, al mattino presto, si svolgono due o tre volte a settimana lezioni per piccoli gruppi, o all'Isamar Holiday Village a Chioggia, che ospita seminari yoga che hanno come «palestra» la sabbia, gli scogli e le oasi di natura costiera. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPEZIA

DA CITTÀ GRIGIA A MERAVIGLIA



Ha cancellato la fama di «posto per militari» che ruotano attorno all'Arsenale, è candidata a Capitale della cultura e si è trasformata in un trampolino per raggiungere le Cinque Terre. Guida ragionata alla rinata località e ai ristoranti gourmet che si affacciano sul Golfo dei Poeti, perché lungo le sue marine hanno villeggiato grandi nomi, da Francesco Petrarca a Eugenio Montale, da Lord Byron a Gabriele D'Annunzio.



di Antonio Bozzo

Di norma considerata un crocevia (o retrovia) per raggiungere mete celebri come le Cinque Terre, Portovenere, Lerici o Tellaro, La Spezia sorprende chi decida di viverla, anche solo per un weekend, con occhi curiosi. È una città di mare e cultura, di tradizioni, di spirito contemporaneo, affacciata su un golfo spettacolare, che riempie il cuore di bellezza. Non è più il luogo grigio pieno di marinai e militari che ruotano attorno all'Arsenale, pur essendo questa una realtà e un orgoglio della provincia ligure al confine con la Toscana.

Spezia - così, senza l'articolo, come si dice in Liguria - ambiva addirittura a diventare Capitale italiana della Cultura, nel 2027. Ha le carte in regola, ma alla fine è stata scelta Pordenone: sarà per un prossimo giro, gli spezzini, dalle autorità al cittadino più umile, non si piangono certo addosso. Spezia vive un Rinascimento, a vari livelli: turistico, gastronomico, culturale, artistico. Usciti dal Museo Tecnico Navale, con la sala delle 28 polene lignee - sono gli «occhi del mare», cui Claudio Magris dedicò

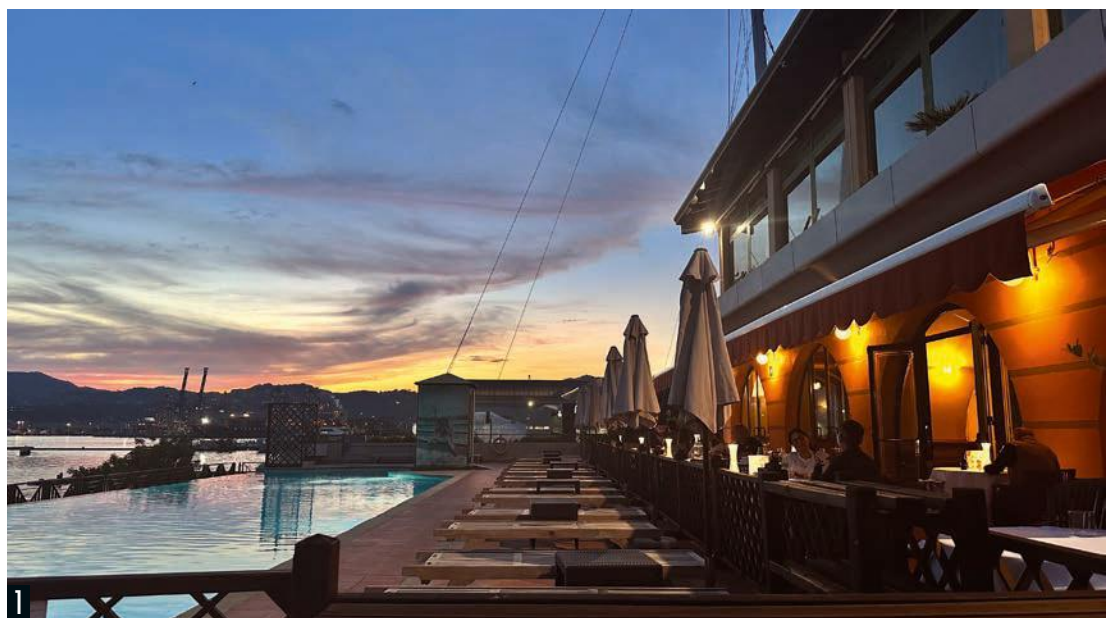


un libro - che trasmette suggestioni di avventure su velieri storici e tra onde perigliose, ecco la città.

A dimensione raccolta, tra vicoli, piazze e mercati, vi si respira l'autenticità ligure che altrove rischia di perdersi. Con sorpresa dei cittadini - dal carattere un po' ruvido, come ci si aspetta da queste parti -, sono sempre di più i turisti che fanno domande, cercano un ristorante sul mare, compulsano guide cartacee o digitali, fanno risuonare le strade di lingue «barbare».

Secondo i dati del Comune, nei primi dieci mesi del 2024 le presenze turistiche hanno superato le 965 mila unità, con un incremento di oltre il 16 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023.

Spezia è cambiata come struttura socio-economica, era la città della marina, dell'industria navale e bellica. Il turismo era residuale, mentre le zone limitrofe, da Portovenere a Lerici, accoglievano l'élite dei viaggiatori, fin dall'Ottocento. Dagli anni Novanta è cominciato il cambiamento. Spezia è diventata città della nautica, oltre che hub delle Cinque Terre, Montemarcello, TELLARO, Lerici. In città c'è il cosiddetto Miglio d'Oro, con le cinque o sei industrie nautiche più importanti del mondo. La città vanta 12 mila posti barca, contando i porti vicini. La crescita di bar e ristoranti è



1) Il ristorante Andree, praticamente pieds dans l'eau a La Spezia.
2) Trattoria La Marinella a San Terenzo, sul Golfo di Lerici.

incredibile, come la vivacità della vita culturale. Basta passarci una giornata per rendersene conto.

La «città grigia» - ma era un pregiudizio, una cattività - ha cambiato pelle. Resta la porta delle Cinque Terre, che scoppiano di turisti moridi e fuggi, ma proprio per questo c'è chi si accorge delle sue bellezze. Pernottare a Spezia, goderne l'offerta, poi spingersi in giornata a Vernazza o Monterosso, oppure a Portovenere e TELLARO - dove lo spirito di Mario Soldati è sempre presente -, costituisce una combinazione turistica vincente.

Ma dove mangiare, a Spezia città? Un ristorante eccellente è Andree, nel cuore del centro storico, in via San Martino della Battaglia. Fa parte di Teritoria, comunità di albergatori, ristoratori e viaggiatori creata dallo chef Alain Ducasse. Lo guida Andrea M. Besana, cuoco di esperienza e ambizione. Lumache e porcini,



3) La terrazza del ristorante I Doria, interno al Park Doria Hotel di Lerici: forse il migliore della riviera spezzina.
4) La Sala delle Polene al Museo Tecnico Navale. Una collezione unica con pezzi lignei di velieri storici, soprattutto dell'epoca risorgimentale.



riso e muscoli, rana pescatrice al vapore, tagliolini con ragù di triglie fanno capire che una cena, qui, è una vera festa, che avrebbe entusiasmato Brillat-Savarin. Altro luogo della Spezia up-to-date è **Harbour View**, a Porto Lotti, con piatti consacrati al pesce e una vista da sogno sul Golfo dei Poeti.

Non perdetevi, se vi piace respirare storia locale, La Pia Centenaria, locale aperto dal 1887, tempio di pizza, farinata, castagnaccio e focaccia, il cibo da strada che mette d'accordo il ragazzo

squatrinato con l'altospendente gourmet. Appena fuori città, ma con autentico spirito spezzino, ci sono luoghi da intenditori. Per esempio **Osteria di Redarica**, arrampicata su Lerici, con tavoli all'esterno nella bella stagione. Perfetta per scorpacciate (senza pretese di raffinatezze) di ravioli alle verdure, baccalà in varie maniere, pesce a miglio zero, testaroli fatti in casa.

E ora, a Lerici, prendiamo posto in quello che con ogni probabilità è il miglior ristorante della riviera spezzina: **I Doria**, sulla terrazza

panoramica all'interno del Doria Park Hotel, struttura immersa nel verde, con vista romantica sul mare. Chef Riccardo Luvisi tenta il palato con uno spaghettoni ai calamari da segnare tra i piatti della vita, come la zuppa di mare e galletta del marinaio (o, per i più terrestri, il rollè di coniglio alle erbe aromatiche).

E se un visitatore avesse voglia di «mesciu», la tipica zuppa a base di legumi e cereali? Deve andare all'inferno, ossia prenotare nel locale più antico di Spezia - **Trattoria all'Inferno**, appunto -, fondato nel 1905 e consacrato alla cucina locale: pasta al pesto, acciughe fritte, muscoli ripieni. Si mangia sottoterra (vicino ai diavoli con i tizzoni ardenti?), nelle antiche cantine diventate ristorante.

Chissà perché, a questo punto ci viene in mente l'epigramma di un grande autore umoristico, oggi dimenticato, ma saccheggato da tanti: Gino Patroni, di Ame-

glia, scomparso nel 1992. Ecco: «Mensa popolare. Una zuppa di verdura ed è subito pera». Patroni lo vergò nel 1959 e fece infuriare Salvatore Quasimodo, che si sentì preso per i fondelli con il *détournement* del verso «ed è subito sera» (per fortuna era già morto Cesare Pavese, sennò si sarebbe offeso per un altro epigramma del caustico spezzino: «Infarto in trattoria. Verrà la morte e avrà i tuoi gnocchi»).

Gli spiriti liberi figli di Spezia hanno avuto e hanno con la loro città un rapporto irriverente, che ne nasconde l'amore. Dario Vergassola, umorista di vaglia, degno erede di Patroni, una volta disse: «La Spezia è una città triste, ma così triste che Isernia al confronto sembra Las Vegas». Non è vero, ma ci piace concludere con questa battuta d'autore l'esplorazione di una città che, si dice con frase fatta, vale il viaggio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi e Laura Giordano, fondatori di Spa.



Oleggio, in provincia di Novara, ospita uno «spazio per l'arte» contemporanea tra i più interessanti del momento. A idearlo, una coppia di collezionisti filantropi.



Sul caminetto, *Cette obscure clarté qui tombe des étoiles*, di Anselm Kiefer. Sopra,

SPA, LA BELLEZZA SI MOSTRA A PALAZZO

di Antonella Matarrese

Il richiamo della provincia, la delicatezza di un luogo che attira a sé, senza far rimpiangere i luccichii della città, anzi esaltando quel senso di alienazione da ogni evento, ogni vernissage troppo pomposo, molto modaiolo.

Siamo ad Oleggio, un piccolo comune del Novarese, con poco più di 14 mila abitanti, dove una coppia di imprenditori del latte ha voluto fortemente un ambiente per l'arte contemporanea e per le riflessioni che da essa possono scaturire. Qui, a novembre del 2023 è nato appunto Spa, ovvero Spazio per l'arte, tra le mura affrescate del neoclassi-

co Palazzo Bellini, nel cuore della piazza centrale, dominata da un campanile senza la relativa chiesa.

«Spa, sta anche per «spazio per l'anima» e per Amedeo, il padre di mio marito che a 22 anni si trasferisce dalla Costiera Amalfitana a Oleggio dove non solo incontra l'amore e costruisce la sua famiglia, ma fonda la sua azienda fino a farla diventare in Piemonte la prima produttrice di mozzarella di solo latte italiano» racconta Laura Crola che insieme al marito Luigi Giordano hanno aperto questo luogo, sintesi di bellezza, cura, generosità, per condividere la loro collezione privata di opere di autori

importanti, da Anselm Kiefer a George Baselitz, da Hermann Nitsch ad Arnulf Rainer.

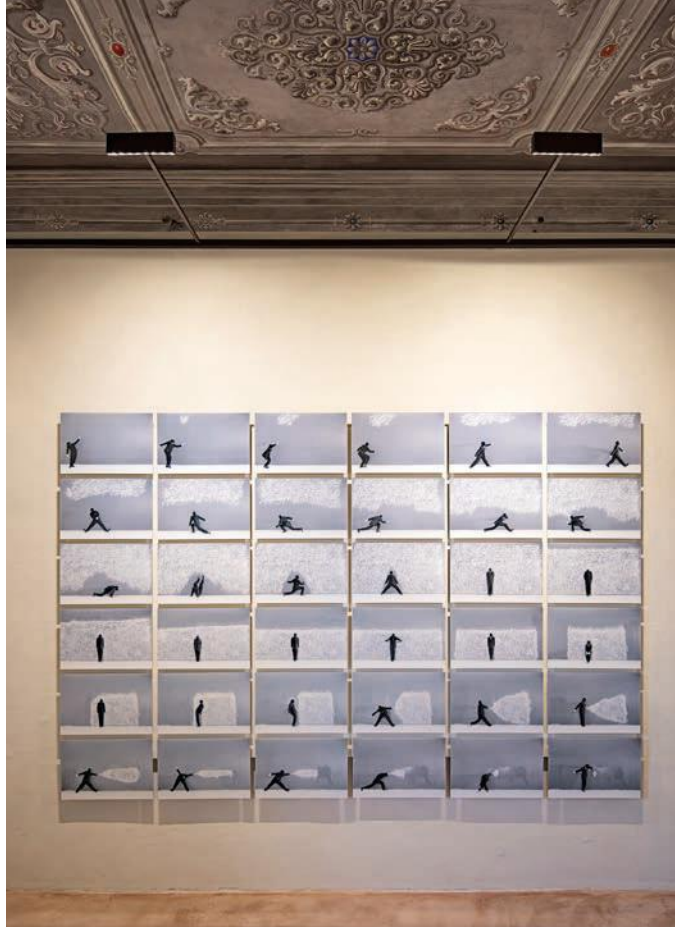
«Ho imparato a capire e amare l'arte grazie alla conoscenza del gallerista Enzo Cannaviello, oltre 30 anni fa» confida Luigi Giordano: «È stato lui a farmi capire che dietro ogni opera d'arte c'è sempre un pensiero profondo, che oltre alla parte visibile ce n'è sempre una invisibile che ci deve far riflettere. Questo è ciò che oggi porta me e Laura a condividere quanto abbiamo scelto per la nostra collezione». Che attualmente vanta circa 200 opere.

Inutile dire, che il titolo della mostra che ha inau-

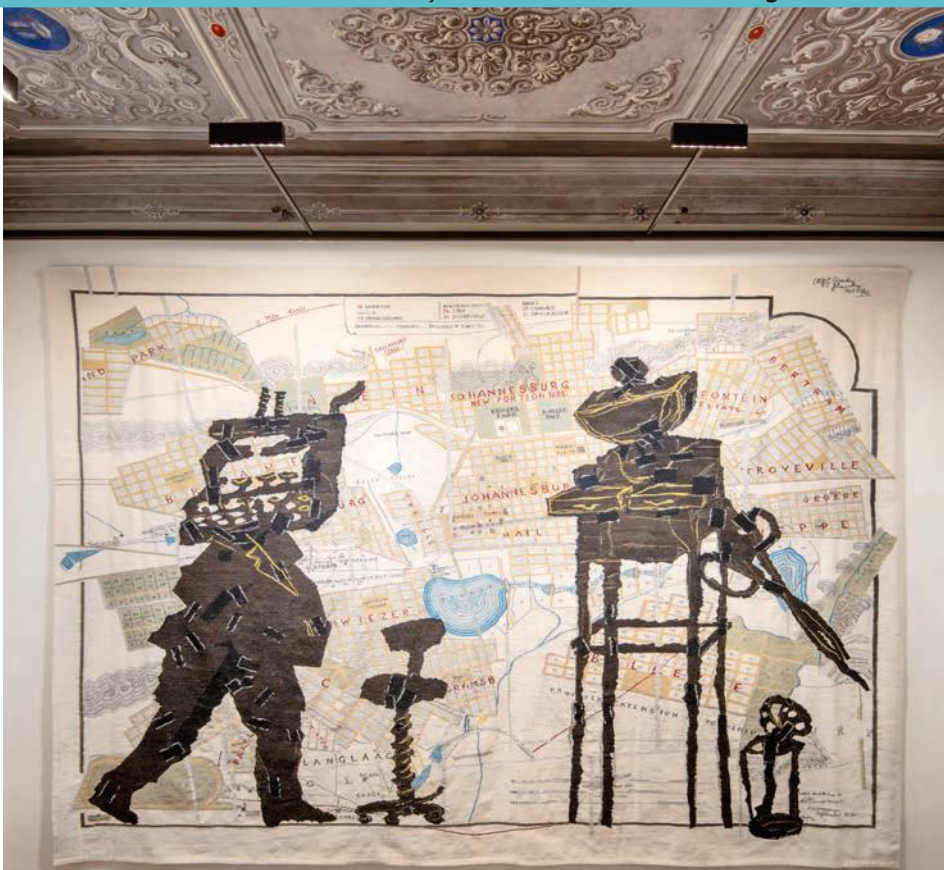
gurato le sale di Spa è stato *Bianco*, come il candore della mozzarella, naturalmente, ma anche come la purezza di un omaggio filiale nei confronti del genitore. Nonché il colore enigmatico di tante opere della storia dell'arte e della letteratura, a cominciare da *Moby Dick*.

Intanto gli amanti delle gite fuori porta, potranno trovare in mostra a Spa, fino al 5 luglio, *Figure*, una riflessione sul valore del ritratto nell'epoca dei selfie e degli avatar, in questo nostro periodo, forse, tra i più metafisici della storia. (Per conoscere il calendario eventi spazioarte.it).

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Promenade di Robin Rhode. Sotto, *Office Love* di William Kendridge.



Mattia_Michieli

LA STANZA DEI SOGNI È IL CROCEVIA DI VISIONI ED ESPERIENZE

I luoghi di lavoro sono in continua trasformazione, una metamorfosi post-Covid che insegue nuove priorità e partecipa di differenti esigenze. Ne è una dimostrazione, tra le tante, anche SITE.ROOM che nasce da un'idea di Maria Grazia Vernuccio, giornalista e esperta di comunicazione culturale, da sempre impegnata nella promozione dell'arte in ogni sua forma. A lei si deve l'apertura di un ufficio che va oltre le sue funzioni ed è più di una semplice galleria, più di un classico spazio espositivo, perché SITE.ROOM (via Washington 106, Milano) è un contenitore fluido di lavoro, di progetti sperimentali, dove artisti, curatori e creativi sono al centro di un dialogo continuo con il pubblico attraverso eventi, conferenze, incontri e presentazioni. «SITE.ROOM vuole essere una stanza dei sogni, quel luogo che ho sempre desiderato e immaginato: uno spazio in cui dare vita ai progetti che amo e creare connessioni tra mondi diversi, ma vicini. Un crocevia di idee, linguaggi e visioni, dove le arti e la creatività possano dialogare liberamente e in modo informale, generando nuove prospettive e incontri inaspettati» sintetizza Maria Grazia Vernuccio.

Maria Grazia Vernuccio, fondatrice di SITE.ROOM tra le opere di Andrea Bianconi.





Il circuito come palcoscenico

di Marco Morello

Non solo gare per gli amanti dei motori. L'autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola ospita eventi, visite guidate, grandi concerti, diventando una calamita e una vetrina per il territorio.

Sinfonie di motori che si rincorrono e si sfuggono, si sorpassano e trionfano, ma anche i battiti di ritmo degli strumenti musicali, cori di voci nella brezza della sera, il rumore lieve dei passi sull'asfalto che riempie gli occhi di ricordi e meraviglia.

È un concerto di suoni ad alta intensità emotiva l'Autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola, una destinazione in sé per la sua offerta plurale, che va molto oltre le corse di auto e di moto, si allarga ai tour guidati a piedi e in bicicletta,

si estende agli eventi, agli incontri aziendali, ai concerti, al traffico dei curiosi appassionati e, certo, ai nostalgici di Ayrton Senna, il pilota-mito a cui è stata dedicata una piazza, oggi uno dei fulcri del circuito.

La Formula 1, in programma dal 16 al 18 maggio, rimane un possente catalizzatore, la calamita in grado attrarre 210 mila spettatori generando un indotto pari a 275 milioni di euro. Ma è una fetta della torta, una porzione di uno sfaccettato insieme. Per il 2025, la proposta trasversale del luogo aiuterà a raggiungere



re il milione di presenze. Persone che dormono in hotel e prenotano tavoli ai ristoranti, si allungano verso un territorio ricco di bellezze, alimentano un giro d'affari che già vale oltre 600 milioni di euro l'anno. E che cova l'ambizione, ben motivata, di superare il miliardo entro il 2029.

«La Formula 1 è una vetrina globale e una straordinaria prova d'eccellenza. È come gestire un albergo cinque stelle lusso. Ci ha dato una serie di strumenti organizzativi, di conoscenze permanenti che

riusciamo a modulare e ricreare in ogni occasione» spiega a *Panorama* Pietro Benvenuti, direttore generale dell'autodromo. «Chiunque arriva da noi» aggiunge «troverà sempre un servizio alla sua altezza, in grado di accogliere qualunque richiesta».

Ecco che in estate passeranno da qui grandi nomi della musica nazionale e globale, da Max Pezzali (il 12 luglio) agli AC/DC (il 20 luglio). Prima, il 5 e il 6 aprile, in pista si corre e si pedala per una prova di duathlon, dal 19 al 21 settembre l'area diventa un museo a cielo aperto di

ricambi, accessori, veicoli vintage. Ci sono poi un bar-ristorante - Carbuco, un pit-stop per rinvigorire il corpo e lo spirito - un simulatore di guida, più i «walking tour» e le altre esperienze proposte da IF Imola Faenza Tourism Company. Presto, anche online, aprirà un negozio che espone cappellini, portachiavi e vari oggetti da collezione legati alla galassia dell'autodromo.

«La struttura» sottolinea Benvenuti «si trova a una piacevole passeggiata a piedi dalla stazione di Imola: per

raggiungerla si attraversa il centro della città». La scoperta, il senso dell'avventura, si manifesta sin da subito. «Negli ultimi anni, inoltre, abbiamo lavorato per aumentarne la sostenibilità e ridurre il suo impatto in termini di rumorosità. Siamo riusciti a ottenere diverse prestigiose certificazioni che lo confermano. Abbiamo intrapreso un percorso virtuoso, di sviluppo, condiviso con la Regione e con il Comune».

Marco Panieri, sindaco di Imola, la vede nello stesso modo: «L'autodromo di Imola» af-



In queste pagine, la vista dall'alto e un particolare del tracciato dell'autodromo. Si trova in una posizione comoda, facilmente raggiungibile a piedi dalla stazione ferroviaria di Imola.



ferma «è un motore di crescita e innovazione per il territorio e un simbolo del Made in Italy nel mondo. Con eventi di livello internazionale come il Gran Premio di Formula 1, genera un impatto economico rilevante e promuove il nostro sistema industriale e turistico. Investire su questa eccellenza significa valorizzare non solo la Motor Valley ma tutta quella rete di imprese italiane che concorrono a costruire la competitività del sistema Paese».

Il circuito si pone lungo uno strategico punto di transito: la traiettoria è quella tra Bologna e il mare, da qui è facile raggiungere Rimini e Riccione, Ravenna e i molti parchi di divertimento della zona (da Mirabilandia all'I-



Sopra, momento di un concerto della band AC/DC, che suonerà nel circuito il 20 luglio. A sinistra, Marco Panieri, sindaco di Imola. Accanto, Pietro Benvenuti, direttore generale dell'autodromo.

talia in miniatura), prima o dopo il brivido di sconfinare salendo verso San Marino. Ma è anche un luogo che, da solo, vale il viaggio. Dove rimanere, trattenersi, attardarsi. A cominciare dall'ennesimo evento parecchio amato dal pubblico, il Fia World Endurance Championship, in programma dal 18 al 20 aprile. È una prova di resistenza meccanica dalla durata di sei ore, che porta in pista Ferrari, Porsche, Cadillac, Bmw, Mercedes, Aston Martin e altri bolidi filanti.

Come sintetizza Benvenuti, le date sono un invito a vivere una festa di velocità nell'abbraccio dell'autodromo. Per dirla con una formula vincente: «Natale con chi vuoi, Pasqua da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SUITE TRA LE NUVOLE

Air France ha presentato la nuova La Première, un vasto spazio lussuoso a bordo che offre alta cucina stellata, accessori griffati, privacy e comfort totale, più vari servizi dedicati. In aria e a terra.

di Marco Morello

A Parigi le coccole cominciano a terra, fra percorsi esclusivi nel terminal, lounge e controlli di sicurezza dedicati, un addetto che assiste i passeggeri e li accompagna all'aereo in automobile. L'apoteosi si raggiunge a bordo, in uno spazio privato di circa 3,5 metri quadrati con cinque finestre, un sedile ampio, una chaise longue che diventa un letto di due metri.

Sono i pregi della nuova La Première, la suite di prima classe appena presentata da Air France. Gli accessori griffati richiamano la quintessenza dell'eleganza transalpina, dal pigiama di Jacquemus ai prodotti di bellezza di Sisley, il wi-fi marcia veloce, la ristorazione è curata da chef con tre

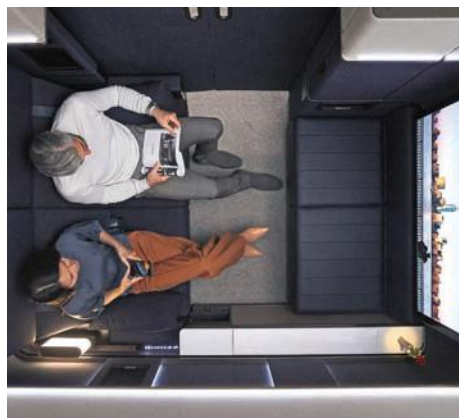


Sopra, la visione di un film su uno dei due schermi. Sotto, il servizio del pasto.



stelle Michelin, per le bevande si pesca in una lunga carta di vini e champagne. «Abbiamo voluto creare la migliore esperienza di viaggio possibile» commenta Benjamin Smith, presidente di Air France. Si parte in primavera verso New York, poi si vola a Los Angeles, Singapore e Tokyo. Ma con questo livello di lusso, La Première è già la destinazione. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Meneghel

E IN DUE SI VOLA ANCORA MEGLIO

«È un luogo che regala sensazioni di casa». Così Jens Ritter, ceo di Lufthansa, racconta Allegris, il nuovo salotto di First Class della compagnia. E se nido domestico deve essere, non può mancare la condivisione: lo spazio è così tanto da consentire a due persone di mangiare, rilassarsi, lavorare o dormire insieme. Nell'ultimo caso, la grande seduta diventa un letto matrimoniale, reso più comodo da un materasso posizionato per la notte. Le porte scorrevoli isolano dalla cabina, ogni dettaglio si personalizza da un tablet, dall'intensità della luce alla temperatura della poltrona.

RELAX E SPORT NEL BLU SARDO

Riaprirà il 15 aprile Chia Laguna, resort a un'ora da Cagliari composto da tre hotel, pensati per accogliere ogni tipo di viaggiatore: famiglie con bambini, coppie, amici e avventurieri solitari. Tutti apprezzano l'acqua pulita e trasparente, le meraviglie naturali incontaminate di un'area marina protetta, gli incontri ravvicinati con sonnecchianti fenicotteri. Il riposo assoluto è garantito, ma anche il movimento per chi vuole rimanere sempre in forma: tra le attività proposte ci sono i trekking panoramici, i percorsi ciclabili, i campi da padel, tennis e beach volley. Per i bambini la novità è la Campioni Soccer Academy, un'accademia di calcio con le leggende della Premier League.



Saturnino
Celani, 55 anni,
conosciuto
come
Saturnino,
è bassista,
compositore,
produttore.



SATUR NINO

«IN CONCERTO SONO SUPERMAN, FUORI UN UOMO QUALUNQUE»

di Gianni Poglio

«**M**i sento titolare di una carica onoraria, qualcosa tipo senatore a vita» racconta divertito Saturnino, da 35 anni al servizio della Premiata Ditta Jovanotti. «Lorenzo è talmente abituato a vedermi sul palco con lui che in uno degli ultimi concerti si è pure dimenticato di presentarmi insieme agli altri musicisti. Poi, se n'è accorto e ha "rimediato" nella canzone successiva». L'umore è alto, mentre passeggia per Milano con il suo cane, il mattino successivo all'ultimo dei sei sold out al Forum (altri sei spettacoli sono previsti a maggio, nessun biglietto disponibile).

«Gli ultimi dieci giorni sono stati incredibili, quasi una routine impiegatizia di lusso: suonare il basso, davanti a diecimila persone, tornare a casa, dormire nel proprio letto, un giorno di riposo e poi un altro bagno di folla. Il tutto esaurito per più sere nella stessa città è sempre emozionante, ma nel posto dove vivi ha un sapore unico» spiega con ancora negli occhi e nelle orecchie le vibrazioni di un tour trionfale quanto speciale. Il primo dopo un lungo stop per l'incidente in bicicletta, a Santo Domingo, del titolare della Premiata Ditta: femore sbriciolato, una gamba più corta dell'altra di quattro centimetri e poi un intervento-fiume in Italia per rimediare al danno.

«Non te lo nascondo, la fine del primo concerto del tour a Pesaro per me è stata un'epifania. Ho

pensato: ma allora è vero, queste date si possono fare. Lorenzo è una persona dotata di una positività estrema, davvero estrema, l'ho sempre visto sorridere anche nella peggiore delle situazioni, ma questa volta ho avuto davvero paura che non potesse tornare a fare ciò che rappresenta la sua ragione di vita. E, invece, è riuscito nell'impresa e ogni sera va sempre meglio: la gente torna a casa come se avesse fatto il pieno di gioia e voglia di vivere. È un pubblico straordinario, con tanti ragazzi che non ci avevano mai visto prima» spiega.

«C'è un episodio che mi ha fatto morire dal ridere: la figlia ventenne di una carissima amica è venuta al Forum. Da lì ha chattato con la madre: "quella persona che conosci tu è veramente molto amica di Jovanotti, l'ha pure invitato sul palco". Stupendo». È l'imprevedibilità delle dinamiche della fama: «Sembra incredibile, ma se attraverso

Dalle prove maniacali per il nuovo tour con Jovanotti (suona con lui da 35 anni) all'amicizia musicale con Franco Battiato. Il bassista racconta a *Panorama* un passato leggendario e l'esaltante presente.

il Forum pieno di gente senza gli occhiali, non mi riconosce nessuno. Sono un Superman al contrario. Lui li indossa per mimetizzarsi».

Manlio Sgalambro, filosofo dall'animo pop, storico collaboratore di Franco Battiato, sosteneva che la vera musica dal vivo fosse il disco registrato in studio, un'affermazione in contrasto con lo spirito di questo tempo in cui chiunque abbia un paio di canzoni cliccate in streaming e un po' di fan sui social, annuncia date di concerti e sold out a ripitazione in ogni dove.



«Considerato quanto costano i biglietti, la gente sta iniziando ad aprire gli occhi e a rendersi conto della differenza tra uno show e l'altro. Quando ho esordito io, esibirsi al Forum di Milano era come andare alla messa in Vaticano. Adesso al Forum ci si va leggeri, con una certa disinvoltura. Ma se ti avventuri su quel palco senza un vero repertorio, con un paio di pezzi semi-famosi e uno spettacolo modesto in tutti i sensi, la gente se ne accorge. Le recensioni del pubblico, in diretta su TikTok, alla fine dello spettacolo, non mentono. Si sentono sempre più spesso testimonianze di aspettative deluse, di ragazzi che si lamentano per la qualità audio pessima, di show approssimativi che durano tre quarti d'ora» sottolinea.

«Quanto a Sgalambro, in un certo senso ha ragione. La possibilità di registrare e riprodurre il suono ha fermato il tempo, ha consegnato alla storia esecuzioni pazzesche che sarebbero andate perdute per sempre. Per esempio, tutti conoscono Mozart, ma non esistono dischi suonati da lui. Quando però il concerto viene allestito con criteri altamente professionali, allora le canzoni possono suonare meglio che sul disco» sottolinea prima di entrare nel merito del meticoloso lavoro di preproduzione che ha anticipato il tour di Jovanotti: «Il profitto come primo e unico obiettivo non fa bene alla musica. La qualità richiede tempo e grandi in-

Saturnino sul palco con Jovanotti alle prove del nuovo tour.

vestimenti. Quest'anno, sul palco con Lorenzo ci sono 13 musicisti solisti... Per un mese intero abbiamo provato e riprovato le canzoni. Non in un garage, ma in un luogo perfetto per fare musica. Ogni giorno dalle 9 del mattino alle 8 sera. Poi, cena, letto, e di nuovo in pista. A seguire, dodici giorni di simulazione definitiva al Palasport di Pesaro, ovvero dodici concerti completi, suonati dall'inizio alla fine con un'intensità pazzesca, ma senza pubblico. La qualità ha un prezzo».

Nel libro dei suoi ricordi, Saturnino annovera anche l'incisione di un disco speciale, *L'imboscata*, il bestseller di Franco Battiato (che quest'anno avrebbe compiuto 80 anni), l'album che contiene il più potente inno all'amore universale di sempre: *La cura*. «Un uomo straordinario, lavorare con lui era un flusso armonico. Mai una tensione, mai un atteggiamento del tipo "io sono io e voi musicisti chi cazzo siete?". Sempre elegante, mai un gesto inopportuno, eppure in lui c'era un'anima punk. Era musicalmente imprevedibile, a volte spiazzante, e quando imbracciava la chitarra, la suonava con delle pennate dure, incisive con un suono distorto che sembrava uscire da un disco punk rock. Franco era un genio che musicalmente ha voluto attraversare ogni confine: da Ombretta Colli ai Sex Pistols».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STILE INTRAMONTABILE DI UN OROLOGIO DA POLSO

In omaggio ai suoi 180 anni di storia, la casa sassone **A. Lange & Söhne** ripropone l'eleganza del modello «1815», declinandolo in due esemplari, in oro bianco e rosa.

di Fabrizio Rinversi

Ferdinand Adolph Lange è stato il padre della straordinaria tradizione orologiera della Sassonia. Iniziò con un primo laboratorio e 15 apprendisti, a Glashütte, il 7 dicembre 1845. Aveva trent'anni (nacque il 18 febbraio 1815) quando dimostrò coraggio ed intraprendenza, eleggendo il piccolo centro ai piedi dei Monti Metalliferi ed al confine con la Cechia, quale fulcro della sua attività. Non è un caso che, con la sua data di nascita, la A. Lange & Söhne abbia voluto identificare la collezione d'impostazione più classica e fedele al suo patrimonio secolare.

Quest'anno, la Maison, ha voluto tornare sull'espressione più pura del modello 1815, ossia il solotempo con piccoli secondi, declinandolo in due esemplari, in oro bianco ed oro rosa, da 34 mm, distribuiti su di uno spessore di 6,4 mm. Una diametro «audace», che tradisce la volontà di rivolgersi ad un pubblico universale, prescindendo da cliché dimensionali legati alla portabilità squisitamente maschile e riproponendo un ingombro sul polso che connotò la nascita ed affermazione dell'orologio da polso all'inizio del XX secolo. Atmosfere pionieristiche legate alla semplice informazione di ore e minuti, in questo caso, espresse su un quadrante blu intenso, in entrambe le versioni.

La struttura, classicamente in tre parti, con lunetta lucida inclinata, carrure satinata e fondello chiuso da sei viti e integrato da vetro zaffiro, nasconde una cura maniacale per il dettaglio, che emerge nelle sottili fasce lucidate, in alto e in basso sulla carrure,

e nelle anse, leggermente scalinate sul bordo esterno e con uno spessore appena accennato sul punto di applicazione, a creare una discontinuità di tratto, propria di un design d'antan. Tornando al quadrante, la grafica rigorosa è incorniciata da una minuteria a chemin de fer, con numeri arabi percorsi da sfere Index e piccoli secondi su fondo azurée, a contrasto, al 6.

Ad animare questi 1815, la Casa sassone ha voluto elaborare un nuovo calibro manuale di manifattura, il 75° per la precisione, denominato L152.1, con platina a 3/4 (introdotta da Ferdinand Adolph Lange nel 1864), il cui ponte è rifinito a Nastro di Glashütte; classico il ponte del bilanciante inciso a mano. È stato, introdotto un sistema di scappamento innovativo, con un grande bilanciante con viti di compensazione, oscillante a 21.600 alternanze/ora, regolato a vite laterale con molla di ritegno a collo di cigno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle foto, «1815» di A. Lange & Söhne, da 34 mm (6,4 mm di spessore) nella versione in oro rosa, con fondo a vista fissato da sei viti (variante in oro bianco). Quadrante blu con scala della minuteria a chemin de fer e sfere Index in oro rosa; piccoli secondi al 6 su fondo azurée. Calibro manuale di manifattura, L152.1, con scappamento innovativo e autonomia di 72 ore: si tratta del 75° calibro «in house» della casa sassone.

Panorama
ha selezionato
14 bottiglie
(da custodire nella
propria cantina)
che saranno
presentate
alla 57esima
edizione
di Vinitaly, Salone
internazionale
dei vini
e dei distillati,
in scena a Verona
dal 6 al 9 aprile.





DIVINO Calice

di Chiara Risolo

Il cambiamento climatico, lo spauracchio di etichette funeste al grido «Bacco nuoce alla salute», l'inasprimento delle sanzioni previsto dal nuovo Codice della strada in caso di tasso alcolemico elevato alla guida e la pirotecnica minaccia trumpiana dei dazi al 200 per cento. Ultimamente non si fa altro che parlare di «tempesta perfetta del vino».

Senza voler minimizzare, è pur vero che un marinaio degno di chiamarsi tale si misura tra le onde e non con il mare calmo. Il banco di prova per testare nervi e aplomb dei produttori sarà la 57esima edizione di Vinitaly, Salone internazionale dei vini e dei distillati, in scena a Verona dal 6 al 9 aprile. A giudicare dai numeri, quattromila aziende presenti (leggasi sold-out di espositori) e 1.200 top buyer da 71 Paesi, e a voler curiosare tra le grandi e attesissime novità, in primis il debutto dei vini dealcolati e quello di Vinitaly Tourism (un'intera giornata di focus e convegni dedicati al potenziamento dell'enoturismo), sembra davvero che nessuno abbia intenzione di farsi piegare dalla congiuntura sfavorevole.

Nell'attesa di tirare le somme, *Panorama* ha selezionato per i suoi lettori alcune bottiglie che saranno presentate proprio durante la fiera, comprese quelle «no alcol» per chi avesse voglia di sperimentare l'ultima frontiera della degustazione a prova di paletta rossa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossi

ANERI

Etichetta iconica della cantina fondata da Giancarlo Aneri, **Stella** è un Amarone di mirabile struttura. Rosso rubino intenso, financo impenetrabile, è il manifesto della Valpolicella. Trionfo di frutta rossa matura e spezie, ha un sorso vigoroso e avvolgente. Morbidi e ben integrati i tannini. Lunghissimo il finale. (aneri.it)

ANTINORI

Blend di Cabernet Sauvignon, Cabernet Franc e Merlot, **Gualdo al Tasso** è un Bolgheri Doc Superiore. Sprigiona sentori netti di frutti rossi, spezie e corroboranti accenti balsamici che si ritrovano anche in bocca grazie a una bellissima corrispondenza tra naso e palato. Persistente ed equilibrato, ha tannini setosi. Una garanzia. (antinori.it)

TRE SECOLI

Barbera in purezza, affina un anno in barrique e botti di rovere. Rosso rubino profondo, **Nizza** è un autentico tuffo nel frutto: sveltano la prugna, la ciliegia matura e piccoli frutti di bosco. Caldo, ricco e appagante, ha una trama tannica vellutata, per nulla invasiva, in perfetto equilibrio con l'acidità. (tresecoli.com)

CASTELLO DEL TERRICCIO

Alfiere enoico della tenuta di Vittorio Piozzo di Rosignano, **Lupicaia** è un Igt Rosso Toscana ottenuto da Cabernet Sauvignon con una piccola percentuale di Petit Verdot. Per palati dotti si distingue per la sua proverbiale eleganza. È un intreccio magico di frutti rossi, marasche, cioccolato e tabacco. (terriccio.it)

Bianchi

CANTINE COLOSI

Malvasia in purezza, **Secca del Capo** Igp è un paglierino con riflessi dorati giovane e di piacevole beva. Fresco e decisamente salino, ha la Sicilia dentro. Seduce con le sue note di frutta esotica matura, agrumi, fico d'India, rosmarino e corbezzolo. È senza dubbio la metà perfetta di un grand plateau royal. (cantinecolosi.it)



Dealcolati

VILLA SANDI

Un vero bijou pluripremiato dalla critica internazionale. Valdobbiadene Superiore di **Cartizze** Docg. La Rivetta è, senza se e senza ma, una bollicina per veri intenditori. Floreale e fruttato con il suo tipico profumo di mela Golden, ha un sorso incredibilmente fragrante. Finissimo e persistente il perlage. (villasandi.it)

BAGLIO ORO

Nel calice si mostra paglierino brillante con riflessi verdolini. È **Lagunare**, bianco della linea Le Contrade, elegante, armonioso e di spiccata freschezza. Ottenuto da sole uve Grillo in purezza, è un pot-pourri di delicate note di fiori gialli, pesca e agrumi. Il finale è leggermente sapido. Sorso chiama sorso. (bagliooro.it)

AMMURA

Un altro capolavoro della famiglia Tommasi. È un **Etna Bianco** ottenuto da sole uve Carricante. Affina 12 mesi in acciaio e altri 12 in bottiglia. Al naso regala profumi di cedro, pompelmo, zagara e accenni di erbe mediterranee. Fresco e minerale in bocca, chiude con un lungo finale di mandorla e pietra focaia. (ammura.it)

BRILLA!

Vino spumante ottenuto da uve bianche italiane. Si chiama **0.0** ed è dealcolato. È perfetto per accompagnare il momento dell'aperitivo, ma anche piatti leggeri a base di pesce e verdure. Ha un delizioso bouquet aromatico di frutta a pasta gialla e delicati sentori floreali. In bocca è fresco e armonico. (brilla.wine)

CANTINE DI VERONA

G.Low è l'ultima sfida del gruppo vitivinicolo nel panorama dei vini a basso contenuto alcolico. Bianco frizzante, ottenuto da sole uve Garganega e Trebbiano, ha soltanto 8 gradi. Fresco, energico e beverino, è ideale anche per la preparazione di cocktail. Da provare anche il rosato, sempre frizzante. (cantinedi.verona.it)

DR. FISCHER Hofstätter

Zero è un Riesling Kabinett in purezza dealcolato, prodotto da Martin Foradori Hofstätter, tra i primi a sperimentare questa nuova frontiera del vino. È una bollicina vivace, di grande freschezza che non mancherà di stupire anche i puristi del bere. La cantina lo consiglia con la cucina asiatica. (hofstatter.com)



PISONI 1852

Clessidra Stravecchia 20 Anni è prodotta in sole 400 bottiglie da pregiate vinacce trentine in alambicchi di rame. Riposa per 20 anni in barrique di rovere francese. Offre un bouquet ricco e sfaccettato con note di frutta secca, noci e fichi, e accenni di spezie dolci come cannella e vaniglia. L'invecchiamento le conferisce eleganza. (pisoni.it)



CECCHI

Blend di uve Sangiovese provenienti dal vigneto Ribaldoni di Villa Rosa nel Chianti, e uve Merlot, che invece arrivano da Poggio La Mozza, Tenuta Val delle Rose in Maremma, Coevo, con l'annata 2021 si fa ancora più prezioso: ne sono state prodotte solo 3 mila bottiglie, oltre a 300 magnum. Contemporaneo ed equilibrato, ha tannini setosi in pendant con la componente acida. (cecchi.net)

I primi 50 anni del Consorzio Alto Adige

La 57esima edizione di Vinitaly resterà indiscutibilmente negli annali del **Consorzio Vini Alto Adige**. Coincide infatti con i primi 50 anni della Doc Alto Adige. Si tratta di un traguardo importante, tagliato da 90 produttori, allergici ai personalismi, caparbi e operosi, capaci di fare squadra e uniti da un sentimento comune: l'amore. Per il vino, la terra e il territorio. La fiera sarà anche l'occasione per presentare nuove etichette, per approfondire il progetto di zonazione (iniziato con la vendemmia del 2024) e raccontare nuove iniziative per promuovere l'enoturismo. In agenda, anche numerose degustazioni di grandi vini, dal Gewürztraminer ai Pinot, dalla Schiava al Lagrein.



«Quello italiano non lo fermano neanche i dazi dell'America»

Nonostante l'offensiva commerciale di Donald Trump, le esportazioni del nostro vino ce la faranno a resistere. Parola di **Massimo Romani, amministratore delegato di Argea**, il più grande gruppo vitivinicolo italiano.



di Chiara Risolo

Nato nel 2021, in una manciata di anni è diventato il più grande gruppo vitivinicolo privato italiano. Conta oltre 550 collaboratori, ha all'attivo 170 milioni di bottiglie vendute tra Italia e mondo e ha chiuso il 2024 con ricavi pari a 465 milioni di euro, segnando un più 3 per cento sul 2023. Il suo nome è Argea, neologismo creato dall'unione di due parole, arte e «gea» (terra in greco). L'assetto azionario è strutturato in una holding, controllata a maggioranza dal fondo Clessidra con una partecipazione delle famiglie storiche del vino, Botter e Martini e di Marcello Zaccagnini. *Panorama* alla vigilia del 57° Salone internazionale dei vini e dei distillati ha incontrato il suo amministratore delegato, Massimo Romani.

Considerate tutte le criticità che il settore sta attraversando, che Vinitaly sarà?

L'ultimo annuncio di Trump sui dazi al 200 per cento non era previsto, devo ammetterlo. Detto ciò, per quanto ci riguarda, gli appuntamenti che abbiamo fissato a oggi sono assolutamente rassicuranti. Sarà un successo, un'edizione da tutto esaurito, come quella passata del resto.

Un successo che forse si dovrà anche all'atteso debutto dei vini dealcolati?

Sicuramente c'è molta curiosità sul tema, anche da parte del mercato americano. Noi siamo stati tra i primi a crederci e siamo felici che sia stato approvato il decreto che consente la produzione di vini «no e low alcol» anche in Italia, cosa impensabile soltanto fino a pochi mesi. Abbiamo colmato un gap con i competitor.

Una rivoluzione per il nostro Paese così conservatore. Siete soddisfatti o c'è margine di miglioramento?

Si può e si deve migliorare. I francesi e i tedeschi, anche se rispetto a questi ultimi non nutro particolari timori, possono dealcolare anche i vini Igt, pratica a noi italiani non consentita. Attendiamo fiduciosi e nel frattempo continuiamo a lavorare su «ciò che abbiamo» nella prospettiva della qualità. **A che punto siete?**

Ho seguito personalmente prove fatte negli ultimi due anni e devo dire che sui bianchi e sugli sparkling abbiamo raggiunto un buon livello. I prossimi 18 mesi saranno decisivi per alzare ancora di più l'asticella.

Il Vinitaly sarà un test interessante. Una sorta di primo passo alla conquista di tutti quei Paesi economicamente forti, in cui però il consumo di alcol è illegale?

Non c'è alcun dubbio. Tempo al tempo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TORMENTONE

ANSIA DA RECORD

Un po' è merito del motivetto che riprende un vecchio successo di Gotye, tanto è dei social che l'hanno reso virale (con la complicità di personaggi come Will Smith), fatto sta che **Anxiety** della rapper statunitense **Doechii** è il brano del momento. Un pezzo che spinge a scacciare via le proprie paure, cantandole.

GIULIA DE LELLIS E TONY EFFE



INSTAGRAM ESIBIZIONISTI ALLE MALDIVE

È bastato un post su Instagram per mettere a tacere tutte le voci su una crisi di coppia: Giulia De Lellis e Tony Effe sembrano in amore più che mai. Almeno questo si evince dalle immagini pubblicate di una loro fuga alle Maldive. Tra le foto che hanno alzato il testosterone dei follower di Giulia ci sono gli scatti in cui indossa costumi (molto ridotti) del brand Bikini Lovers. Ma anche quelli in cui li lascia sulla sdraio... Beato Tony Effe.



1

SIGNORE IN GIALLO

Giallo sì, ma giallo Berrymore. Pantone, autorità massima in fatto di colori, a sorpresa ha annunciato una nuova sfumatura e l'ha battezzata come l'attrice. **Drew Barrymore** è dunque la prima star ad ottenere il nome di una tonalità, un giallo fresco e burroso «come la sua aura avvolgente». Intanto è scoppiata la yellow-mania, con un trionfo di varianti dorate per tutti i gusti. Tra le «signore in giallo», spicca **Miriam Leone**, elegantissima in abito Jil Sander ispirato all'estetica

4



2

1) DREW BARRYMORE 2) EMILY RATAJKOWSKI
3) KATIE HOLMES 4) MIRIAM LEONE



3

delle dive hollywoodiane degli anni Cinquanta. Stile diverso (decisamente hot) e diverso punto di giallo (più champagne) per **Emily Ratajowski**: gioca con una scollatura esagerata che lascia poco all'immaginazione. Vira sul *bon chic bon genre* **Katie Holmes**: l'attrice ha scelto un completo color giallo burro, abbinandolo a un body marrone. Semplice ma non banale.

IL «DATO» SEXY DELLA VITA



DOPO IL MATRIMONIO QUALCUNO SI RILASSA

Una volta pronunciato il fatidico sì, svanita la passione della prima notte di nozze e della luna di miele, c'è una metà nella coppia che ha l'abitudine di rilassarsi. Si concede volentieri i piaceri del divano e la tentazione delle calorie, forse per la convinzione che il matrimonio sarà per sempre - o comunque è appena cominciato - e dunque, a livello fisico, ci si può lasciar andare. A pensarla in questo modo, quasi in due casi su tre sono gli uomini: il 62 per cento dei neomariti tende a mettere su peso. A dirlo è uno studio condotto su quasi 2.500 persone e ripreso dal quotidiano britannico *The Sun*. È la conferma di una seconda analisi svolta sempre dall'università inglese di Bath, secondo la quale il girovita maschile si riduce in coincidenza di un divorzio, quando le sicurezze vengono meno e c'è l'esigenza di rimettersi in gioco. E dunque di iniziare la dieta.

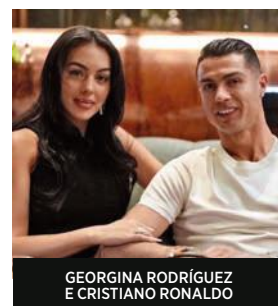


VERONICA PEPARINI E ANDREAS MÜLLER

COPPIE, PIÙ CHE DIFATTO

Mi sposi, ma quando mi sposi? La data non è ancora stata fissata ma i riflettori sono puntati su **Cristiano Ronaldo e Georgina Rodríguez**. Il calciatore si è lasciato sfuggire una frase sibillina: «Il

matrimonio potrebbe essere tra un anno, tra sei mesi o tra un mese». A sorpresa, hanno annunciato le nozze **Veronica Peparini e Andreas Müller**, coreografa e ballerino consacrati da *Amici*: si sposano a settembre. Profumo di fiori d'arancio nell'aria anche per due power couple di Hollywood. A cominciare da **Zendaya e Tom Holland**, in questi giorni in Sicilia per girare il kolossal *The Odyssey*: si sono



GEORGINA RODRÍGUEZ E CRISTIANO RONALDO

fidanzati ufficialmente a inizio anno. Manca l'anello ma si moltiplicano gli indizi sulle nozze tra **Bradley Cooper** e la top model **Gigi Hadid**: sono così ossessionati dalla privacy che potrebbero sposarsi in segreto e annunciare l'unione a cose fatte...



ZENDAYA E TOM HOLLAND

PER ELODIE C'È UNA PREZIOSA ELEGANZA FRANCESE

«La sua energia, il suo spirito audace e il suo innato senso dello stile esprimono perfettamente i nostri valori». Così Kika Prette, direttore creativo di Apm Monaco, marchio di gioielleria di Monte Carlo con oltre 40 anni di storia, dà il benvenuto a Elodie come brand ambassador per l'Italia. La collaborazione prevede campagne fotografiche, eventi e contenuti con protagoniste le creazioni della maison indossate dall'artista. Tra le novità c'è la collezione Printemps, che celebra l'eleganza e il romanticismo delicato della primavera e gioielli a forma di palma, elemento simbolico di Apm Monaco, che evocano le atmosfere ricche di sole e di luce del sud della Francia.



Racconti indiscreti, dietro le quinte dei salotti vip

24 CARATI DI PASSIONE Su TikTok la fondatrice di Lil Milan, **Veronica Varetta**, non è riuscita a contenere l'emozione quando ha visto indossare tre collane d'oro da 24 carati della sua collezione all'attrice della serie *White Lotus* **Leslie Bibb**, che interpreta Kate. «Andate all'episodio 3, guardate come brillano», dice nel video Varetta, mentre tiene la sua neonata in braccio, per cui si è concessa da gennaio una pausa dal laboratorio di via Donizetti 36 a Milano. Bibb indossa due collane *Boys Tears* nelle misure di 35 e 37 cm, e la *Sweet'n'Sour* choker nella misura di 42 cm. «Non è stato facile farli arrivare in una serie internazionale. Quando li ho inviati alla stylist non avevo alcuna certezza che l'attrice li avrebbe indossati. È stato un mix di pazienza, determinazione, e incertezza. Bisogna crederci e le cose succedono». A Milano sono già tante le fan delle sue creazioni, e tra le prime estimatrici romane c'è l'imprenditrice **Carolina Sansoni**, fidanzata di **Tommaso Paradiso** di cui **Nicola Cani**, compagno di Varetta, è il manager.

TALENTO DA FUKSAS Le sorelle Fuksas sono una costante della mia vita. A Roma, alla Libreria Spazio Sette, la regista e scrittrice **Elisa** ha presentato il suo libro *Buone Notizie* con **Francesca Fagnani**, e non potendo io essere lì me ne ha fatta recapitare una copia che ho iniziato a leggere. Anche solo per il titolo vale la pena portarlo con sé. A Milano invece, in un bar di corso Garibaldi, la disegnatrice di gioielli **Lavinia** mi raccontava del laboratorio orafo che inaugurerà tra pochi giorni. Con l'occasione mi ha presentato il suo cucciolo di Pomerania toy. Ha appena quattro mesi e lo ha chiamato Napoli per lo sguardo da scugnizzo. «Volevo prenderne uno in canile, ma un amico me lo ha regalato» spiegava a me e all'amministratore delegato del Pisa Calcio **Giovanni Corrado**, seduto con noi ma con la testa altrove. Il suo unico pensiero ora è la performance di **Pippo Inzaghi** che potrebbe portare la squadra in serie A. Però gentleman, ha offerto da bere a entrambe.

L'AMICO DUSTIN È... A due anni di distanza dalle cinque serate sold out alle Terme di Caracalla, **Zuccherò** annuncia due concerti a Roma, il 23 e il 24 giugno al Circo Massimo. Amatissimo dagli artisti più giovani che vorrebbero collaborare con lui, tra loro **Irama**, che in un'intervista mi aveva confidato di ascoltare tutta la sua discografia. Zuccherò si concede poco, anche un po' per timidezza, spiegava durante un ristretto incontro con la stampa al Parco dei Principi di Roma. A parte in un'occasione in cui non ha potuto fare a meno di cedere: «Alla festa di anniversario di matrimonio di **Sting** e sua moglie **Trudie Styler** in Inghilterra, nella loro villa di Lake House, a dieci chilometri da Salisbury, c'erano molti ospiti noti, da **Tom Hanks** a **Robbie Williams**», raccontava. «Io, un po' intimidito, ho iniziato a parlare con padre John, il frate irlandese di Sting, quando **Dustin Hoffman**, arriva di corsa e buttandosi in ginocchio davanti a me e urla: "Ho bisogno d'amore per Dio!", citando il ritornello della mia canzone *Overdose d'amore*. Al che io ho pensato che mi stesse prendendo in giro davanti a tutti, e sua moglie deve averlo capito perché mi ha subito assicurato che il marito aveva tutti i miei dischi a casa». La loro amicizia era appena iniziata, ma Zuccherò non lo sapeva. «Dopo quella sera è venuto a trovarmi a Capri mentre registravo il disco. Avevo detto alla reception dell'albergo di non passarmi telefonate, se non quelle delle mie figlie. Invece alle 8 del mattino squilla il telefono. Dustin era in vacanza in barca con degli amici e sono andato a prenderli al porto. Ha voluto registrare con me una sua canzone jazz, voleva addirittura che creassi un testo per lui ma era impossibile. La sera poi siamo andati a mangiare una pizza, il titolare del locale mi ha portato una chitarra e ho iniziato a cantare. Lui a quel punto ha preso una signora anziana che era seduta al ristorante e si sono messi a ballare. E lì mi ha conquistato per sempre».

REGISTA NEW YORK Noto ai più come il marito dell'attrice **Anna Valle**, il regista **Ulisse Lendaro** sta vivendo un periodo di grande attività grazie al docufilm in cui ha creduto con tutto se stesso, investendo le sue finanze, *La Santa di Brooklyn*. È la storia vera della pugile **Chiara Dituri**, che ha scelto la boxe per riscattarsi da una vita in salita. Pochi giorni fa Lendaro ha presentato l'opera al **Wanted Clan Cinema di Milano**, selezionato per *Sguardi Altrove Film Festival*, e tra poco, dal 2 al 4 maggio, parteciperà al *Coney Island Film Festival*, all'*East Village New York Film Festival* che si terrà a fine maggio, e al *Dumbo Film Festival* a Brooklyn nella prima settimana di ottobre. Al **Wanted Clan** il regista raccontava che è di nuovo in partenza per New York per i sopralluoghi del prossimo docufilm, un'altra una storia di riscatto che avrà come protagoniste due ballerine afroamericane della *Dance Theatre of Harlem*. Inseparabili al suo fianco ci sono sempre **Anna Valle**, co-fondatrice della casa di produzione **Louis Lender Production**, il co-sceneggiatore **Gabriele Parodi** e la montatrice del film **Alessandra Carchedi**.

Pamela struccata è sempre regina

Straordinaria fenice, Pamela Anderson. Dopo aver incarnato l'icona sexy degli anni Novanta, il poster prediletto dai camionisti di tutto il mondo, la bagnina di *Baywatch* con tredici copertine su *Playboy* (più di qualsiasi altra playmate e chi ha quella del 1996 se la tenga ben stretta), pensavamo avesse appeso il costume rosso al chiodo. Invece dopo anni ai margini delle scene è risorta dalle ceneri. Con la geniale mossa di presentarsi sui red carpet delle Fashion Week senza trucco, esibendo con coraggio e orgoglio il maledetto tempo che avanza. L'impatto è stato così

Pamela Anderson, 57 anni.

potente che all'inizio si sono scatenati gli hater: «Terrificante», «Da bambola sexy a vecchia gattara». Poi ha vinto lei, diventando, con il capello biondo da contadina finlandese, un'icona transgenerazionale. Ora è l'acclamata protagonista del film appena uscito *The Last Showgirl* diretto da Gia Coppola, nipote d'arte. Piume, lustrini, melanconia per la performance della vita. Storia di una soubrette di Las Vegas, regina di uno spettacolo che ricorda quello del Lido di Parigi, che dopo trent'anni di onorata carriera si trova accompagnata all'uscita. A 57 anni Pam interpreta se stessa e il pubblico social non può esimersi da un applauso corale: «Sei la nostra eroina», «Iconica, fiera e favolosa», «Sei un esempio per molte di noi», «Tu e Demi Moore siete le regine dell'anno». La giovinezza perduta sembra essere il tema più caldo per Hollywood. Dopo anni di attrici-bambole gonfiate, l'ex modella ha aperto la strada a una nuova idea di donna, trasformandosi da bionda molto spogliata ad amica di Assange, esperta di Jung e di cucina vegana. Non era scontato dopo sei matrimoni falliti e uno scandalo sessuale, un caso di

«revenge porn» ante litteram, con il (misterioso) furto dalla sua cassaforte di una cassetta hot girata con il marito Tommy Lee, che poi finì, *ça va sans dire*, con il picchiarla davanti ai figli piccoli. Insomma dalla classica storia di sesso, droga e rock'n'roll è atterrata nell'orto biologico tra dalie e pomodori. La degna fine di una romantica signora agée? Macché, un successo così clamoroso per i corsi di cucina che quella tapina di Meghan (che ormai non ne azzecca una) è stata accusata di averla copiata per la sua pallosa serie Netflix sul lifestyle. E tutti postano: «Il tuo è l'unico "cooking show" che vogliamo vedere», «Meghan è solo una fotocopia, che vergogna», «Sei molto più autentica della Duchessa». E così senza un filo di trucco, ma con un filo di perle e la veletta come una donna di Renoir, è passata da sex symbol a icona femminista. Forse perché ha capito in tempo che non sono le altre con cui dobbiamo confrontarci, ma siamo noi i mulini a vento contro cui è inutile combattere. «Non avrei mai potuto fare questo film se non avessi vissuto quella vita maledetta». Pam, come diceva il tuo Jung, ciò che accetti ti trasforma. Anche le rughe. ■

(Terry Marocco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Mario
Giordano

E dunque, accanto alla Mole, ora sverterà il minareto. Sarà alto 20 metri e si staglierà fra Superga e le Alpi. Così cambia il nostro Paese: a Torino, al posto della Fonderia Nebiolo, che per oltre un secolo ha prodotto caratteri tipografici, si leggerà solo il Corano. Da una parte del fiume la Gran Madre, dall'altra la grande moschea: oltre seimila metri quadrati di estensione, con annessi studentato, palestra e biblioteca. Costo dell'operazione: 15 milioni. Otto sono già stati promessi dal re del Marocco. Addio *turineis*, sarà l'arabo la lingua ufficiale in riva al Po.

Nel capoluogo piemontese (non a Istanbul o a Medina) ci sono già 25 moschee. Venticinque. Nel 2018 erano 17. Ciò significa che ne apre una all'anno. Ed è abbastanza normale, se si considera che, secondo il Turin Islamic Economic Forum, qui vivono circa 50 mila islamici praticanti. Tutte persone per cui la fede, al contrario di molti cristiani, è una cosa da vivere sul serio: ci sono interi quartieri, come Aurora e Barriera di Milano, dove l'intera giornata trascorre al ritmo del Ramadan. Nelle scuole elementari molti bambini islamici escono durante l'orario della mensa perché praticano il digiuno, anche se non sarebbe obbligatorio. Fra qualche tempo qui risuonerà, forte e chiaro, dal minareto alto 20 metri il canto del muezzin. E la trasformazione della città sarà ancora più evidente.

Naturalmente non c'è nulla da obiettare di fronte a chi prega il suo Dio. Ma c'è molto da obiettare su una civiltà, la nostra, che si sta facendo silenziosamente e rapidamente sottomettere. Oriana Fallaci l'aveva previsto anni fa, ma nessuno l'ha ascoltata. Michel Houellebecq l'ha raccontato in un libro, ma nessuno l'ha preso sul serio. Ora sta accadendo.

È come se l'Occidente desiderasse suicidarsi: si abbattano le statue della Madonna, ma si elevano statue alle donne velate (Birmingham); si vieta di dire «buon Natale» o «buona Pasqua» (non è inclusivo, meglio «festa d'inverno» o «festa di primavera») ma le scuole chiudono per il Ramadan (Pioltello, ancora tu: ma non dovevi non farlo più?); si proibisce il presepe perché

«è razzista» (parole testuali sul *Domani*) ma si fa festa quando arriva la grande moschea finanziata dal re del Marocco.

La storia è nota: quando l'Islam ha cercato di conquistarci con le armi, gli europei si sono difesi. Hanno vinto a Poitiers (732), hanno vinto a Vienna (1683), hanno sempre respinto l'attacco. Ma ora la conquista è dolce, arriva attraverso immigrazione e demografia, e nessuno può opporsi. Perché c'è il multiculturalismo. C'è l'accoglienza. C'è l'integrazione. Se ti opponi sei islamofobo. Qualcuno vuol istituire il reato di islamofobia per cui anche scrivere quest'articolo forse sarebbe reato. Ma come può esserci integrazione con chi applica la *sharia*, che è una legge contraria alle nostre regole e alla nostra civiltà? Come può esserci integrazione con chi teorizza la sottomissione della donna, il ripudio (*talaq*) e la poligamia, e ha come obiettivo quello di imporre le sue regole anche a noi?

Nella stessa Torino in cui si apre una delle moschee più grandi d'Italia, pochi giorni fa, si è saputo di un bimbo di sette

anni che ha salvato la mamma, vittima proprio della *sharia*, all'interno di un matrimonio islamico, combinato e violento, con la donna tenuta prigioniera e costretta a subire ogni sorta di angheria, abusata e picchiata, senza la possibilità di imparare l'italiano. Integrazione? Ma quale integrazione? A Novellara (Reggio Emilia), il paese di Saman, la ragazza uccisa perché voleva vivere all'occidentale, è stata una maestra ad accorgersi, leggendo il tema di una bimba, che si rischiava il ripetersi della situazione. La bimba

è stata sottratta alla famiglia e salvata, ma dicono le forze dell'ordine che ci sono tanti casi simili tra gli islamici della zona.

Integrazione? Ma quale integrazione? Qualche tempo fa un'inviata di *Fuori dal Coro* è stata aggredita in un quartiere francese a maggioranza islamica perché non indossava il velo. Nel paesino di Venissieux, vicino a Lione, ai commercianti è stato di fatto impedito di vendere prosciutto perché è contrario all'Islam. Per questo bisogna preoccuparsi quando le piazze delle città si riempiono di celebrazioni per il Ramadan con il compiaciuto patrocinio delle nostre istituzioni (vedi Milano) o quando i partiti islamici si presentano addirittura alle elezioni (vedi Monfalcone, Gorizia), per la prima volta, perché «Allah ha detto che è ora di cambiare». E bisognerebbe preoccuparsi anche quando viene annunciata la 25esima moschea di Torino, più grande di tutte le altre, e con un minareto di 20 metri. Perché là dentro non si prepara l'integrazione e inclusione degli islamici. Si prepara la nostra sottomissione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTINE
COLOSI

*A Salina,
nell'arcipelago vulcanico
delle isole Eolie,
tra i profumi della
macchia mediterranea
e le vedute mozzafiato,
la famiglia Colosi
coltiva vigneti
in suggestivi terrazzamenti
sul mare e produce
vini unici
che raccontano di luce,
vento, sole, colore.*



www.cantinecolosi.it



PHILIPP PLEIN